

Abstract

Introduzione

Schede storiche

Scheda storica n.1 – La censura di guerra

Scheda storica n.2 – L'internamento e i gruppi di internati

Scheda storica n.3 – Dopo la liberazione

Scheda storica n.4 - Le annessioni territoriali e la politica antiebraica in Ungheria

Le lettere da Ferramonti e gli interventi della censura

Le note di accompagnamento

Le lettere censurate

Un percorso di traduzione

Agli enti di assistenza

Lettere personali

Le lettere a Ferramonti

Le note di accompagnamento

Dai territori annessi all'Ungheria - Prima pagina

Dai territori annessi all'Ungheria - Seconda pagina

Dai territori annessi all'Ungheria – Terza pagina

Da Budapest

Da città ungheresi

Da altre nazioni europee

Dall'Italia

Località, destinatari, mittenti non identificabili

Appendice

A Rodi

Abstract

La raccolta epistolare che viene presentata comprende 134 lettere, 19 inviate, 115 ricevute da ebrei stranieri internati a Ferramonti.

Le lettere sono state rinvenute in un fascicolo contenente documenti ed elenchi riguardanti il campo d'internamento calabrese.

Nello stesso fascicolo sono conservate anche numerose note di accompagnamento delle lettere sia in partenza che in arrivo nel campo che ne documentano il passaggio tra i vari uffici che si occupavano della traduzione e della censura della corrispondenza, prima che a questa fosse consentito o meno il corso.

Le lettere in partenza da Ferramonti – sia le poche contenute nel fascicolo che quelle di cui si ha notizia attraverso le note di accompagnamento – sono state inviate tra il mese di dicembre del 1942 e l'agosto del 1943. I destinatari sono, in prevalenza, enti di assistenza, legazioni estere, esponenti del Vaticano e sedi della Croce Rossa di vari paesi.

A scriverle sono sia ebrei stranieri residenti da anni in Italia ed internati fin dal giugno del 1940, sia profughi o rifugiati che in Italia erano arrivati in vario modo, prima di essere internati tra il 1940 e il 1942.

Le lettere provenienti dai paesi d'origine degli internati si situano, invece, tra il mese di aprile e quello di ottobre del 1942.

I destinatari – 58 dei quali sono stati identificati con sicurezza – sono quasi tutti profughi arrivati in Italia durante la guerra. Si tratta, in maggioranza, di naufraghi della nave Pentcho, ma non mancano appartenenti al gruppo cosiddetto dei bengasioti o i profughi provenienti dalla Jugoslavia occupata.

Le tre tipologie di materiali esaminati contengono elementi sufficienti alla loro contestualizzazione rispetto:

- alle norme che regolavano la censura di tutti i mezzi di comunicazione istituita dal regime al momento dell'entrata in guerra dell'Italia;
- all'internamento degli ebrei stranieri in Italia, con riferimento ai luoghi di provenienza dei profughi che furono internati dopo l'entrata in guerra dell'Italia;
- alle vicende degli ex internati che si trovavano nell'Italia del sud liberata dagli Alleati;
- alla condizione in cui vivevano gli ebrei nel 1942 in alcuni paesi dell'Europa orientale.

La contestualizzazione è stata realizzata mediante la compilazione di quattro schede storiche che precedono la trascrizione delle lettere.

Una di esse, in particolare, sintetizza l'evoluzione della politica antiebraica attuata dal governo ungherese, in considerazione del fatto che gran parte delle lettere proviene da familiari di internati che, prima della loro fuga, risiedevano nei territori che erano stati tolti all'Ungheria alla fine della prima guerra mondiale e che essa aveva riottenuto tra il 1938 e il 1940.

La quasi totalità dei mittenti e dei destinatari delle lettere è stata identificata. Degli internati si presenta il percorso di internamento e il luogo in cui si trovano o verso cui si dirigono dopo la liberazione.

Sono state ricercate anche informazioni sulle vicende storiche che interessarono le località dalle quali le lettere provenivano, in particolare quelle relative al periodo della persecuzione, ma va detto che non per tutte esse sono state rinvenute.

Dei familiari o degli amici che scrivono loro è stato verificato – per quanto possibile – il destino, tramite il controllo incrociato di informazioni reperite in tutte le fonti a disposizione, a partire dal database

contenente i nomi delle vittime, in rete sul sito dello Yad Vashem.

Va precisato, infine che la raccolta, pur contenendo esclusivamente corrispondenza relativa agli ebrei stranieri internati nel campo di Ferramonti, viene presentata come contributo alla ricerca generale su quel particolare aspetto della persecuzione antiebraica attuata dal fascismo. Gli argomenti di cui trattano queste lettere, infatti, possono essere considerati a buon diritto comuni alla gran parte della corrispondenza inviata o ricevuta da tutti gli ebrei stranieri, qualunque fosse la loro sede di internamento.

Al saggio è aggiunta una breve appendice dedicata all'esame dei meccanismi censori su alcune lettere inviate o ricevute da uno degli organizzatori del viaggio della nave Pentcho, durante la permanenza dei naufraghi nel campo di San Giovanni.

Naturalmente lo scambio di informazioni [...] è, nonostante il codice, molto difficile. Quei vecchi questurini – noia, curiosità, zelo? – leggono con molta attenzione le lettere che noi scriviamo e anche quelle che riceviamo e che pure sono già state censurate dal Commissario del Campo da dove provengono.¹

La corrispondenza attraverso lettere o cartoline era uno strumento indispensabile, di fatto l'unico concesso agli ebrei stranieri internati in Italia durante il periodo bellico che permetteva di avere relazioni con il mondo esterno e, soprattutto, con i familiari rimasti nei loro paesi d'origine, sottoposti alle persecuzioni dalle quali essi erano riusciti a fuggire.

Attraverso di essa potrebbero essere ricostruiti con maggiore rispondenza alla realtà le effettive condizioni di vita degli internati, ma questa tipologia di documentazione sembra essere rimasta, finora, piuttosto trascurata dai ricercatori.

I fondi archivistici nei quali molte delle lettere inviate o ricevute dagli internati potrebbero essere conservate in copia o in originale, proprio a seguito della censura imposta dal regime a tutti i mezzi di comunicazione a partire dal 15 giugno del 1940 sono rimasti, infatti, finora quasi inesplorati.²

Si vedrà, invece, che anche una raccolta non particolarmente ampia di lettere – finite forse casualmente nel fascicolo nel quale sono state rinvenute – può costituire una importante fonte di informazioni.

La corrispondenza che qui si presenta appartiene agli ebrei stranieri internati a Ferramonti, ma le lettere che la compongono potrebbero essere state scritte o ricevute da qualsiasi altro gruppo degli ebrei che, durante il periodo bellico, furono ristretti dal regime fascista nei campi o nelle località di internamento.³

Comuni a tutti gli internati, infatti, erano il bisogno di aiuto materiale, o la determinazione a portare avanti i progetti di emigrazione e questo richiedeva molti contatti con le organizzazioni di assistenza o con le legazioni straniere. Per non parlare della necessità di ricevere informazioni su familiari di cui non si avevano più notizie, alla quale tentava di rispondere la Croce Rossa. E erano queste le lettere più drammatiche.

Allo stesso modo può essere considerata la corrispondenza che agli internati giungeva dai loro paesi d'origine. A scrivere erano familiari e amici, accomunati dall'ansia per i congiunti lontani, dalle difficoltà che si incontravano a mantenere i contatti con loro e con gli altri parenti, dagli stratagemmi adottati per far sfuggire alla censura le informazioni sulle reali condizioni in cui versavano.

Ad interporre tra mittenti e destinatari c'erano diversi soggetti: le autorità di sorveglianza degli internati, che raccoglievano la posta in entrata ed in uscita per inviarla agli organismi preposti al suo esame, i traduttori, considerato che a corrispondere erano, appunto, degli stranieri, i censori, dai quali dipendeva se la corrispondenza dovesse essere "tolta di corso" o potesse essere inviata al destinatario.

Il confronto tra la data in cui le lettere erano state scritte e quella, apposta su molte, in cui esse vengono restituite oppure riconsegnate tradotte dà, infine, la misura di quanto l'ultimo, ma non per questo meno grave ostacolo alla corrispondenza fosse costituito dal tempo da essa impiegato per giungere a destinazione.

¹ Maria Eisenstein, *L'internata numero 6*, A cura e con un saggio introduttivo di Carlo Spartaco Capogreco, Mimesis edizione Milano-Udine, 2014, p.62

² Una raccolta piuttosto vasta di corrispondenza tra gli internati e il Ministero degli Interni è conservata presso l'Archivio dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane (UCEI), nel Fondo Delasem, b.45 D, f.45-D6 e b.45E, f.45-E7

³ Il fascicolo è conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma; la sua collocazione è: Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), Ministero dell'interno (d'ora in poi MI), Direzione generale di Pubblica Sicurezza (d'ora in poi Dgps), Direzione affari generali e riservati (d'ora in poi DAGR), (Stranieri internati) b.3.f.4/2, Revisione Corrispondenza. A questa collocazione archivistica faranno riferimento tutte le lettere e la documentazione che le accompagnano trascritte nel presente saggio.

Insieme alle lettere è stato rinvenuto altro materiale documentario, costituito dalle note con le quali l'autorità locale accompagnava la trasmissione di questa corrispondenza in partenza o in arrivo a Ferramonti alle istanze superiori cui era affidato il compito di revisionarla.

Sono presenti anche vari esempi delle comunicazioni che intercorrevano tra i diversi uffici che si occupavano della traduzione delle lettere e della successiva eventuale censura

Questi documenti coprono un arco di tempo che va dal mese di novembre del 1942 al mese di luglio del 1943, toccando in un caso anche il mese di agosto a dimostrazione che la censura non era stata abolita con la caduta del fascismo.

Anche se quasi tutte queste comunicazioni riguardano corrispondenza che non è presente nel fascicolo, esse si rivelano comunque utili a rilevare quanta parte dell'apparato burocratico fosse coinvolto nelle procedure censorie e come il controllo della corrispondenza inviata o ricevuta dagli ebrei stranieri internati seguisse un percorso più articolato rispetto a quello previsto dalle disposizioni emanate dal regime per il resto della corrispondenza civile.

L'esame relativo alla corrispondenza in partenza da Ferramonti metterà, infine, in evidenza quali fossero i destinatari consentiti dalla censura, quali invece quelli ai quali non era concesso rivolgersi, secondo valutazioni che non sembrano dipendere solo dalle regole di sicurezza indotte dallo stato di guerra, ma che appaiono parte del sistema persecutorio imposto agli ebrei internati.

Le lettere scritte dagli internati sono 19; di alcune sono presenti solo stralci che avevano attirato l'attenzione della censura, delle altre la traduzione completa. Di una, in particolare, è presente l'originale. Nonostante il loro numero limitato, il contenuto di questi documenti è sufficiente ad illustrare sia i problemi ed i timori che venivano vissuti nel campo, sia le modalità di intervento della censura.

La documentazione più consistente e per molti motivi più interessante è costituita da 113 lettere inviate agli internati nel periodo che va dall'aprile del 1942 all'ottobre dello stesso anno. Di esse, nel fascicolo, rimangono copie della traduzione che, in base alle norme, dovevano essere conservate. Due portano rilievi della censura, ma mancano documenti che confermino o meno l'invio di tutto il blocco della corrispondenza ai destinatari.

Solo sette di queste lettere provengono da città italiane o da località di internamento. Altre sette sono state inviate da nazioni o territori sottoposti, direttamente o indirettamente al dominio nazista, come la Polonia, la Slovacchia, la Serbia, la Francia di Vichy.

Pur considerando che la presenza di queste ultime nel fascicolo possa essere stata dovuta al caso, si è tentati di collegarne il numero così ridotto a quanto stava accadendo nelle nazioni dalle quali le lettere provenivano.

Va ricordato, infatti, che per tutti gli ebrei che non avevano lasciato l'Europa e che erano sopravvissuti alle stragi iniziali messe in atto con vari mezzi nelle nazioni e nelle aree geografiche finite sotto il controllo tedesco, già nei primi mesi del 1942 era stata avviata la "soluzione finale" pianificata durante conferenza di Wannsee, che si era tenuta il 20 gennaio 1942.

Per essi era diventato, quindi, molto difficile comunicare con i familiari e queste lettere potrebbero essere situate, quindi, tra le ultime che ebrei erano riusciti ad inviare ancora in stato di libertà dalle nazioni citate sopra

Il numero più consistente – 78 lettere – proviene, invece da varie città ungheresi, compresa Budapest, e da località situate nei territori slovacchi, romeni e jugoslavi che erano appartenuti al regno d'Ungheria fino al 1918 e che essa si era di nuovo annessa tra il 1938 e il 1941. Anche le sedici nelle quali mancano dati precisi per l'identificazione del destinatario, contengono elementi che le farebbero inserire in quest'ultimo gruppo.

Quelle provenienti dai territori annessi risultano inviate da genitori degli internati o da familiari strettissimi, mentre quelle provenienti da Budapest o da altre città interne all'Ungheria sono scritte da amici o familiari

meno prossimi, e testimoniano, tra l'altro, i legami che erano stati mantenuti tra coloro che i trattati successivi alla prima guerra mondiale avevano separato.

Oltre che dalla provenienza, esse sono accomunate dal fatto di essere scritte in ungherese, lingua che, all'inizio della guerra, non era tra quelle consentite dalle disposizioni riguardanti la corrispondenza degli stranieri.

Prevalgono, tra i destinatari che è stato possibile identificare, quelli internati a Ferramonti dopo l'entrata in guerra dell'Italia.

Dodici di essi possono essere considerati veri e propri profughi e sono quelli provenienti dal campo albanese di Kavaja, dalla Provincia di Lubiana dalla Dalmazia, territori jugoslavi annessi all'Italia o quelli arrivati a Ferramonti, dopo varie vicissitudini, da Bengasi.

I rimanenti facevano parte, invece, al gruppo di ebrei i quali, nel maggio del 1940, erano partiti da Bratislava per raggiungere l'allora Palestina discendendo il Danubio a bordo del battello fluviale Pentcho e che, solo a seguito dell'interruzione forzata del viaggio causata dal naufragio, e dopo la permanenza durata mesi, nell'isola di Rodi, erano stati internati in Italia.

La loro nazionalità era slovacca, ma appartenevano evidentemente alla maggioranza ungherese presente nei territori tornati all'Ungheria tra il 1938 e il 1940.

I familiari che scrivono loro appaiono sicuri del fatto che essi abbiano raggiunto la salvezza, ma lamentano, in generale la mancanza di notizie più frequenti.

Basta, però, osservare il tempo che intercorre tra la data in cui le lettere erano state scritte e le date della traduzione registrate su molte di esse, per rendersi conto che potevano passare anche mesi, prima che la corrispondenza raggiungesse i destinatari.

L'altra preoccupazione, segno del legame ancora forte tra chi era fuggito e chi era rimasto, riguarda le modalità di invio di aiuti. Le difficoltà che i familiari degli internati incontrano nell'inviare denaro o pacchi, riferite soprattutto dai mittenti delle lettere provenienti dai territori ungheresi, forniscono una significativa testimonianza di come fossero stati limitati i diritti degli ebrei in quella nazione: questo tipo di invii che in generale le norme consentivano, ad essi erano proibiti o resi estremamente complicati.

Al di là delle contingenze legate alla lontananza, il contenuto delle lettere provenienti dai territori ungheresi costituisce, nel suo insieme, una sorta di racconto collettivo di momenti di vita quotidiana – la salute, le visite ai parenti, il lavoro dei campi, i bambini che crescono – della quale sembra si desideri trasmettere, ma anche, in qualche modo, custodire la continuità. Essi, tuttavia, appaiono vissuti non in un vero e proprio presente, bensì in un tempo sospeso tra "i tempi di prima" cui si accenna solo per dire che "non sono più" e un futuro cui ci si impedisce di pensare.

"Io era tra color che son sospesi..."⁴: nessun riferimento, si ritiene, è più adatto a spiegare questa condizione delle parole con le quali Virgilio rappresenta a Dante la natura del Limbo, il luogo di sospensione per eccellenza tra salvezza e dannazione,

Accostandosi alla lettura, va tenuto tuttavia presente che non ci si trova di fronte a testi originali, bensì a traduzioni in italiano di scritti in lingua straniera e che l'urgenza comunicativa dei mittenti risulta necessariamente filtrata attraverso scelte linguistiche operate da soggetti esterni, influenzati nello svolgimento del loro compito anche da personali valutazioni ideologiche e culturali.

A trasferire in lingua italiana la gran parte di questa corrispondenza, per di più, sembrano essere stati sempre gli stessi traduttori, il che conferisce ai testi una uniformità linguistica che rischia di far dimenticare che le lettere sono state scritte da persone diverse.

La stessa uniformità si rinviene negli argomenti trattati, ma bisogna ricordare, a questo proposito, che chi scriveva era a conoscenza del fatto che le proprie parole sarebbero passate sotto gli occhi della censura, il

⁴ Dante, Inferno, Canto II, v.49

che limitava di molto anche la scelta del tipo di informazioni da comunicare.

Ed è da questa consapevolezza che deriva, inoltre, la tendenza dei mittenti a riferire in modo piuttosto vago anche avvenimenti che si percepiscono come drammatici. Una descrizione più dettagliata di ciò che avveniva o denunce e recriminazioni sulle condizioni in cui si viveva avrebbero fatto correre il rischio alla lettera di non essere consegnata al destinatario.

Questo comportamento poteva, tuttavia, essere determinato anche dalla volontà di nascondere a chi era lontano quanto terribile e pericolosa fosse la realtà con la quale quotidianamente bisognava fare i conti. L'intenzione di rassicurare viene, però, spesso smentita dai continui riferimenti all'attesa di notizie da parte di parenti e amici che vivono in altre città o dei quali non si può nascondere che sono stati "portati via", particolare che rivela quanto forte fosse la percezione dei pericoli che tutti correvano.

Gli accenni alla durezza delle leggi cui gli ebrei, anche quelli passati ad altra religione, sono sottoposti come gli obblighi di lavoro o il durissimo servizio nell'esercito che i giovani erano costretti a prestare rimangono, ad ogni modo, sempre sullo sfondo, temperati dalla speranza, quasi rituale, nell'aiuto divino. Era proprio in questi ambiti - l'obbligo al lavoro ed il servizio militare - invece, che gli ebrei ungheresi, soprattutto quelli che vivevano nei territori annessi dopo il 1938 stavano subendo violenze non molto dissimili da quelle che avrebbero poi sperimentato ad Auschwitz.

La stessa atmosfera di sospensione, unita a chiari riferimenti alla tragedia in corso - *"In questi giorni ho ricevuto una lettera di essa così supplicante che la censura l'ha lasciata passare"* scrive un ebreo polacco esule in Francia, riferendosi alle notizie ricevute dalla sorella - è presente nelle lettere provenienti da paesi europei sottoposti all'occupazione tedesca.

Dalle lettere provenienti da località italiane traspare, invece, la situazione di relativa sicurezza nella quale i mittenti ancora vivono nel 1942, ma ad essa fa da contraltare, almeno in un caso, l'ansia per i familiari residenti nelle nazioni in cui maggiori sono i pericoli e dai quali si tenta - invano - di farsi raggiungere. Va notato che anche queste lettere, scritte da ebrei con cittadinanza straniera che, per vari motivi, non erano stati internati sono ugualmente in lingua ungherese.

Altre osservazioni potrebbero essere ancora fatte sul contenuto delle lettere, ma una forzatura nell'interpretazione rischierebbe di ridurle a mero documento storico e finirebbe per sovrapporsi, sminuendola, alla sottile, ma coinvolgente trama del comune sentire che da esse traspare.

Non si può, ad ogni modo, sfuggire alla domanda su quale contributo documenti come questi possano apportare alla ricostruzione storica.

Una risposta potrebbe essere trovata, per analogia, nella sintesi cui lo scrittore serbo Aleksandar Tišma perviene nel suo romanzo *Il libro di Blam* in cui ricostruisce lo sterminio di millequattrocento ebrei e serbi abitanti di Novi Sad compiuto dagli occupanti ungheresi - da qui anche la significatività della citazione - in soli tre giorni, dal 21 al 23 gennaio 1942.

Nell'ottavo capitolo l'autore mette a confronto due tipologie di fonti a disposizione degli studiosi interessati a ciò che accadde nella città serba.

La prima è una ricerca storica condotta nel 1946, fondata su documenti di archivio, testimonianze di sopravvissuti, atti dei processi cui furono sottoposti i colpevoli della strage.

La seconda è il quotidiano cittadino "Il nostro giornale", nel quale, accanto alle notizie sulla guerra ed alle ordinanze emesse dagli occupanti, venivano pubblicati articoli su episodi di vita quotidiana e rubriche su vari argomenti, senza che vi fosse data nessuna notizia su ciò che era accaduto nella città nei giorni della strage.

Alla domanda su quale dei due tipi di documenti contribuisca a rendere la realtà che si viveva a Novi Sad, Tišma risponde, provocatoriamente, che lo fanno entrambi e nessuno.

Creati da due opposti punti di vista - quello dell'accusa e quello della difesa, del definitivo e del temporaneo, dell'essenziale e del superficiale, della rivelazione e della dissimulazione, della storia e del quotidiano - sono

*come due disegni dello stesso luogo: il primo riporta montagne e fiumi, il secondo località e strade. Solo sovrapponendoli si ottiene un'immagine approssimativamente esatta del paesaggio.*⁵

La sovrapposizione di cui parla Tišma si realizza nel luogo, per così dire, unico, delle lettere.

In esse la durezza di ciò che accade – se pure per motivi ben diversi da quelli del quotidiano citato dallo scrittore – prevale, quasi contro la volontà di chi scrive, sul desiderio di nascondere o attenuare la persecuzione che si sta subendo.

Piove una pioggerella così buona e tranquilla – scrive da Levice Sando Haas all'inizio della sua lettera a Teodoro Kun, l'amico internato a Ferramonti, ma più avanti è costretto a svelare: *Per momento i colpi più gravi hanno toccato la povera Margit. Di Lolo già da molto tempo sai che non si hanno notizie ed Evi l'hanno portata via adesso. Finora neanche da lei si ha alcun segno di vita*, restituendo così, come direbbe Tišma, un'immagine approssimativamente esatta del paesaggio.

La parola *paesaggio*, usata dallo scrittore, tanto più risulta appropriata, se si considera che la parte della raccolta che qui si presenta, cioè quella costituita dalle lettere dei familiari degli internati fornisce, forse, uno dei pochi esempi di corrispondenza risalente alla seconda guerra mondiale in cui le lettere non sono inviate da un luogo di persecuzione chiuso a persone che, standone fuori, in qualche modo potrebbero avere maggiori possibilità di sopravvivere.

Queste lettere compiono, invece, il percorso inverso: partono da città e villaggi in cui la tragedia che si prepara concede ancora una parvenza di libertà e di speranza e sono dirette a persone che, al contrario, sono private della loro libertà, ma non in pericolo di vita.

Tutti i destinatari delle lettere, infatti, si salveranno, grazie agli eventi bellici italiani che portarono alla loro liberazione a seguito dell'arrivo degli inglesi nel campo di Ferramonti il 17 settembre del 1943, mentre i nomi di molti degli autori delle lettere – come quello del Sandor Haas citato sopra – sono stati ritrovati nel database delle vittime della Shoah presente sul sito dello Yad Vashem.

⁵Alexander Tišma, *Il libro di Blam*, Ed. Feltrinelli, Milano 2000, p.99. Cfr. anche il saggio di Ljiljana Banjanin: *Verità storica e verità letteraria sull' olocausto*: A. Tišma e D. Albahari in rete alla pagina <http://www.rastko.rs/rastko/delo/13750>

Scheda storica 1 - La censura di guerra

La Legge di guerra predisposta dal regime fascista fin dal luglio del 1938 stabiliva che, con un Decreto Reale, si sarebbe potuto ordinare di porre “ a visto preventivo dell'autorità politica” ogni pubblicazione eseguita con la stampa o con qualsiasi altro mezzo di riproduzione e che la corrispondenza postale e le comunicazioni telegrafiche, telefoniche, radioelettriche e di qualsiasi altra specie potevano essere sottoposte a censura o a controllo.⁶

I decreti previsti da questa prima disposizione furono approvati nell'ottobre del 1939 e divennero operativi il 15 giugno del 1940 al momento dell'entrata in guerra dell'Italia.⁷

A partire da quella data, “su proposta del DUCE del Fascismo, Capo del Governo” tutti i mezzi di comunicazione vennero sottoposti a censura e furono predisposte le strutture che avrebbero avuto il compito di controllarli.

Per la revisione della corrispondenza civile e di quella militare in partenza, furono istituite le commissioni provinciali di censura postale (successivamente denominate commissioni provinciali di guerra), che dovevano essere composte esclusivamente da ufficiali dei vari corpi dell'esercito.

Di esse erano responsabili i Prefetti, in stretta comunicazione con il Ministero degli interni e con il Governo centrale.

Il lavoro affidato a queste commissioni si rivelò ben presto immane, dal momento che erano migliaia le lettere che ogni giorno ciascuna di esse avrebbe dovuto esaminare e nelle quali avrebbe dovuto verificare e segnalare la presenza di:

“1) manifestazioni di allarmismo e disfattismo; 2) echi di agitazioni interne o atti di sabotaggio; 3) malcontento; 4) notizie deprimenti; 5) tranquillità; 6) fiducia; 7) rassegnazione o fervore patriottico; 8) comprensione doveri; 9) preoccupazione per disagi economici; 10) attaccamento al lavoro abbandonato; 11) sentimento affettivo; 12) sentimento religioso; 13) comportamento clero; 14) eventuale propaganda sobillatoria e sovversiva.”⁸

Il controllo della corrispondenza civile si estendeva anche a quella scritta in lingua straniera, in questo caso sia in partenza che in arrivo. Ad esso veniva sottoposta la corrispondenza di tutti gli stranieri presenti in Italia, in primo luogo quella dei “sudditi nemici atti alle armi” per i quali la legge di guerra prevedeva l'internamento⁹ e, per analogia, anche quella degli ebrei stranieri, internati nei campi per loro predisposti o nelle località militarmente non importanti.¹⁰

Il decreto contenente le disposizioni relative al trattamento della loro corrispondenza prevedeva che essi non potevano né spedire né ricevere corrispondenza postale o telegrafica o pacchi di qualsiasi genere, se

⁶ Cfr: R.D.L. 8 luglio 1938, n.1415, Titolo primo, Disposizioni generali, Capo IV, 1 - Dei poteri del governo relativamente ai mezzi di comunicazione

⁷ Regi Decreti n. 2247 (Censura e controllo ai mezzi di comunicazione in tempo di guerra) e 2248 (Organizzazione del servizio di censura e di controllo sui mezzi di comunicazione in tempo di guerra) del 12 ottobre 1939, entrati in vigore il 15 giugno 1940.

⁸ Sull'argomento cfr: Daniele Borioli e Roberto Botta: *Civili, militari e fascisti di fronte al conflitto negli atti della Commissione censura postale di Alessandria* in *Quaderno di Storia Contemporanea*, numero 17-18, 1995, pagine 59-78. Il saggio è reperibile in rete alla pagina

http://www.isral.it/web/web/risorsedocumenti/25%20aprile_censura%20postale.htm

⁹ R.D.L. 8 luglio 1938, n.1415 cit, Titolo V, Capo I: Del trattamento delle persone di nazionalità nemica nel territorio dello Stato

¹⁰ La circolare n.443/45626 che disponeva l'internamento degli ebrei stranieri “appartenenti a Stati che fanno politica razziale” fu emanata il 15 giugno del 1940, lo stesso giorno in cui entrarono in vigore le norme sulla censura dei mezzi di comunicazione.

non per il tramite delle autorità preposte alla loro sorveglianza.¹¹

Le procedure da seguire furono precisate in una successiva circolare.

“Per gli internati civili qualora questi si trovino in campo di concentramento, la censura della loro corrispondenza attiene alla disciplina interna dei campi e compete, quindi, sia in arrivo che in partenza, ai direttori degli stessi campi di concentramento. Qualora, invece, gli internati civili non si trovino nei campi di concentramento, la censura è effettuata dalla Commissione provinciale competente per territorio e le Eccellenze i Prefetti devono prendere accordi con i direttori provinciali delle Poste e Telegrafi perché la corrispondenza in arrivo a tali internati ed altresì quella da essi spedita, sia rimessa alla commissione provinciale di censura competente, prima, rispettivamente, della consegna o dell’inoltro.”

La traduzione di questa corrispondenza era affidata alle stesse Commissioni provinciali, affiancate da traduttori, anche civili, ma ben presto ci si rese conto che non era possibile che ciascuna commissione avesse a disposizione quelli necessari per tutte le lingue.

Fu quindi disposto che la corrispondenza in lingua straniera che non si riusciva a tradurre sul posto, venisse inviata alla commissione provinciale più vicina dove tale possibilità esisteva. Se nessuna commissione di censura fosse risultata provvista del traduttore occorrente, la corrispondenza doveva essere inviata direttamente al Ministero. Non era possibile, per la traduzione, rivolgersi al Comando Supremo SIM, al Ministero della Guerra, al Ministero della cultura popolare, agli uffici centrali in genere.

La crescente diversificazione linguistica verificatasi soprattutto tra gli ebrei stranieri che continuarono ad essere internati in Italia fino al 1942 generò difficoltà sempre maggiori.

La soluzione individuata fu quella di consentire solo la corrispondenza scritta in lingua francese, inglese e tedesca.

Particolare fu, poi, il trattamento riservato agli “allogeni” di lingua slovena, internati a seguito dell’invasione della Jugoslavia :ad essi era fatto obbligo di scrivere in lingua italiana.

Sempre al fine di facilitare le operazioni di traduzione e di censura fu disposto che gli internati stranieri potessero corrispondere soltanto con i congiunti, intendendo con questo termine i connazionali che si trovavano nei campi di concentramento o in località d’internamento. Lo scopo di questa disposizione era quello di limitare la quantità di corrispondenza da esaminare, ma ,di fatto, essa colpiva l’esigenza più sentita, cioè quella di rimanere in contatto con i familiari rimasti nei paesi di provenienza.¹²

Era previsto, infine, che gli internati potessero spedire solo una cartolina ed una lettera alla settimana e che, per le lettere, lo scritto non dovesse superare le 12 righe per ciascuno dei due fogli concessi. Nella prima pagina della lettera e nella parte posteriore della busta doveva essere apposta in alto l’indicazione «Posta internati civili di guerra».

Anche l’apposizione del francobollo andava controllata: essa doveva avvenire in presenza dell’autorità preposta alla vigilanza sull’invio della corrispondenza.

Gli stessi pacchi eventualmente inviati agli internati dovevano essere sottoposti alla censura. Oltre a controllarne il contenuto, i direttori dei campi e le autorità locali preposte alla sorveglianza degli internati dovevano compilare elenchi dei pacchi ed inviarli alla Questura competente sul territorio.

L’unica agevolazione concessa riguardava i rapporti con le rappresentanze consolari obbligatori per gli

¹¹ Art. 10 del Decreto, 4 settembre 1940 in GU n° 239 dell’11 ottobre 1940

¹² Questa disposizione, di cui si trova traccia nei fascicoli personali di ebrei stranieri internati contrasta, tuttavia, con l’esistenza della stessa corrispondenza diretta agli internati che qui si pubblica, nella quale, inoltre, si fa spesso cenno a lettere e cartoline, se pur raramente, ricevute dall’Italia. Un esempio di come la regola veniva applicata è, ad ogni modo, rinvenibile nel fascicolo di Irma Hirsch, ebrea profuga rifugiata a Fiume nel 1939. All’atto del suo internamento a Ferrandina, in provincia di Matera, la donna deve rendere noti alla Questura di Matera i nomi dei congiunti con i quali desidera corrispondere. La stessa Questura si occuperà di raccogliere informazioni sulle persone indicate, prima di concederle l’autorizzazione. Cfr: Archivio di Stato di Fiume, HR-DARI-53, Ured za strance, osobni dosje S, kut 676, Hirsch Irma

internati che avessero in corso pratiche per l'emigrazione: con esse si poteva corrispondere senza limitazioni di tempo o di spazio.¹³

La documentazione di accompagnamento e la stessa corrispondenza presentate in questo saggio consentiranno di verificare quanto i regolamenti, con il procedere della guerra, finissero per essere disattesi.

Attraverso la prima, si vedrà che il percorso fatto seguire alle lettere per la traduzione e la revisione, non sempre corrisponde a quanto disposto dalle circolari.

Gran parte della stessa corrispondenza che qui si presenta dimostra, inoltre che il numero delle lingue che era consentito usare fu ampliato. Molte delle copie che sono state rinvenute, infatti, portano in altro la scritta: "tradotto dall'ungherese".

In generale, infine, la lunghezza delle stesse lettere prova come fosse concesso disattendere anche alla prescrizione che limitava a 24 le righe che esse dovevano contenere.

¹³ Le informazioni sulle disposizioni che seguirono i decreti del 1939 sono tratte da: a) Ministero dell'Interno, Divisione Polizia Politica a Prefetti del Regno e Questore di Roma, Riservata Urgente del 23 ottobre 1940, n. 500/29043 in ACS,MI,DGPS, Censura di guerra 1940-1945, b.1; b) Sergio Capovilla - Giuseppe Pulin *Ebrei internati a Camisano Vicentino durante la Seconda Guerra Mondiale*, Editrice Veneta - Vicenza 2006. Il libro è reperibile anche sul sito www.dalrifugioall'inganno.it, alla pagina <http://www.dalrifugioall'inganno.it/camisano/camisano.htm>

Scheda storica 2 - L'internamento e i gruppi di internati

L'internamento

“Appena vi sarà posto nelle carceri ciò che dovrà ottenersi sollecitando traduzione straordinaria individui già arrestati ai campi di concentramento loro assegnati dovrà procedersi rastrellamento ebrei stranieri appartenenti a Stati che fanno politica razziale. Detti elementi indesiderabili imbevuti di odio verso i regimi totalitari, capaci di qualsiasi azione deleteria per la difesa dello Stato et ordine pubblico vanno tolti subito dalla circolazione. Dovranno pertanto essere arrestati ebrei stranieri tedeschi, ex cecoslovacchi, polacchi, apolidi dall'età di diciotto a settanta anni. Di essi dovrà essere inviato Ministero elenco con generalità per assegnazione campi concentramento. Loro famiglie in attesa di apprestamento appositi campi di concentramento già in allestimento dovranno essere provvisoriamente avviate con foglio di via obbligatorio at capoluoghi di Provincia che mi riservo indicare non appena mi saranno pervenuti elenchi relativi. Ebrei ungheresi et rumeni dovranno essere allontanati dal Regno; nei casi in cui ciò non fosse possibile prego informare questo Ministero per determinazioni.”¹⁴

Con questa circolare telegrafica emanata il 15 giugno del 1940 fu disposto l'internamento degli ebrei stranieri residenti in Italia che erano diventati cittadini in data successiva al 1° gennaio del 1919 e degli ebrei stranieri profughi da varie nazioni europee i quali a quella data si trovavano ancora in Italia, nonostante il governo fascista ne avesse vietato l'ingresso e il soggiorno e disposto per essi l'espulsione.¹⁵

Gli ebrei stranieri di cui si trasmettono per la revisione o si conservano lettere spedite da Ferramonti, erano stati inviati nel campo in parte da varie città italiane a partire dal giugno del 1940, in parte vi erano arrivati durante la guerra da territori stranieri passati sotto la giurisdizione italiana anche in seguito alle vicende belliche nei quali erano giunti dopo varie vicissitudini.

Gli ebrei stranieri internati a Ferramonti destinatari di lettere inviate loro dai paesi di origine o da altre nazioni appartengono a questa seconda particolare categoria di internati e, quasi tutti, facevano parte di gruppi dei quali, di seguito, si indica la provenienza e si sintetizzano le vicende.

Il gruppo proveniente da Bengasi

Il gruppo proveniente da Bengasi, detto anche dei “Bengasioti” era costituito da 302 ebrei stranieri, uomini, donne, bambini, provenienti da varie nazioni, in gran parte entrati in Italia con il visto turistico, in parte liberati da Dachau a patto che lasciassero la Germania, in parte già residenti in Italia da qualche anno.

Nel maggio del 1940, temendo di essere espulsi dall'Italia, erano ripartiti, ufficialmente per l'allora Siam, in realtà per la Libia da dove pensavano di imbarcarsi illegalmente per la Palestina.¹⁶ A Bengasi vennero sorpresi dall'entrata in guerra dell'Italia, che pose fine alla navigazione civile. Le autorità coloniali italiane li internarono prima in una caserma militare, poi in una baraccopoli ai margini della città di Bengasi, fino a quando il Ministero dell'Interno ordinò il loro trasferimento in Italia e l'internamento a Ferramonti.

Il 29 agosto furono imbarcati in una nave passeggeri che li portò a Napoli. Qui vennero trattenuti per tre

¹⁴ Circolare telegrafica n. 433/45626 del 15 giugno 1940. Capo della polizia a Prefetti del Regno e Questore di Roma, in ACS, Massime, M4 Mobilitazione civile b. 99

¹⁵ Regio Decreto-Legge del 7 settembre 1938-XVI, n. 1381 contenente provvedimenti nei confronti degli ebrei stranieri

¹⁶ Questo viaggio rientra in quelli definiti Aliyah Bet che era il nome in codice dato a immigrazione illegale degli ebrei nella Palestina sottoposta al mandato britannico. Molti di questi viaggi partirono da Trieste, alcuni anche da Fiume. Le autorità, comprese quelle italiane, erano sempre informate di questi viaggi – come accade nel caso dei “Bengasioti” – e li tolleravano.

settimane nel carcere di Poggioreale, fino a quando non vennero trasferiti in Calabria. Arrivarono nel campo il 16 settembre del 1940.

Il gruppo proveniente da Kavaja (Albania)

Il campo di Kavaja, posto sotto l'amministrazione militare italiana era situato in Albania. Qui venne internato già nel luglio del 1941 un gruppo di ebrei profughi rastrellati nel Montenegro e trasferiti a Cattaro. Le circa duecento persone che lo componevano erano fuggite dalle loro città d'origine - Belgrado e Sarajevo - in seguito all'occupazione nazista della Serbia e alle persecuzioni effettuate nella Bosnia annessa alla Croazia.

Il rastrellamento avvenne nella notte tra il 22 e il 23 luglio del 1941, ma il prefetto di Cattaro invece di procedere all' espulsione , dispose il loro trasferimento nel campo di Kavaja. Le autorità italiane non accettavano la presenza di ebrei in Albania e così, il 25 ottobre del 1941, i profughi - 187 degli originari 192 - furono trasferiti con dei camion nel porto di Durazzo ed imbarcati verso l'Italia su un piroscafo diretto a Bari. Da qui furono trasferiti a Ferramonti dove giunsero il 27 ottobre del 1941.

Il gruppo proveniente da Spalato

Nella Dalmazia annessa all'Italia dopo l'invasione della Jugoslavia iniziata il 6 aprile del 1941 e in particolare nella città di Spalato si affollavano migliaia di profughi. Oltre che dalla Croazia, molti provenivano dalla Bosnia Erzegovina, la cui zona nord-orientale con Sarajevo, faceva parte dello stato di Ante Palevic. Altri erano arrivati dalla Serbia, soprattutto da Belgrado. Tra di essi, inoltre, vi erano anche tedeschi, austriaci, polacchi, rifugiatisi in Jugoslavia prima della sua occupazione.

La loro permanenza a Spalato era difficile a causa della presenza di forze antisemite nelle organizzazioni locali del partito fascista. Le autorità, inoltre, erano convinte che gli ebrei presenti nella città fossero pericolosi anche politicamente. L'obiettivo costante di Bastianini, governatore della Dalmazia, fu quello di allontanare gli ebrei, rinviandoli nelle loro zone di provenienza come gli veniva ordinato di fare. Negli ultimi mesi del 1941, però, in presenza di un numero sempre maggiore di profughi, Bastianini riuscì a convincere il governo italiano a procedere al loro internamento in Italia. I trasferimenti iniziarono il 20 novembre del 1941 dal porto di Spalato; la nave "Cattaro", fece la spola tra Spalato e Fiume ed entro il 15 dicembre più di mille ebrei stranieri raggiunsero l'Italia e furono internati nelle province di Vicenza, Treviso, Asti, Aosta, Parma, per essere poi, in vari casi, trasferiti a Ferramonti. Ai primi di gennaio, però, il Ministero dell'interno comunicò al governatore Bastianini che i trasferimenti dovevano essere sospesi, perché nei comuni e nei campi italiani non c'era più posto. Molti dei profughi entrati in Dalmazia nei mesi successivi vennero allontanati.

Internati da Lubiana

La cosiddetta Provincia di Lubiana che copriva solo parte del territorio sloveno, era stata annessa all'Italia a seguito dell'invasione della Jugoslavia. Il comportamento nei confronti degli ebrei profughi tenuto da Giuseppe Grazioli, che governava la provincia con il titolo di Alto commissario fu – per varie ragioni, soprattutto politiche - diverso da quello delle autorità responsabili delle altre zone jugoslave annesse all'Italia.

Il numero dei profughi giunti in quella parte della Slovenia durante i primi mesi dell'occupazione fu decisamente inferiore rispetto al numero di quelli che raggiunsero gli altri territori controllati dagli italiani, e alle frontiere della provincia di Lubiana non si verificarono respingimenti di massa, come invece accadde

nelle province di Fiume o della Dalmazia. Accadeva, anzi, che molti dei profughi respinti alle frontiere di questi territori riuscissero a trovare rifugio proprio nella provincia di Lubiana.

Va notato, infine, che Grazioli, fu più disponibile ad internare in Italia gli ebrei che si rifugiavano nel territorio da lui governato. Il primo gruppo proveniente da Lubiana arrivò a Ferramonti il 31 luglio del 1941. Entro il 1942 avvenne l'internamento di altre centinaia di ebrei profughi.

Il gruppo proveniente da Rodi

Il 16 maggio 1940 il battello fluviale "Pentcho" con a bordo 509 ebrei emigranti dalla Slovacchia, dalla Boemia, dalla Germania, dall'Austria, dall'Ungheria, dalla Polonia, lasciò il porto di Bratislava sul Danubio diretto verso l'allora Palestina .

Il viaggio era stato preparato da due organizzazioni del sionismo revisionista, la New Zionist Organization (NZO) e il Betar il cui rappresentante a Bratislava era Alexander Czitrom. La preparazione era iniziata nel 1939. Dei 506 passeggeri della nave Pentcho, 101 erano ebrei polacchi, tedeschi, austriaci liberati da Dachau dopo lunghe trattative tra la NZO e le autorità naziste, a condizione che lasciassero subito la Germania. Tutti gli altri provenivano dagli stati dell'Europa dell'Est, principalmente dai territori dell'ormai disgregata Cecoslovacchia, compresi quelli tornati, in quello stesso periodo, all'Ungheria, come, appunto, molti dei destinatari delle lettere scritte in lingua ungherese.

Il "Pentcho" scese lungo il Danubio, fino a Budapest e Belgrado, ricevendo danaro e viveri dalle Comunità israelitiche di queste città.

Proseguendo il viaggio tra molte difficoltà e lunghe soste, il battello riuscì a raggiungere il mar Nero e da qui il mar Egeo e Atene dove i viaggiatori furono rifocillati dalla Comunità locale.

Ripreso il viaggio, il 9 ottobre del 1941 il battello si incagliò sugli scogli dell'isolotto Kamila Nisi a seguito dello scoppio delle caldaie. Nove giorni dopo il naufragio i profughi furono prelevati dalla nave italiana Camogli e trasportati a Rodi, allora sotto il controllo degli italiani, dove rimasero, in qualità di internati, fino a quando, tra il febbraio e il marzo del 1942 furono trasportati al campo di Ferramonti.

Riferimenti bibliografici

Carlo Spartaco Capogreco, *Tra storiografia e coscienza civile – La memoria dei campi fascisti e i vent'anni che la sottrassero all'oblio*, in *Mondo Contemporaneo*, Franco Angeli editore, n.2,2014

Davide Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa*, Bollati-Boringhieri, Torino, 2003

Klaus Voigt, *Il rifugio precario . Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, La nuova Italia, Firenze 1996, Vol. II

Carlo Spartaco Capogreco *I profughi ebrei rastrellati in Montenegro e il loro internamento in Albania e in Italia*, in Laura Brazzo e Michele Sarfatti (a cura di) *Gli ebrei in Albania sotto il fascismo – una storia da ricostruire* ed Giuntina, Firenze 2010

Marco Clementi e Eirini Toliou, *Gli ultimi ebrei di Rodi – Leggi razziali e deportazioni nel Dodecaneso italiano (1938-1948) Ed Derive Approdi 2015*

Scheda storica 3 - Dopo la liberazione

Una statistica compilata il 18 agosto del 1943 registra la presenza nel campo di Ferramonti di 1261 ebrei stranieri. Subito dopo la liberazione, avvenuta il 14 settembre del 1943 ad opera dell'Ottava Armata inglese quasi tutti vi rimasero, in attesa di potersi sistemare altrove o di partire dall'Italia.

Nel corso dei mesi successivi molti internanti, tra cui anche un consistente numero di quelli menzionati nel saggio, si trasferirono nei campi per ex internati e profughi creati in Puglia dagli Alleati.

Alla fine di maggio e nel mese di luglio del 1944 furono organizzate due navi, partite rispettivamente dai porti di Taranto e di Napoli, che trasportarono i profughi che ne avevano fatto richiesta verso l'allora Palestina o verso gli Stati Uniti.

I campi di raccolta in Italia

Bari-Transit camp n. 1

All'indomani dell'armistizio dell'8 settembre 1943 gli alleati, tramite l'UNRRA (United Nations Relief Rehabilitation Administration) allestirono alla periferia di Bari, nella frazione di Carbonara, a Torre Tresca, un grande campo profughi, chiamato Transit Camp n. 1 avvalendosi delle baracche di un ex campo di concentramento militare per prigionieri di guerra. Nella struttura del capoluogo pugliese gli ex internati liberati nelle regioni del sud, quelli che erano arrivati dal nord Italia attraversando le linee di combattimento, i profughi provenienti dalla Jugoslavia ancora occupata ecc. vennero registrati, visitati da medici, curati quando era necessario e riforniti di abiti. Ben presto, però, il campo di Torre Tresca non fu sufficiente a contenere il grande afflusso di rifugiati e dovettero essere requisiti alcuni appartamenti nel centro della città. Gli ospiti di questo campo, come quelli di tutti gli altri creati in Puglia, continuarono a ricevere il sussidio fino al 1946. Molti di essi trovarono anche occupazione nelle diverse strutture di servizio alleate, come interpreti, traduttori stenodattilografi e in attività artigianali e commerciali.

Lecce, Santa Maria al Bagno

A Santa Maria al Bagno, in provincia di Lecce, nel 1943 fu organizzato un grande campo profughi, conosciuto come campo n°34 o con la denominazione di *Santa Croce*. L'installazione del campo fu opera degli inglesi, in seguito coadiuvati dall'UNRRA. L'accoglienza fu organizzata anche requisendo le case e le ville adoperate per le vacanze. I primi ad esservi ospitati furono alcune centinaia di ebrei stranieri ex internati provenienti principalmente dai campi liberati, come Ferramonti e dalle località della Basilicata. Vi arrivarono anche ex internati in fuga dalle regioni del Nord che erano riusciti ad attraversare le linee.

Riferimenti bibliografici

V.A. Leuzzi e G. Esposito (a cura di), *Terra di frontiera. Profughi ed ex internati in Puglia. 1943-1954*, Bari, Progedit, 2000, pp. 3-34.

Mario Mennonna *Ebrei a Nardò. Campo profughi n° 34. Santa Maria al Bagno (1944-1947)*, ed. Congedo 2009

Costantino Di Sante, *I campi profughi in Italia (1943-1947)* in Guido Crainz, Raoul Pupo e Silvia Salvatici (a cura di), *Naufraghi della pace. Il 1945, I profughi e le memorie divise d'Europa*, Donzelli, Roma 2008, pp. 143-156.

Lontano dall'Europa

Verso La Palestina

Nel mese di maggio del 1944 a Ferramonti erano rimasti 850 ebrei stranieri ex internati, circa 500 erano a Santa Maria al Bagno in provincia di Lecce, quasi 200 nel Transit Camp n.1 di Bari. Altri ex internati o profughi erano sparsi tra le città di Bari, Salerno, Foggia, Taranto e in altre località. Molte di queste persone, prevalentemente sionisti, erano già in possesso di certificati di espatrio per l'allora Palestina che non avevano potuto utilizzare.¹⁷ Il Comitato intergovernativo per i rifugiati presso la Commissione Alleata di Controllo, coadiuvato da un Comitato per l'emigrazione ebraica creato dagli stessi ex internati o profughi presenti nei vari campi pugliesi, decise di mettere a frutto questi documenti. Mentre l'Italia del centro nord era ancora sotto il dominio nazifascista e dal campo di Fossoli partivano i treni verso Auschwitz, fu così organizzato in Puglia il primo viaggio verso l'"Erez Israel" di ebrei europei scampati più o meno fortunatamente alla persecuzione.

Il viaggio fu preparato in poco più di due settimane. Le autorità mandatarie della Palestina avevano comunicato l'accettazione di soli 117 ebrei, ma si riuscì a farne partire 570: circa 300 da Ferramonti, 150 da Santa Maria al Bagno, 120 dal Transit Camp n.1 di Bari. Gli emigranti furono trasportati a Taranto, dove per due giorni attesero l'imbarco in un campo appositamente organizzato nei pressi del porto. La partenza avvenne il 30 maggio del 1944

Fonte

Relazione del responsabile in Italia del Rappresentate in Italia del Comitato intergovernativo per i rifugiati (IGCR) presso la Commissione alleata di controllo a Sir Erbert Emerson, direttore dell'IGCR, Londra, inviata il 30 maggio del 1944, reperita in rete alla pagina

http://www.fdrlibrary.marist.edu/_resources/images/wrb/wrb1242.pdf

Verso gli Stati Uniti

Il War Refugee Board (Ente per i rifugiati di guerra) creato nel gennaio del 1944 per la tutela dei profughi e dei rifugiati in fuga dalle persecuzioni, ottenne, dopo molte resistenze, che gli Stati Uniti creassero anche nel loro stesso territorio nazionale di luoghi di campi di emergenza in cui mettere al sicuro ebrei europei ex internati o profughi scampati alle persecuzioni naziste. L'intera operazione avrebbe avuto luogo al di fuori del sistema di immigrazione, evitando così qualsiasi problema di quote o di alterazione delle procedure per il visto.

La proposta del WRB dopo una forte resistenza fu approvata. Il nuovo organismo iniziò subito ad occuparsi della situazione che si era determinata in Puglia, dove il forte afflusso di ebrei ex internati e profughi, soprattutto jugoslavi, aveva messo in crisi le strutture create per la loro accoglienza. Il Dipartimento di

¹⁷ Nel "Libro bianco" Britannico, pubblicato nel 1939 era detto chiaramente che il numero degli ingressi di ebrei immigrati nell'allora Palestina dipendeva dalla capacità economica di assorbimento della regione e che, comunque, la popolazione ebraica doveva rimanere entro i limiti di un terzo della popolazione totale del paese. In termini numerici, si sarebbero ammessi, tra il 1939 e il 1944 75.000 immigrati, con un tetto massimo di 100.000. Cfr: *Il Libro Bianco Britannico del maggio 1939 per la Palestina*. Oriente Moderno, Anno 19, Nr. 6 (Giugno 1939), pp. 298-304, reperibile in rete sul sito www.jstor.org. Questa limitazione fu fortemente contestata dai sionisti revisionisti che sostenevano la libera immigrazione in Palestina e che organizzarono molti viaggi clandestini, conosciuti con il nome di Aliyah Bet. Tra questi, anche il viaggio della nave Pentcho. Cfr: Marco Clementi e Eirini Toliou: *Gli ultimi ebrei di Rodi – Leggi razziali e deportazioni nel Dodecaneso italiano (1938-1948)* cit.p.9 Gli internati in possesso di certificati ai quali si accenna nella relazione sono quasi sicuramente i naufraghi di questa nave, circa la metà dei quali (206) raggiunsero la loro meta nel maggio del 1944. Cfr il database on line sul sito www.annapizzuti.it

Guerra statunitense individuò in Fort Ontario, presso Oswego, a nord di New York, il luogo più adatto a realizzare il progetto del WRB. Furono così presi accordi per portare negli Stati Uniti 1000 rifugiati nel Sud dell'Italia, sotto le restrizioni di sicurezza appropriate. Il 20 luglio del 1944 la nave Henry Gibbons partì dal porto di Napoli con a bordo mille profughi, 982 dei quali erano ebrei stranieri già internati nelle regioni del Sud Italia o giunti fortunosamente dalle regioni del Nord, ma anche direttamente dalla Jugoslavia, dalla Francia. Il 3 agosto i profughi sbarcarono nel porto di New York, da dove partirono in treno per Fort Ontario.

Fonti

Antonio Spinelli, *Vite in fuga - Gli ebrei di Fort Ontario tra il silenzio degli Alleati e la persecuzione nazifascista*, Collana: Nordest nuova serie

Anna Pizzuti, *A Fort Ontario*, in www.annapizzuti.it

Scheda storica 4 – Le annessioni territoriali e la politica antiebraica in Ungheria

Tra le migliaia di ebrei stranieri internati durante il periodo bellico, pochissimi provenivano dall'Ungheria o avevano la cittadinanza ungherese. La stessa circolare che disponeva l'internamento, prevedeva per quelli di loro che nel 1940 si trovavano in Italia, l'allontanamento, non l'internamento.

La constatazione, invece, che la gran parte delle lettere dirette agli internati rinvenuta nel fascicolo, sia scritta in lingua ungherese e la contemporanea verifica della cittadinanza degli stessi, risultata cecoslovacca, ha spinto a ricercare l'esatta collocazione geografica delle località da cui esse erano state inviate.

Si è così potuto verificare che queste erano, in maggioranza, situate nei territori che l'Ungheria aveva dovuto cedere a seguito della sconfitta subita dalla monarchia austro-ungarica nella prima guerra mondiale.

I nuovi confini dell'Ungheria furono delineati dal Trattato del Trianon concluso il 9 giugno del 1920.

Alla monarchia ungherese vennero tolti :

- la Slovacchia, che divenne parte della Cecoslovacchia, la Rutenia subcarpatica, che divenne parte della Cecoslovacchia;
- la Transilvania, che divenne parte della Romania;
- la Slavonia e la Vojvodina, che si unirono all'appena costituito Regno dei Serbi;
- la città di Fiume che, dopo varie vicissitudini, fu annessa al Regno d'Italia nel 1922.

L'Ungheria dovette cedere così ad altri stati oltre 3 milioni di propri cittadini: un milione e mezzo alla Romania, quasi un milione alla Cecoslovacchia, e 500 mila alla Jugoslavia.

Per l'Ungheria il trattato del Trianon rappresentò una ferita profondissima e il suo obiettivo, negli anni successivi fu quello di arrivare alla sua revisione. A battersi contro le decisioni del trattato fu soprattutto il regime di tipo autoritario, se non propriamente fascista imposto dall'ammiraglio Horthy fin dal 1932.

L'occasione perché i suoi esiti potessero essere cancellati si presentò nel 1938.

A seguito della conferenza di Monaco dell'ottobre del 1938, che aveva legittimato l'appropriazione da parte della Germania dei Sudeti, il governo ungherese, non alleato, ma molto vicino ideologicamente al Reich, intravede la possibilità di riappropriarsi, a sua volta, delle regioni che aveva perso.

Il documento conclusivo della Conferenza di Monaco aveva stabilito che le questioni sollevate dalle minoranze ungheresi residenti in particolare in Cecoslovacchia andavano risolte direttamente dalle due nazioni interessate.

I negoziati, però, non portarono ad un accordo, così Cecoslovacchia ed Ungheria si rivolsero alla Germania e all'Italia con la richiesta di un arbitrato che è passato alla storia con il nome di Primo arbitrato di Vienna. Le richieste del governo ungherese, d'altronde, contribuivano allo smembramento della Cecoslovacchia in atto, per cui esse furono facilmente accettate.

Poche settimane dopo, l'Ungheria invase la Rutenia, un altro dei territori che le erano stati tolti venti anni prima e ne proclamò l'annessione, ugualmente accettata da Germania e Italia.

La più estesa delle regioni rivendicate dall'Ungheria era, però, la Transilvania, assegnata, nel 1920, alla Romania. A seguito di un secondo arbitrato svoltosi, come il primo, a Vienna, nell'agosto del 1940, anche questa regione fu restituita all'Ungheria.

Ormai legata all'Asse, l'Ungheria nell'aprile 1941 partecipò all'aggressione militare contro la Jugoslavia, recuperando le zone nelle quali risiedevano minoranze ungheresi, in particolar modo la Vojvodina. Nel giugno dello stesso anno l'alleanza con la Germania fu resa definitiva con la partecipazione dell'esercito magiaro all'invasione dell'Unione Sovietica.

Per ottenere l'appoggio della Germania, ancor prima di piegarsi ad una alleanza vera e propria, il governo ungherese utilizzò la ripresa della politica antiebraica iniziata già nel 1920, alla quale, peraltro, era

favorevole una larga parte della popolazione.

Agli ebrei , infatti, erano state imputate la sconfitta militare nella prima guerra mondiale, la conseguente perdita di larga parte del territorio nazionale e le crisi sociali che ad essa erano succedute.

La loro presenza nelle attività economiche fu ritenuta sproporzionata rispetto al loro numero e così cominciarono ad essere fissate delle quote che ne limitavano l' inserimento nei vari settori amministrativi e produttivi.

Solo nell'aprile del 1938, tuttavia, proprio in concomitanza con l'inizio delle rivendicazioni territoriali, il Parlamento magiaro varò la prima vera e propria legge antisemita (detta Prima legge ebraica).

Il provvedimento riduceva al 20 per cento la presenza degli ebrei nelle professioni liberali, nelle belle arti, nella classe dirigente, nell'industria e nel commercio. La Seconda Legge sugli Ebrei, varata nel 1939, oltre a restringere ancora di più le possibilità lavorative, introdusse una nuova definizione del termine. Erano così colpiti da questa nuova legge anche gli ebrei che avevano lasciato la loro religione dopo aver compiuto i sette anni d'età.

Nel maggio 1941, in concomitanza della partecipazione dell'Ungheria all'invasione della Jugoslavia, veniva varata la Terza Legge Ebraica, la più dura e mortale tra quelle emanate fino a quel momento.

La definizione del termine "ebreo" data da questa legge era ancora più ampia di quella nazista il che comportò un ulteriore inasprimento dell'esclusione sociale e della persecuzione dei diritti.

Nonostante ciò, nella primavera del 1942, periodo in cui le lettere che qui si presentano vengono inviate, le istituzioni ebraiche potevano ancora operare e gli ebrei ungheresi godevano di una certa libertà personale.

La caratteristica della persecuzione degli Ebrei d'Ungheria fu , infatti, quella di una continua oscillazione tra periodi di estremismo e periodi di relativa calma, e questo indusse la Comunità ebraica a credere, sino all'ultimo momento, di essere in qualche modo più "protetta" rispetto agli ebrei delle altre nazioni europee finite nell'orbita del Reich.

Essi, così, continuarono a sentirsi relativamente al sicuro nel loro Paese, nonostante i molti segnali che avrebbero dovuto allarmarli, tra i quali le stragi di cui si resero responsabili le autorità civili e militari ungheresi proprio nei territori appena riconquistati.¹⁸

Le leggi antiebraiche promulgate negli anni precedenti, infatti, oltre che da tutti gli altri ambiti economici, escludevano gli ebrei dal servizio militare, ma nel contempo prevedevano l'obbligo di contribuire alla difesa della nazione, nei limiti delle proprie capacità fisiche e mentali, unito a quello di prestare servizi di pubblico interesse per un periodo massimo di tre mesi con la stessa paga e lo stesso equipaggiamento dei soldati, ma senza l'uso delle armi.

Gli ebrei esclusi dall'esercito vennero inquadrati nei "Battaglioni di lavoro", inizialmente per un periodo di

¹⁸Le stragi furono compiute nella località oggi ucraina di Kamenets-Podolsk e nella città di Novi Sad, in Serbia. La prima avvenne nell'agosto del 1941 e colpì gli ebrei con cittadinanza straniera presenti sul territorio magiaro. Il governo ungherese stabilì che tutte le persone di dubbia cittadinanza avrebbero dovuto essere espulse dalla Rutenia e consegnate alle autorità tedesche della Galizia orientale. Nella gigantesca retata che ne seguì caddero anche Ebrei ungheresi che non ebbero modo e tempo di dimostrare per tempo i loro diritti. Secondo i dati ufficiali vennero consegnati alle SS entro il 19 agosto 1941 15.567 Ebrei e, entro la fine dello stesso mese, altri 3.000. I nazisti li caricarono su camion e li trasportarono a Kamenets-Podolsk. Tra il 27 ed il 28 agosto gli Ebrei espulsi e gli abitanti ebrei di Kamenets-Podolsk vennero scortati da unità di SS e ungheresi fuori della città e vennero falciati a raffiche di mitragliatrice. La seconda avvenne a Novi Sad, nella regione serba della Vojvodina, occupata nel gennaio del 1942, da parte della Wehrmacht nazista appoggiata dell'esercito ungherese. Militari e gendarmi ungheresi trucidarono migliaia di civili serbi, ebrei , rom e partigiani. Fu una strage in funzione repressiva a seguito alcuni episodi di resistenza. Gli ordini di Budapest erano formulati così: «Pulizia etnica e politica, ripulire Novi Sad da rifiuti e spazzatura».Cfr: Danilo Kiš, Alexandar Tišma, Novi Sad, i giorni freddi, ed. ADV 2012

sei mesi, che, in seguito, diventò di due anni. Nell'aprile del 1942 50.000 Ebrei inquadrati nei "Battaglioni di lavoro" seguirono l'esercito ungherese che combatteva in Ucraina.

Essi furono utilizzati nei compiti più pericolosi: costretti a sminare a mani nude i campi minati, a trasportare materiali, a costruire fortificazioni senza strumenti adatti.

Durante la ritirata seguita alle sconfitte subite dall'esercito ungherese, moltissimi morirono per la fame e il freddo, oltre che per le violenze subite da parte degli stessi tedeschi. Secondo i dati ufficiali di 37.200 Ebrei inviati in Unione Sovietica 25.456 vennero uccisi, feriti o risultarono dispersi al ritiro delle truppe ungheresi dal fronte.¹⁹

Il 19 marzo 1944, temendo che gli ungheresi si sganciassero unilateralmente dal conflitto, Hitler ordinò l'occupazione del Paese. Contemporaneamente, Adolf Eichmann fu inviato a predisporre la "soluzione finale" anche per gli ebrei ungheresi.

Il Paese fu diviso in cinque zone, la prima delle quali era costituita proprio dai territori di nuova annessione, nelle quali, come operazione preliminare fu ordinata la ghettizzazione, mentre le Croci frecciate, il movimento filonazista ormai al potere, perpetrava stragi nella stessa Budapest. Nell'estate dello stesso anno iniziò la deportazione nel campo di sterminio di Auschwitz.

¹⁹ Per le leggi antiebraiche e per la storia della Shoah in Ungheria cfr. principalmente il sito www.oloocaustos.org a partire dalla pagina <http://www.oloocaustos.org/geo/ungheria/>

LETTERE DA FERRAMONTI

Le note di accompagnamento

Circolari e decreti riguardanti il servizio di controllo sui mezzi di comunicazione e di censura della corrispondenza si susseguirono nel corso della guerra. L'ultimo, con il quale si ribadiva la necessità di ottemperare alle disposizioni già emanate - fu emanato il 5 settembre del 1942.

Tuttavia, la documentazione relativa alla corrispondenza che qui si presenta dimostrerà come, nella pratica, alcune delle disposizioni previste per la traduzione e la censura, venissero disattese.

Essa è costituita principalmente da note con le quali la Prefettura di Cosenza accompagnava la trasmissione al Ministero dell'Interno di lettere scritte e ricevute da internati nel campo di Ferramonti.

Il trasferimento al Ministero delle lettere scritte dagli internati poteva derivare dal fatto che la commissione provinciale di censura non era stata in grado di operare la traduzione oppure aveva rilevato in esse qualche contenuto non conforme a quelli consentiti dai regolamenti.

La formula usata al momento del trasferimento è la stessa in tutte le comunicazioni: *“Per l'eventuale ulteriore corso trasmetto le accluse lettere inviate da ...”* Per ciascuna delle lettere da esaminare, da un minimo di tre ad un massimo di cinque per nota, vengono indicati sia il mittente che il destinatario.

Solo al termine di questa procedura, che, stando alle date apposte sui documenti durava all'incirca un mese, le lettere potevano essere finalmente spedite ai loro effettivi destinatari.

Accanto a queste, si rinvengono anche numerose note compilate dallo stesso Ministero dell'Interno che si rivolgeva ad altri uffici per la traduzione delle lettere o per indagini sui mittenti di quelle che apparivano maggiormente pericolose.

Ed era lo stesso ministero a contravvenire alle disposizioni, come quando chiedeva, ad esempio, il contributo del Ministero della cultura popolare (Direzione generale per il servizio della stampa estera) per la traduzione di lettere in lingua boema.

In generale, dopo la seconda revisione, questa corrispondenza veniva lasciata passare.

Le note ministeriali che ne accompagnavano la restituzione a Cosenza contenevano, infatti, la formula: *“Si restituiscono per l'ulteriore corso ...”*.

Queste note sono firmate, in un caso, *“A nome del Ministro”*; in tutti gli altri *“Pel Capo della Polizia”*.²⁰

Nel caso di lettere che suscitavano sospetti, interveniva, invece, il S.I.M. (Servizio Informativo Militare) che svolgeva indagini sui mittenti e, in genere, ne proibiva *“l'ulteriore corso”*

Le due principali questioni che preoccupavano gli internati nella primavera del 1943 riguardavano il deteriorarsi della loro condizione con l'aggravarsi della situazione bellica e la perdurante speranza di poter portare a termine i loro progetti di emigrazione.

I destinatari delle lettere degli internati erano, quindi, in maggioranza, organizzazioni ebraiche di assistenza, ma anche autorità ecclesiastiche, oltre che uffici consolari e istituzioni bancarie.

Nove lettere sono indirizzate al Nunzio Apostolico Borgoncini Duca, dopo la sua seconda visita al campo, avvenuta il 22 maggio del 1943 e contenevano sicuramente richieste di sostegno economico o di altro tipo di aiuti.

Uguali richieste dovevano essere rivolte agli enti di assistenza.

Una lettera è inviata a Saly Mayer, direttore della sede svizzera del Joint, l'organizzazione ebraico-americana che dal 1939, tramite la DELASEM, la delegazione assistenza emigranti ebrei, sosteneva ebrei profughi ed internati in Italia.

²⁰ Nel fascicolo non sono presenti gli originali delle note ministeriali. Il contenuto e le date in cui vengono compilate si conoscono perché le loro minute venivano compilate riadattando le comunicazioni della Prefettura di Cosenza.

Un'altra è inviata al Comitato di soccorso per la popolazione ebraica colpita dalla guerra (RELICO).

Nato nel 1939, con sede a Ginevra, questo Comitato, diretto da Abraham Silberschein²¹, collaborava con tutte le altre associazioni nell'aiuto agli ebrei rifugiati in vari paesi europei compresa l'Italia.

Un internato scrive, invece, all'Ústredna Zidov (UZ), l'organizzazione di soccorso slovacca, nata a Bratislava nel 1940.

Non mancano, infine, richieste di aiuti rivolte a Israel Kalk, il fondatore della mensa dei bambini fin dall'estate del 1940 aveva inviato a Ferramonti viveri e latte in polvere, vestiario, medicinali e giocattoli.²²

Sei lettere sono dirette a varie sedi italiane della Croce Rossa polacca, una a quella della Romania e dovevano contenere richieste di informazioni sui parenti rimasti nei paesi d'origine, come testimoniato dall'unica lettera sull'argomento presente nel fascicolo.

Le note di accompagnamento segnalano anche l'invio di lettere a varie legazioni estere, a testimonianza del fatto già evidenziato che ancora nel 1943 continuavano, da parte degli internati, i tentativi di emigrazione.

A riprova di ciò, anche le lettere inviate da una coppia di ebrei internati da Trieste al Ministero di scambi e valute ed alla sede triestina della Banca d'Italia, evidentemente per l'espletamento delle pratiche economiche legate all'emigrazione.

Le rimanenti lettere sono inviate a vari altri uffici come le questure di Viterbo e di Spalato, a Comunità ebraiche (Alessandria e Parma) o a singole personalità, come il senatore trentino Guido Larcher o alla stessa regina Elena.

Di quasi tutte le lettere citate nelle note di accompagnamento sono, purtroppo, andate perse le copie, che andavano conservate anche quando agli originali veniva dato corso. Le poche lettere rinvenute, ad ogni modo, sono sufficienti a rappresentare le esigenze e le situazioni in generale vissute dagli internati.

²¹ Nato nel 1882, a Lwow, Polonia, Dr. Abraham Silberschein era uno dei capi del movimento sionista laburista in Polonia. Nel 1930 si trasferì a Ginevra come rappresentante del Congresso Sionista. A causa dello scoppio della seconda guerra mondiale, il dottor Silberschein non tornò in Polonia, ma rimase in Svizzera, da dove tentò di organizzare attività di soccorso per gli ebrei perseguitati in Polonia e in Germania. È stato il fondatore dell'organizzazione "RELICO" che operò per tutta la durata della guerra e dopo. Ha collaborato con istituzioni ebraiche di tutto il mondo, nonché con gli enti non ebrei in Svizzera quali passava sulle informazioni riguardanti crimini di guerra tedeschi nei paesi occupati dell'Europa.

²² Per i documenti riguardanti l'opera di Israel Kalk cfr. i documenti dell'omonimo fondo, on line sul sito www.cdec.it, alla pagina http://www.cdec.it/Fondo_kalk

Le lettere censurate

I casi in cui lettere inviate da internati di Ferramonti vengono fermate dalla censura sono due e sono testimoniati, oltre che dalle annotazioni contenute nelle note ministeriali che accompagnavano la restituzione della corrispondenza revisionata, dalla loro presenza nel fascicolo, in originale o in copia. Il primo caso riguarda un internato di nome Gustavo Fried²³ che chiedeva aiuto per le condizioni disperate in cui versava. La lettera è scritta in italiano ed è l'unica di cui nel fascicolo sia rimasto l'originale. Il suo ritiro potrebbe essere dipeso dalla proibizione, imposta dalle norme sulla censura, di manifestare preoccupazione per disagi economici. Nella nota ministeriale che ne accompagna la restituzione alla Prefettura di Cosenza viene scritto solamente che: *“Questo Ministero non ritiene di dar corso alla lettera dell'internato Fried Gustavo diretta a Gr.Uff. Isaia Levi”*

Illustrissimo Signore Cavaliere di Gran Croce Isaia Levi, Torino

Vogliate scusarmi se mi presento con questa lettera all'Eccellenza Vostra e mi permetto di sottoporVi il seguente: Mi trovo già dal 1940 come internato civile di guerra nel campo di concentramento e posso dire, che relativamente sto bene. Fino poco tempo fa avevo la possibilità di ricevere a parte dai miei parenti nell'estero un sussidio, con il quale mi potevo migliorare il rancho. Sfortunatamente sono consunto e sono colpito duramente in modo che sono stato costretto di vendere pezzo per pezzo della mia roba, attualmente mi trovo quindi in una posizione indescrivibile. Giorno per giorno rimango sempre più affamato, che per la maggiorparte del giorno sono costretto di rimanere nel letto, causa di debolezza. Questo resoconto è solo una parte delle mie sofferenze materiali. Prego perciò l'Eccellenza vostra di ben voler considerare la mia posizione acuta e in attesa di un reale Vostro gentile aiuto, Vi prego, Eccellenza anticipatamente i miei ringraziamenti con massimo ossequio. Gustavo Fried.

Lì Ferramonti Tarsia 10.5.1943

Il secondo caso risulta molto più complesso e testimonia di quante autorità fossero coinvolte nel controllo della corrispondenza degli ebrei stranieri internati in Italia.

Esso inizia, infatti, con una comunicazione del Comando Supremo SIM (Servizio Informativo Militare) Sez. Coordinamento della censura di guerra alla Divisione della polizia politica del Ministero dell'interno. *Si trasmettono, per competenza, originali e stralci di 4 lettere censurate. Pregasi voler compiacersi esprimere il proprio parere circa l'ulteriore inoltro da dare alle lettere stesse.*

La comunicazione contiene i nomi dei mittenti e quelli dei destinatari, corredati, questi ultimi, dei rispettivi indirizzi. Tre appartengono a persone residenti nell'allora Palestina - una a Gerusalemme, una ad Haifa, una in una città indicata con il nome di Chedera. Il quarto destinatario è il signor C.T.Tropper, rappresentate del Joint Distribution Committee a Lisbona.²⁴

Nel fascicolo sono presenti gli stralci ai quali si accenna nella comunicazione e che qui si riportano, precisando che i puntini di sospensione sono contenuti nel testo.

²³ Le informazioni sul percorso di internamento di Gustavo Fried, come tutte quelle degli altri internati citati di seguito sono reperibili, salvo altre indicazioni, nel database online degli ebrei stranieri internati in Italia durante il periodo bellico, pubblicato on line nel sito www.annapizzuti.it

²⁴ Il Joint Distribution Committee era l'organizzazione ebraico-americana nata nel 1914 che, direttamente o attraverso le organizzazioni di soccorso europee sosteneva ebrei profughi ed internati. In particolare la sede di Lisbona del Joint si occupava della loro emigrazione verso nazioni extraeuropee.

1) Internato civile Markus Rebhun al sig. David Rebhun, Beth Reismann, Scharei Chesed – Gerusalemme (Palestina).

Ferramonti di Tarsia, 28 marzo 1943

Miei cari bambini inoltre vi comunico che tosto partirà dall'Italia verso la Palestina un trasporto di giovani fino a 16 anni. Vi prego, insieme a Rosenzweig di fare di tutto perché il governo della Palestina si intenda con la "Delasem"²⁵ Genova Piazza della Vittoria 14 per noi come persone d'accompagnamento, chè (i documenti) per il viaggio per noi sono a Istanbul. Prego di non dimenticare questo affare e di applicarvi e di portarlo a compimento insieme anche a Mosche Ortner Vi prego per lo scambio della cara mamma come pure per me e non trascurate Rosenzweig Molti saluti e baci a voi tutti. Papà Markus

2) Internato civile James Pundyk al signor Giuseppe Jasan, House Schefler Hagalilstr – Chedera (Palestina)

Ferramonti, 29 marzo 1943

Caro Giuseppe Qui è divenuto noto che i bambini dagli 8 ai 16 anni possono partire per la Palestina perché la Turchia dà la possibilità di passaggio. Secondo i giornali dall'Ungheria sono già partiti tali trasporti di bambini. Qui di già esistono diverse opinioni per il personale d'accompagnamento. Sicuramente non è tanto facile dal momento che qui vi sono moltissime persone che vorrebbero approfittare di tale occasione. Voi potrete capacitarvene oppure è dalla Palestina che viene determinato il personale d'accompagnamento. Per me non dovete preoccuparvi, ma per mamma e i bambini dovete vedere di fare qualcosa perché essi hanno molto ma molto bisogno di aiuto. Ho già scritto a Cilla che sta nelle vicinanze Ti puoi mettere in contatto con David Rebhun, anche egli ha il più grande interesse di fare qualcosa per i suoi genitori. Vi bacia e saluta di cuore il vostro Chaim.

Caro Giuseppe, or ora è qui noto che i bambini fino ai 16 anni possono partire di qui prima per la Turchia. Ti prego di nuovo di fare di tutto affinché papà sia destinato di là come accompagnatore Datevi da fare tutti per aiutare i genitori e i bambini. Molti saluti

3) Internata Civile Dora Laudanaun a Willy Laudanaun 82 Sarzlat Hadar – Hacarmel – Haifa Palestina

Mio caro, qui è arrivata una notizia per cui una "Allijah" (parola forse ebraica non traducibile) di bambini ha ricevuto in breve il benestare per viaggiare attraverso la Turchia e partiranno. Con questa Allijah (come sopra) andranno via bambini di vari paesi e la Bulgaria dovrà essere il luogo di partenza. La allijah dovrà essere di 4000 bambini. Ora, caro, ti puoi immaginare come mi ha eccitato questa notizia, prego Dio e mi auguro che la nostra amata Finchen sia lì e sarei veramente molto felice e contenta che tal fatto si avverasse. [...] Caro, forse per questo tu puoi fare qualche cosa lì e allora ti prego di non lasciare nulla di intentato per aiutare la bambina, devi darti da fare per la via più corta e con la più pressante istanza (perché) un caso del genere deve essere preso in considerazione dal momento che la bambina si trova in un campo di (concentramento) di transito ed è stata messa in lista per Erez, ho posta dalla cara Finchen datata 9/3... Attendo un riscontro favorevole. Tua madre²⁶

²⁵ La Delasem (Delegazione assistenza emigrati ebrei) sostituì, nel dicembre del 1939, con l'autorizzazione del governo fascista il Comasebit (Commissione per l'assistenza degli ebrei in Italia) sciolto dal governo fascista nel giugno dello stesso anno. Presidente era Dante Almansi, presidente dell'Unione delle Comunità Israelitiche italiane, vicepresidente Lelio Vittorio Valobra che ne presiedeva la sede principale a Genova.

²⁶ Le tre lettere contengono riferimenti ad un episodio realmente accaduto, i cui particolari vengono ricostruiti in un saggio di Liliana Picciotto del quale si riporta qui una sintesi.

"Durante il periodo bellico [...] furono sviluppati in tutta Europa progetti di salvataggio collettivi di ebrei, progetti purtroppo tutti abortiti. Uno di questi progetti, intrapreso nel giugno del 1942, riguardò anche l'Italia [...]. Il progetto

Questo lo stralcio della quarta lettera rinviata dal SIM alla polizia politica

Copia della traduzione della lettera inviata dall'internato civile Dr. Erwin Taussig, Ferramonti Tarsia, Cosenza a "Joint Distribution Committee The manager Mr. C.T. Tropper, Hotel Metropol – Lisbona

Ferramonti 25 marzo 1943

Signore, quale presidente del locale Comitato di Soccorso e carità mi permetto rivolgermi a voi per la seguente richiesta: Il mio amico Sig. Erberto Landau trasmise al signor Barlas – Istanbul il seguente telegramma: "Preghiamovi interessarvi possibilità ottenere certificati nonché avviamento all'emigrazione per circa mille interessati emigrazione qui internati telegrafate. Erberto Landau". Qui in Ferramonti sono internati circa 1600 civili prigionieri di guerra d'origine ebrea. La maggior parte ha deciso di emigrare in Palestina quale luogo d'ultima destinazione. Due grandi gruppi sono costituiti di rifugiati che avevano cercato di raggiungere la loro meta in diversi modi. Il primo gruppo era andato a Bengasi ed è stato internato essendo stato sorpreso in territorio italiano dallo scoppio della guerra. Il secondo gruppo aveva iniziato il viaggio su di un piccolo bastimento a vapore e naufragò nelle acque di Creta. Essi furono salvati da unità di guerra italiane e dopo 18 mesi di permanenza a Rodi furono deportati in questo campo. Abbiamo ora sentito che si stanno facendo degli sforzi per scambiare rifugiati europei di razza ebraica e per procurare loro certificati d'entrata in Palestina. Mi permetto quindi di attirare la vostra attenzione sugli ospiti di questo campo e di chiedervi di fare del vostro meglio affinché i nostri poveri compagni possano uscire da qui. P.C.C. Il capo sezione elaboratore

fu concepito dall'avvocato Hinko Gottlieb di Zagabria internato nel campo d' internamento italiano di Kralyevica in Albania: prevedeva di far partire in direzione della Turchia (per poi far passare in Palestina) un certo numero di bambini internati nel suo stesso campo. Il piano fu abbracciato dalla Delasem, [...]che tentò di agganciarvi anche ragazzi profughi o internati in territorio italiano vero e proprio. Gottlieb aveva coinvolto nella sua idea sia le Comunità ebraiche di Budapest e Zagabria, sia l'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane per la sua competenza su parte del territorio albanese amministrato dalla Seconda Armata italiana, principale autorità a poter decidere di eventuali rilasci dai campi di internamento locali. [...] Il 26 marzo 1943, Valobra finalmente ottenne il sospirato assenso all'accoglimento dei ragazzi a Istanbul [...] L'autorizzazione era stata ottenuta grazie ai buoni uffici di Barlas [capo della missione locale dell'Agenzia ebraica] che aveva convinto il governo Turco a lasciare passare i giovani muniti di permesso di ingresso in Palestina. Tali permessi erano concessi con il contagocce dalla Gran Bretagna, allora potenza mandataria della Palestina . La concessione, nel nostro caso, riguardava 600 bambini e circa 150 accompagnatori. La Delasem [...]iniziò a redigere un elenco di volontari partecipanti all'impresa cercando tra gli internati rinchiusi in campi situati in Italia e nei territori annessi od occupati militarmente dall'Italia.[...] A metà giugno del 1943 si erano iscritti per partire verso la Turchia 313 ragazzi e sette accompagnatori, provenienti dal campo di internamento di Ferramonti di Tarsia in Calabria, dal centro di internamento dell'Aprica presso Sondrio, da Spalato e dalle isole di Hvar e di Korcula. [...]a metà luglio si erano aggiunti altri 152 iscritti. Ora si trattava di chiedere alle autorità italiane i permessi di uscita e alla Croce Rossa la cessione di imbarcazioni, usate normalmente per il trasporto di internati civili di guerra. Le reazioni da parte dell'esercito e del Ministero degli Esteri furono nel complesso positive.[...] Favorevole si dimostrò anche [...] l'amministrazione militare.

In luglio Valobra pensò di chiedere alla Santa Sede la sua alta protezione per il progetto [...]La deludente risposta del Segretario di Stato di Pio XII, Cardinal Maglione, del 24 luglio, fu che:"...le difficoltà che il progetto presenta per la sua attuazione non rendono possibile accogliere richiesta dell'avvocato Valobra...". Ormai però il cambio della guardia ai vertici politici italiani e la caduta di Mussolini il 25 luglio lasciavano sperare nella buona riuscita dell'impresa. Il 31 agosto da Genova Valobra era ancora in attesa dell'autorizzazione al viaggio da parte delle autorità italiane. L'iter burocratico si concluse infatti solo il successivo 8 settembre (da 45 giorni ormai l'Italia non era più formalmente retta dal regime fascista) con l'assenso da parte del Ministro degli Affari Esteri Raffaele Guariglia all'espatrio dei ragazzi in via di principio, ma soltanto nel caso si trattasse di destinarli alla Turchia o alla Svizzera, ma non alla Palestina. Troppo tardi in ogni caso perché qualsiasi iniziativa di salvataggio potesse prendere corpo."

Tratto da Liliana Picciotto Italia 1942-1943: un tentativo di far giungere in Palestina adolescenti internati dal governo fascista Il Diario 27 gennaio 2007

<http://www.lilianapicciotto.it/home2.asp?idtesto1=1027&idtesto=1009&son=1&level=2>

Il Ministero dell'interno risponde al Servizio Informativo con una nota datata 21 maggio 1943:

“Si restituiscono le unite lettere degli internati Markus Rebhun, James Pundyk, Dora Laudsmann e Ervin Taussig significando che questo Ministero non ritiene di dar corso ad esse.”

La risposta del Ministero risulta registrata, a matita, sulla comunicazione del SIM. Su di essa, sempre a matita, alcuni appunti che lasciano capire che la vicenda di relativa alle quattro lettere non si chiude con il loro sequestro.

Gli argomenti di cui esse trattano, cioè i progetti di emigrazione che implicano rapporti con nazioni straniere, per quanto neutrali come la Turchia, i destinatari stessi, soprattutto quelli residenti nell'allora Palestina vengono considerati particolarmente pericolosi.

Sui nomi dei mittenti viene quindi eseguito un controllo, una sorta di identificazione. Tre di essi - Markus Rebhun, Erwin Taussig e Dora Laudmann - risultano appartenere ad ebrei stranieri effettivamente internati a Ferramonti, mentre quello di James Pundyk non si rinviene negli elenchi. Viene però identificato come Giuseppe Klinger .

Un percorso di traduzione

L'internato Fedor Benyei scrive il 26 maggio del 1943 a Jaromir Kopecky, residente a Ginevra, delegato della Croce Rossa cecoslovacca, nonché rappresentante permanente del governo cecoslovacco in esilio.

La lettera viene trasmessa dalla Prefettura di Cosenza alla Direzione generale della pubblica sicurezza il 18 giugno del 1943. Nella minuta della comunicazione che accompagnerà il rinvio a Cosenza da parte della Direzione Generale della pubblica sicurezza del gruppo di lettere tra le quali si trovava anche questa, si legge che *“si fa riserva di riferire circa la lettera in lingua boema diretta dal Benyei al Dott. Kopeki a Ginevra.”*

La lettera – tradotta negli uffici della Direzione generale per la stampa estera del Ministero della cultura popolare, verrà restituita “per l'ulteriore corso” il 12 agosto del 1943, quando il regime fascista era ormai caduto.

Al Dr.J. Kopecky – Ginevra, Avenue de Champel 24

Ferramonti 28 maggio 1943

Pregiatissimo Signor Dottore,

Impossibile definire e descrivere con parole la gioia che abbiamo avuta, ricevendo per la prima volta dopo tre anni di internamento la spedizione dei pacchi con viveri. La miseria, dopo quattro anni di emigrazione tra i nostri compatrioti è grande e perciò non vi è ma/raviglia, che la gioia per l'arrivo dei pacchi, che abbiamo atteso già da tanto tempo, si è manifestata fino in gridi di giubilo. La gratitudine dei nostri compatrioti qui internati, vi posso esprimerla per iscritto solo difficilmente, ma siate sicuro, che ognuno di noi sarà a Voi, per questa Vostra opera caritativa per noi per tutta la vita grato e pieno di amore e fedeltà. Vogliate gradire, pregiatissimo signor dottore, per questa via, non essendo possibile altra, a nome di tutti i nostri compatrioti, l'espressione della nostra profonda stima, della nostra gratitudine più sincera e più devota. Che il buon Dio benedica Voi, e tutto il bene che avete fatto per noi. RendeteVi interprete anche presso gli altri fratelli, che insieme con Voi si sono resi benemeriti della nostra causa, dell'espressione della nostra più rispettosa gratitudine e devozione.²⁷

Il vagone contenente i pacchi di viveri della Croce Rossa = 838 pacchi = arrivò a Ferramonti il 22 maggio 1943 e fu subito distribuito tra i nostri compatrioti. Ognuno dei nostri compatrioti ne ebbe due pacchi. Io, quale fiduciario dei compatrioti nostri qui internati, ho chiesto al rappresentante della Croce Rossa Internazionale per questo campo ed al rappresentante del Vaticano, Padre Callisto, di assumere il controllo e la sorveglianza della distribuzione. Sotto la sua guida fu quindi eseguita la distribuzione.

Con comunicazione precedente della Croce Rossa Internazionale in data 28 aprile 1943 abbiamo ricevuto in allegato la distinta nominativa dei nostri compatrioti, secondo la quale avremo dovuto distribuire i pacchi. Purtroppo questa distinta non fu completa e preparata 2 o 3 anni fa, così che molti dei compatrioti ivi elencati non si trovano più per niente in Italia, perché emigrati oltre mare, oppure sono ancora in Italia, ma in libero confino, cioè in libertà. D'altra parte sono arrivati negli ultimi due anni dei nuovi compatrioti in questo campo di concentramento, così che il loro stato numero è quasi uguale. In base alla nostra corrispondenza con Voi e specialmente in base alle Vostre lettere del 29/XII/1942, 29/I/1943 ed alla lettera indirizzata al collega Citron in data 13/4/1943 era evidente, che i pacchi erano spediti esclusivamente ai nostri compatrioti, che non furono elencati nella distinta, allegata alla lettera della Croce Rossa

²⁷ Solo nella primavera del 1943 il governo fascista concesse alla Croce Rossa Internazionale di occuparsi – se pure con molti limiti – anche degli internati ebrei. Le restrizioni al suo intervento continuarono anche durante i 45 giorni del governo Badoglio. Cfr Israel Kalk alla Croce Rossa Internazionale, lettera del 7 luglio 1943 in Testimonianze e documentazione, busta 6, f.92, on line alla pagina http://www.cdec.it/Fondo_kalk,

Internazionale. Si è fatto questo con il consenso di Padre Callisto²⁸, rappresentante della Croce Rossa Internazionale, il quale ne informò anche il delegato principale della Croce Rossa Internazionale a Roma, sig. De Salis. Il nuovo elenco dei compatrioti qui internati Vi ho mandato quest'anno già due volte. Una volta per mezzo della Delasem e la seconda per tramite di F. Callisto. Allegato vi mando nuovamente un nuovo elenco dei nostri compatrioti, avvertendoVi, che nel nostro campo arrivano ogni settimana nuovi compatrioti che finora vivevano al confine libero cosicchè il loro stato numero è in continuo ogni mese in aumento. Le spese, che abbiamo avuto con il trasporto dei pacchi, le reclameremo presso il Ministero delle comunicazioni a Roma e ne scrivo in merito anche al nostro caro amico, sig. Weirich,²⁹ al quale darò una relazione dettagliata dei pacchi arrivati di viveri della Croce Rossa Internazionale.

Pregiatissimo signor Dottore, siate sicuro che ciascuno di noi apprezza il Vostro lavoro per noi. Ci avete aiutato molto e molto diminuito la nostra miseria e sofferenza. Per la pasqua abbiamo ricevuto da Roma un aiuto in denaro ed ora sono arrivati i pacchi di viveri e dovunque vediamo e sentiamo il Vostro amore paterno e la Vostra cura per noi. Per il Vostro amore e sacrificio per ora solo la nostra fedeltà e gratitudine, spero, però, che verranno ancora giorni più belli ed allora ognuno di noi Vi esprimerà personalmente la sua gratitudine e stima.

Vi prego, pregiatissimo signor Dottore, non dimenticate di noi anche in avvenire. RicordateVi di noi poveri e sofferenti. Non dimenticate i nostri compatrioti già da più di tre anni internati. Mi rivolgo a Voi come a nostro padre, come l'unico uomo al quale ci possiamo rivolgere. Lavorate per noi anche in avvenire. Chi sa quando questa terribile guerra finisce, quando avrà termine il nostro internamento, quando raggiungeremo la libertà tanto aspirata ed attesa. Viviamo anche in avvenire in miseria e sofferenza.

Non considerate per immodestia, se già in questa occasione Vi prego di aiutarci con invio regolare di pacchi come li ricevono qui gli internati greci e jugoslavi. Vogliamo che ci venga alleggerito solo un poco la sofferenza. E questo può avverarsi solo se almeno di tempo in tempo riceveremo pacchi simili. Vi prego perciò, di nuovo, ricordatevi di noi poveri ed aiutateci col procurarci invii regolari di questi pacchi. Spero che mi scriverete in merito favorevolmente.

Ed ancora una preghiera! Scriveteci ogni tanto. Con le Vostre lettere ci rendete più forti. Non lasciateci senza risposta. Le Vostre lettere sono per noi scintilla e incoraggiamento per l'avvenire della nostra vita. Avete ricevuto le mie ultime lettere? Dal mese di marzo di quest'anno non ho avuto notizie di voi. Finisco, pregiatissimo sig. Dottore. Scrivo ugualmente a Brčko. Ancora una volta per tutto la nostra sincera gratitudine.

Vi prego, ricordateVi di noi in avvenire. In attesa di vostra notizia, sono con l'espressione della mia stima più profonda Vostro sempre devoto F.to Fedor Bényei

²⁸ Padre Callisto Lopinot, apparteneva all'ordine dei Cappuccini. Fu inviato dal Nunzio Apostolico Borgoncini –Duca dietro richiesta di un gruppo di internati e rimase nel campo di concentramento dall'11 luglio 1941 al 31 ottobre 1944. Il suo diario è stato pubblicato in Mario Rende, Ferramonti di Tarsia – Voci da un campo di concentramento fascista 1940-1945, Mursia 2009

²⁹ I contatti dell'internato Fedor Benyei con la rete di soccorso che faceva capo a Karel Weirich - il giornalista cecoslovacco fondatore dell'Opera di San Venceslao per il soccorso agli ebrei profughi dalla Cecoslovacchia, smembrata ed occupata da Hitler, internati in Italia - e con Jaromir Kopeki sono registrati anche nelle note di trasmissione inviate a Roma dalla prefettura di Cosenza.

Agli enti di assistenza

Con un modulo per la trasmissione di documenti, la Divisione GCP, Sezione 2^a Uff. Radio della Direzione generale della pubblica sicurezza, trasmette alla Divisione Affari generali e riservati la traduzione di tre lettere scritte in lingua tedesca dagli internati Oesterreicher Richard, Han Zlata, Weiss Bruno.

Il nome dei mittenti e il raffronto delle date consente di individuare le tre lettere tra quelle scritte dagli internati di Ferramonti contenute nel fascicolo.

La mancanza di riferimenti nelle comunicazioni tra la Prefettura di Cosenza e Roma, invece, impedisce di verificare se le lettere risultino o meno messe in corso ed inviate alla sede romana dell'Opera di San Raffaele alla quale erano indirizzate³⁰.

Su ciascuna di esse, in intestazione, si leggono la sigla 561 R 21, la data di acquisizione del documento, la data di restituzione ed il nome di chi ha eseguito la traduzione.

All'Opera di San Raffaele – Roma

Ferramonti 27.01.1943

*Mi permetto di rivolgermi a voi con una preghiera e spero che vorrete prenderla in considerazione ed aiutarmi. Da quasi quattro anni sono emigrato dalla Cecoslovacchia, dimoravo in Jugoslavia e dopo il crollo della Jugoslavia sono venuto qui in Italia con mia sorella che è cittadina jugoslava e dopo un matrimonio andato male vive con me. Qui in Italia io e mia sorella siamo internati già da 18 mesi. Io ho intenzione di emigrare in paesi di oltremare con mia sorella e fondare lì una nuova esistenza, visto che sono specialista in pavimentazioni e mi prometto molto da tale lavoro. Mi rivolgo a voi con la preghiera di essermi di aiuto nell'emigrazione ed anzitutto, se possibile, provvedere al prolungamento del mio passaporto cecoslovacco scaduto, poi vi prego di fare i passi necessari per procurarmi un passaporto per apolidi con un visto in tale passaporto per un paese nel quale è ora possibile l'emigrazione. Dopo quattro anni di emigrazione e 18 mesi di internamento è mio desiderio di poter finalmente lavorare e di incominciare da capo. Rimborserei le spese del passaporto e del visto all'atto della consegna del passaporto, ringraziandovi. I miei dati personali sono: Richard Oesterreicher, già impiegato privato, nato il 3.III.1901 a Bratislava, figlio di Ludwig e di sua moglie Berta, entrambi morti. Connotati: viso ovale, capelli bruni, occhi bruni, segni particolare nessuno. Allego due fotografie e vi prego di informarmi di cosa occorre eventualmente ancora. Con anticipati ringraziamenti, sono in attesa di una risposta favorevole. F.to **Richard Oesterreicher***

All'Opera di San Raffaele - Roma

Ferramonti 27.01.1943

Con una sua lettera odierna, mio fratello Richard Oesterreicher internato qui con me si è rivolto a voi con preghiera di prolungargli il passaporto oppure di rilasciargli un nuovo passaporto per apolidi e di procurargli un visto per oltremare. Dopo il mio matrimonio finito male io vivo insieme con mio fratello e dopo il crollo della Jugoslavia sono venuta qui in Italia dove sono stata internata insieme a mio fratello. Mio fratello provvede con difficoltà ai miei bisogni ed ha l'intenzione, dopo aver fondato la sua esistenza all'estero di continuare a provvedere per me, visto che non ho alcuna professione e non posso continuare a mantenermi da sola. Io sono cittadina jugoslava però come documenti ho in mano solo il mio certificato di cittadinanza. Mi rivolgo a voi con preghiera di utilizzare tale documento per rilasciarmi un nuovo passaporto e se ciò incontrasse delle difficoltà, aiutarmi ad avere un passaporto per apolidi e di procurarmi un visto per paesi

³⁰ L'Opera di San Raffaele era una impegnata a favorire l'emigrazione dall'Europa di ebrei convertiti. Il direttore dell'Opera era Padre Anton Weber, procuratore generale dell'Ordine dei Pallottini. Secondo quanto dichiarato da Padre Weber, ma non adeguatamente documentato, l'organizzazione avrebbe fatto emigrare dall'Italia circa 1500 ebrei. CFR Susan Zuccotti, *Il Vaticano e l'Olocausto in Italia*, ed Bruno Mondadori 2001 p.86 e segg.

*d'oltremare per i quali è possibile avere il visto, perché mi sia possibile emigrare lì con mio fratello. Vi prego di informarmi prima circa il passaporto, se vi devo mandare il suindicato documento oppure è sufficiente una fotocopia dello stesso. I miei dati personali sono: Zlata Han, nata Oesterreicher, nata il 2 aprile 1889 in Bratislava, donna di casa (privata) figlia di Ludwig Oesterreicher e di sua moglie Berta nata Feuer (entrambi morti). Connotati: viso ovale, capelli bruno-rossi, occhi bruni. Allego due fotografie pregandovi nuovamente di aiutarmi e di trattare la mia domanda per il visto insieme a quella di mio fratello Richard Oesterreicher visto che noi viviamo insieme e lui provvederà in avvenire ai miei bisogni. In attesa di una risposta favorevole F.to **Zlata Han***

All'Opera di San Raffaele - Roma

Ferramonti, 28.01.1943

Mi permetto di rivolgermi a voi con preghiera di provvedere al prolungamento del mio passaporto jugoslavo e se ciò non fosse possibile di procurarmi un passaporto per apolidi con i necessari visti per qualche paese nel quale attualmente è senz'altro possibile l'emigrazione. Io ho l'intenzione di farmi una nuova esistenza in oltremare, poiché attualmente sono apolide. Dopo il crollo della Jugoslavia sono venuto qui in Italia e mi trovo dal novembre del 1941 in questo campo di concentramento. Di professione sono macchinista di turbine con pratica di molti anni, inoltre sono cantante di concerto, perciò spero con certezza che mi sarà possibile crearmi in oltremare una nuova esistenza. Mi permetto comunicare come segue i miei dati personali:

*Bruno Weiss, nato il 12 novembre 1909 a Brcko (Croazia) professione macchinista di turbine, figlio di Leopoldo e di Regina nata Ginsberg. Connotati: viso ovale, capelli rossobruni, occhi bruni. Allego due fotografie e vi prego di comunicarmi quali documenti vi devo mandare. Ripeto la mia preghiera poiché dopo 15 mesi di internamento vorrei andare in libertà per poter finalmente incominciare una nuova esistenza. In attesa di una risposta favorevole, ringrazio anticipatamente. Devotissimo **Weiss Bruno**
Rimborserò le spese incontrate all'atto della consegna del passaporto con molti ringraziamenti.*

Nel fascicolo si rinviene la traduzione di altre quattro lettere, risalenti al 1942. In assenza di note della Prefettura di Cosenza che le riguardino, non si è in grado di ricostruire il loro percorso.

La prima che si riporta accenna a contatti dell'internato che la scrive con una ulteriore organizzazione di soccorso per i profughi, il Comitato italiano di assistenza agli emigrati ebrei che aveva sede a Trieste.³¹

Alla signora Bruna Odesser, Trieste

Ferramonti, 3 agosto 1942

*Cara signora, ho ricevuto stamattina una lettera del signor Morpurgo³² del 30 del mese scorso, insieme con le sue gentili parole e la ringrazio cordialmente per il ricordo [caldo] Sto corrispondendo con Milano e credo che grazie a lei, la mia esistenza cambierà in meglio. Non ho nessuna notizia di Jasin, né di mio figlio. Credo che è difficile di avere delle notizie adesso. **Ignac Dromlevic***

Anche la lettera che segue contiene un riferimento a quella che era una delle più grandi preoccupazioni degli internati: il destino dei familiari rimasti in patria.

³¹ Sull'attività di questo comitato, cfr Giuseppe Fano, Comitato italiano di assistenza agli emigranti ebrei in La Rassegna Mensile di Israel, terza serie, Vol. 31, No. 10/11 (Ottobre-Novembre 1965), pp. 492-530

³² Carlo Morpurgo era il presidente del Comitato italiano di assistenza agli emigrati ebrei di Trieste, arrestato a Trieste il 20 gennaio 1944, deportato e deceduto ad Auschwitz.

Alla Croce Rossa Polacca di Roma

Ferramonti, 27 maggio 1942

*Il sottoscritto cittadino polacco Giuseppe Landfisch, attualmente internato a Ferramonti di Tarsia, si rivolge alla Croce Rossa Polacca, pregandola di fornire nella misura del possibile delle informazioni riguardanti la famiglia del sottoscritto. Mi permetto di dare i particolari seguenti. Mio padre, Giacomo Landfisch era prima della guerra colonnello e abitava a Husiatyn. Mio fratello Sigismondo Landfisch era giudice a Wilna (non conosco il suo indirizzo esatto) Mia sorella Halina Roth abitava prima della guerra a Leopoli, in via ... Nella speranza che la Croce Rossa Polacca darà seguito alla mia domanda e che lo farà meglio delle altre istituzioni alle quali mi sono rivolto fino adesso, la prego di accettare i miei ossequi. Giuseppe Landfisch PS Mi sono rivolto prima alla Croce Rossa di Ginevra. Ho ricevuto da essa la risposta seguente: "La Croce Rossa Germanica ci manda la notizia che Giacomo Landfisch abita a Wilna sotto l'indirizzo dato da voi". Senza commenti. **Giuseppe Landfisch***

Mittente e destinatario della lettera che segue non sono identificabili. Il suo contenuto risulta, ad ogni modo, piuttosto significativo, perchè sintetizza alcuni dei temi che attraversano quasi tutte le altre. Il testo, infatti si divide in due parti: la prima, che attirerà l'attenzione del censore, fa riferimento ad un progetto di emigrazione. La seconda, invece, rimanda, se pure in maniera allusiva, a ciò che accadeva ai familiari rimasti a casa. Essa, infine, dimostra che – come previsto dalle norme - anche il traduttore era autorizzato a segnalare eventuali passaggi che dovevano attirare l'attenzione del censore

Ferramonti 2 novembre 1942

Caro Alberto, credo che per sbaglio tu abbia scambiato la lettera indirizzata a me con quella indirizzata a Kurti nella quale chiedi anche di me; come vedi ho letto la lettera per cui ora conosco il tuo indirizzo e ti ringrazio. Io voglio proprio lavorare con te e spero che ciò possa interessarti. Alcune settimane fa ciò era possibile. In realtà ho compreso la tua lettera. Nella busta dove opportunamente era scritto a margine "Posta aerea per internati di guerra, via Sofia, Istanbul, Jerusalem, par Avion (quattro parole in inglese che significano: "Posta per prigionieri di guerra) D'altra parte neppure Dola ha saputo darmi e fornirmi tante informazioni in base di ciò. Essi che hanno il nostro certificato per lo meno così dicono, oppure così concordano coloro che appartengono a quelli di Stanbul "Polant", questi tali hanno timore che non si possa fare il certificato neppure al consolato, però vi è la possibilità di prorogarlo. Se è necessario il visto per andare al confino, neppure Dola può ottenerlo. Naturalmente un uomo così capace ma d'altra parte abbiamo scritto a Giovanni, ma così tutti ... (una parola illegibile) coloro che sono accompagnati possono sopportare quella vita. Ora, naturalmente, attendiamo con impazienza la risposta. La mia mamma, che il buon Dio protegga, è con Miklos, ha scritto che non è molto che Ila e il marito sono andati in viaggio, ma Julka è rimasto, al suo riguardo naturalmente ci rallegriamo. Sai farti un'idea, come Ila che in questo frattempo si trova in stato interessante sia tanto sobria? Infelicemente sono fatti molto tristi ... (nome illegibile) e Vera in questi ultimi tempi non ci danno alcuna notizia al loro riguardo, sulla loro esistenza, benchè io mi interessi molto dei loro scritti. Zoli scrive, invece, tante di quelle cose; tra le quali che è soldato e ... (un nome illegibile) Hesz pure sono con lui. Io non me la prendo se potrò avere qualche volta qualche parola solo per me, Ti abbraccio e bacio unito alla tua nipotina. Tibor

Nota del traduttore: lettera alquanto strana, conviene forse studiare bene quelle inutili ripetizioni di frasi e fuori luogo, principalmente quei nomi di città ecc. Come pure è da osservare l'accurata dicitura sulla busta.

Lettere personali

Ferramonti 20 agosto 1942

Mio caro amico, certamente resterai sorpreso nel ricevere posta da me, io però dal tempo che andai in viaggio, sempre mi sono interessato, presso Wilmos, della tua salute e del tuo destino, che con immensa soddisfazione apprendo che ti è amico.

Nel momento però avrei da chiederti un gran favore. Come tu sai, ora si sta avvicinando la cattiva stagione, ed inizia anche la stagione del "ping-pong", perciò ti sarei a pregare di farmi la cortesia di mandarmi 40 o 50 palline da "ping-pong", marca "Liga extra" perché qui si trova della roba poco buona.

Io ti manderò immediatamente l'importo della medesima, se però, non vuoi così, manda lo stesso. In seguito ti contraccambierò della tua gentilezza. Se desideri altrimenti, scrivimelo.

Il nostro amico Wilmos ancora continua la solita vita dei suoi primi giorni in Ferramonti, si esaspera perché l'affare va per le lunghe.

Io grazie a Dio sto bene e ti penso molto. Ora, però, chiudo il mio scritto e resto in attesa che quanto prima mi giunga la tua risposta.

*Ti abbraccio. Il tuo amico **Geza Rosner***

Ferramonti 24 agosto 1942

Miei cari, finalmente ieri l'altro ho ricevuto la tua lettera in data 31 u.s. e la cartolina dell'8 corrente mese. Infelicemente le poste straniere funzionano molto lentamente. Certamente se scrivo in ungherese arriveranno un po' più in fretta.

E' pena che anche le poste Italiane funzionino così adagio! Già è una settimana che abbiamo ricevuto una lettera di Ladislao, dal giorno 11, però, siamo senza alcuna notizia, tempo assai lungo!

Speriamo che nel frattempo non sia accaduto nulla di grave, e principalmente che tutti stiano bene. Di me non scriverò nulla. Con il tempo ho molta sorte, perché negli ultimi tempi ha piovuto solo una settimana, molto forte, se non avesse piovuto vi sarebbe stata molta polvere. Il mese di agosto è stato veramente bello e piacevole.

Tutto il giorno sto vestito con un paio di pantaloni, una camicia corta ed i sandali e da quando mi sono arrivati i pantaloni corti sto ancora meglio! Così non si consumano i vestiti.

D'altra parte qui vi è ogni professione o mestiere, sarto, sarta, calzolaio, orologiaio ecc. non vi è mestiere che qui non si faccia, questo è un sistema casalingo che ci dà modo di non aver pensieri. I giorni non passano mai, le giornate sono lunghe e noiose, però ammazzando il tempo con qualche occupazione si rendono più brevi e piacevoli, si ride, si scherza e in questo modo non ci si avvede del tempo.

Anche per il mangiare ci si abitua, se si sa disabituarsi alla carne! Qua e là c'è sempre modo di ottenere qualche cosa, pagando bene, però nel bar si trova roba migliore e più a buon prezzo, pena che sia poca. Frutta ce n'è in abbondanza e ottima.

Pietanze di verdura non ve ne sono tante da scegliere, la pietanza principale è quasi sempre accompagnata con patate. Uova non ve ne sono affatto, non si possono trovare in alcun modo.

Finalmente da quando sono qui non ho più bevuto u.u., il tè e il caffè sono le mie bevande, all'infuori di queste siamo fritti

Frequentemente prendiamo il chinino.

Non ho ricevuto ancora un rigo, per cui non posso stare tranquillo. Con Giovanni non sono in relazione e non saprei dove scrivere, poiché non conosco il luogo.

La lettera di Mocà non mi dava il nome giusto, forse l'avrà scambiato con qualche altro, ad ogni modo io mi proverò a scrivere lo stesso. Vi desidero molta salute e bacio tutti indistintamente. Firma illeggibile

PS: Per ora non ho bisogno né di cappello né di vestiti.

*Mittente **Andrea Sterk***

Ferramonti 26 agosto 1942

Cara Maddalena, dalla tua cartolina apprendo che non state troppo bene. Mi rincresce che non abbiate

definito ancora questa Vostra situazione, ch  l'attesa non   davvero conveniente. Comprendo il vostro stato di nervi, poich  in alcun modo riuscite a sistemare la vostra salutare sistemazione. Qui da noi   sempre lo stesso, eccetto che i camerati stanno diventando un po' per volta dei montoni. Beck il giorno otto   partito per Cuba, il giorno 17 anche Miller   andato al confino in un porto dell'Adriatico. Dromlevics e Mitner sono venuti a stare nella tua ex stanza, sono dei vicini molto per bene e silenziosi. Il nuovo (caponk) in modo tutto particolare Dromlevics che sembra proprio nato per questa carriera. Ora s'aggrappa o piuttosto siede solo per caso sta in piedi, perch  Frisch, quello che mangiava assieme a Beck, quello molto robusto, si   fermato nel(hash rtyagynallad s) di Cosenza

Ora perch  con qualche nuovo indirizzo che ci permette avere delle paradossali notizie, ho incominciato a leggere qualche cosa di piacevole. Un avvenimento piacevole   stato, per esempio, l'anniversario di Eva:   stata una festa molto allegra e piacevole, pena che tu non sia stata tra noi. Certamente ti saresti divertita molto. C'era da mangiare, da bere, grammofo, danza e ottima disposizione da parte di tutti. Eva ha ricevuto bellissimi regali, essa era raggianti e bella (gi  come Eva). L'unica nuvola della sua brillante felicit , fu che Ren  aveva male alla mano e Eva, poverina, fu costretta a far da s  la pettinatura per la festa. Ora ti do una brutta notizia e cio  che   morto il padre di Brodi-Weiss. La famiglia   molto sconsolata. Sono stata con Aranka e Eva a fare le condoglianze. Ren , poverino,   in cattivo stato, e ci  in gran parte   dovuto anche che Sveljnga il quale nuovamente si trovava molto bene sotto tutti i riguardi,   andato al confino. Cara Maddalena, spero che sarai soddisfatta di me. Ho enumerato e descritto tutto con precisione. Noi grazie a Dio stiamo bene e spero che al pi  presto avr  un tuo scritto che mi confermi che sei pi  tranquilla e soddisfatta, cosa che desidero con tutto il cuore. Alfredo e Aranka, Lilly e Winslom ti salutano sentitamente, io perch  ti bacio ripetutamente. Saluti a Margit, tua Bella. **(Isabella Malinowsky)** Spero che scriverai anche a noi. Tanti, tanti baci da **Eva**.

Ferramonti 10 novembre 1942

Care Maddalena e Margherita, rispondo con un po' di ritardo alla cara Vostra cartolina (la lettera ancora non   arrivata), la causa del mio ritardo nel risponderVi   stata motivata dal fatto che in questo frattempo sono stata due volte a Cosenza con Tatya. E' stato molto bello il nostro soggiorno l , ci siamo sentite ottimamente; la felicit  di Tatya non ha conosciuto rivale. Nel frattempo ci ha assalito un feroce appetito, come pure al Rodi-trasporto, Kurti, Elbert, Antman, Teichman e Mostkovics Rozsi: Essi sono arrivati con Lali e mi hanno portato un pacco da parte di Paolino. Dentro c'era: sapone, marmellata, un pezzo grande, cuscini e coperte pesanti, una lettera e una fotografia. ImmaginateVi quanto io sia stata contenta e a lui grata di tutto ci ! Poverino, ha subito un'operazione, gli hanno tolto l'appendice, ora, perch , grazie al buon Dio, sta molto bene, anche d'aspetto. Anche noi, grazie al cielo, stiamo bene. Abbiamo lasciato la casa di Erga, perch  in questo frattempo sono stati mandati al confino per causa di Kalyha. Spero che Vi troviate bene nel luogo ove ora Vi siete sistemate. Scrivete pi  spesso e pi  a lungo. Tanti baci e saluti carissimi a tutti ed a Voi in modo tutto particolare. **Bellus**

All'internato Anton Lebovitz

Cosenza, 13 maggio 1942

Miei cari! Come vedi io sono arrivata felicemente, senza alcun inconveniente. Secondo il medico, si pu  attendere ad ogni istante. Non essere impaziente, mio caro, e curati del bambino. Non piangeva che dov'  la mamma? Io ho passato la prima notte del tutto insonne. Non lasciarti sedurre dalla signora Meyer. Va' infallibilmente dal Mandler per la roba del pupo, perch  questo manca qui moltissimo, e chiedi per L vike un vestito d'estate, digli che non abbiamo nulla da fargli indossare. Io ho lasciato sulla sedia i vestitini del bambino, che ho lavati, prega la signora Meyer che li stiri. A me sono rimaste l  le mutande, fammi il piacere di sciacquarle con un po' di acqua fredda. Dallo Strelinger provvedi nei riguardi del ricostituente alimentare, affinche non ti ingannino. Puoi domandare al Mandler se non ci sarebbe per me una qualsiasi camicia da notte, perch  ne avrei bisogno. Ancora una volta ti prego di guardarvi bene. Se arriva della posta, mandamela subito. Vorrei gi  tanto essere di ritorno, tra voi. La tessera del latte   da Kellner. Scrivi spesso e

di tutto. Saluto tutti i conoscenti. A voi mando mille baci. La tua Mirjam.

Adesso sono stata visitata ed è stato constatato (sic) che solo 8 mesi: Se possibile ritorno.

Mittente: Blanka Lebovits, Ospedale, Cosenza

Cosenza, 14 maggio 1942

Miei cari! Io ed il mio figliolo, grazie a Dio, stiamo bene. Ieri nel pomeriggio, tra le 4 e le 5 è nato un piccolo bimbo nero, con una gran capigliatura. Spero, con l'aiuto di Dio, di poter tornare a casa il giovedì o il venerdì della prossima settimana. Miei cari, se venite, non mi portate nulla da mangiare. Se vuoi, scrivi per mezzo di Mandler all'ingegnere Falk, che lo inviti come padrino di battesimo, o lo stesso Mandler. Non so se non sarebbe il meglio se venissi in modo che poi andiamo insieme a casa. Lascio a voi di decidere circa la visita: venite quanto prima. Porta con te per il bambino la piccola coperta di flanella, la fascia per l'ombelico, le fasce larghe, la camicetta con le maniche lunghe e la vesticciola, ed a me le mutandine grigie calde. Scrivi a tutti, io presentemente non ho scritto, perché non ho cartoline. Se vieni, dillo a Neumann. Che fate? Come si comporta Lèvike? Fa' in modo di comperare qualche merce, riso e così via. Avevo ragione io che sarà un maschietto. Saluti a tutti i conoscenti. Scrivi quando venite. Mandami la posta. Molte volte ti bacia – la tua Mirjam – Vesti bene Lèvike, fagli indossare il vestito di maglia.

Tradotto il 15 ottobre 1942/Br

Cosenza, 17 maggio 1942

Miei Cari! Mi meraviglia, caro Anton, che non ricevo da te alcuna posta. Spero che hai ricevuto tutte e due le mie cartoline. Se è possibile, vieni mercoledì o giovedì, se non sarà festa, e allora ritornerò subito con te a casa. Disponi in modo che riceva pane per il giorno in cui arrivo a casa e prepara per me il latte. Sbriga questo il giorno avanti con l'Oppenheim. Porta con te due o tre fasce, un piccolo berretto, camicia, giacchetta, se c'è qualcosa di caldo. La piccola coperta di flanella, una fascia ombelicale, una fascia larga, a me le mutande grigie calde. Guarda ch'io riceva il ricostituente. Vesti bene Lèvike: dagli il vestito grigio di maglia con la piccola camicetta. Aspetto appena di essere di nuovo tra voi. Ieri mi sono già un poco alzata. Non posso immaginare tutto ciò che stai preparando per me. Lavori? Scrivi subito e vieni quanto prima. Vorrei già essere a casa per il bambino. Che ha detto Levi che non ho comprato la Juditka? – Ti bacia –

Mirjam – Saluto i conoscenti, la famiglia Meyer

Tradotto il 20/10/942/Br

LETTERE DA FERRAMONTI

I NOMI

In Le lettere censurate

LEVI, Abramo Giacobbe Isaia (noto come Isaia). - Nacque a Torino il 20 nov. 1863 da Donato e da Marianna Debenedetti, terzo di sei fratelli. Proprietario di una importante ditta di tessuti che aveva filiali in varie parti d'Italia, aveva interessi anche in vari altri settori economici, tra i quali anche l'editoria. Fu nominato senatore nel 1933. Nel frattempo si dedicava a varie opere di beneficenza soprattutto a Torino. Tra l'altro aveva istituito, in una sua villa vicino Torino, la Casa del sole per i figli dei tubercolotici e creato l'associazione assistenziale Pane per tutti; aveva anche fatto restaurare a sue spese palazzo Madama. Anche dopo la promulgazione delle leggi antiebraiche egli riuscì a mantenere il pieno controllo dei propri beni. Ciò giustifica la richiesta di aiuto che gli rivolge l'internato Gustavo Fried, il quale, prima dell'internamento, soggiornava proprio a Torino. Per approfondimenti sulla figura di Isaia Levi cfr il Dizionario Biografico Treccani in rete, alla pagina [http://www.treccani.it/enciclopedia/abramo-giacobbe-isaia-levi_\(Dizionario_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/abramo-giacobbe-isaia-levi_(Dizionario_Biografico)/).

Gustavo Fried risiedeva a Milano. Viene internato il 7 luglio del 1940, prima ad Alberobello (BA), poi a Isola del Gran Sasso (TE) per passare, in ultimo, a Ferramonti. Dopo la liberazione del campo, risulta presente nel Transit Camp n.1 di Bari al 16 agosto 1944.

Markus Rebhun arriva a Ferramonti da Rodi il 12 febbraio 1942. Partirà per l'allora Palestina dal porto di Taranto nel maggio del 1944.

Ervin Taussig era un profugo dalla Jugoslavia internato da Trieste. Giunge a Ferramonti il 3 ottobre del 1941. Risulta presente nel Transit Camp di Bari al 1° settembre del 1944.

Dvojre (Dora) Thalefeld Laudmann arriva a Ferramonti da Rodi il 12 febbraio 1942. Non si conosce il luogo in cui si trovava dopo la liberazione del campo o quello verso il quale si diresse.

Giuseppe Klinger viene internato da Lubiana. Il suo internamento a Ferramonti non è comprovato. Prima dell'8 settembre 1943 è ad Aprica (SO) per poi passare in Svizzera.

In Un percorso di traduzione

Fedor Benyei arriva a Ferramonti da Rodi il 23 marzo del 1942. Non si conosce il luogo in cui si trovava dopo la liberazione del campo o quello verso il quale si diresse.

In Aqli enti di assistenza

Richard Oesterreicher arriva a Ferramonti dal campo albanese di Kavaja il 27 ottobre del 1941. Non si conosce il luogo in cui si trovava dopo la liberazione del campo o quello verso il quale si diresse.

Zlata Oesterreicher Hahn arriva a Ferramonti dal campo albanese di Kavaja il 27 ottobre del 1941. Non si conosce il luogo in cui si trovava dopo la liberazione del campo o quello verso il quale si diresse. La presenza dei due fratelli Oesterreicher è confermata anche da una istanza dell'altra sorella Olga che con il marito Giulio Schallinger era, invece, internata in provincia di Vicenza. La donna chiede che vengano trasferiti dal campo in un comune della stessa provincia. Cfr: Richieste di internati in: UCEI, AUCII, serie Delasem, b.45E, f.45-E7. Non risulta che siano riusciti ad emigrare.

Bruno Weiss arriva a Ferramonti da Lubiana il 9 novembre del 1941. Non si conosce il luogo in cui si trovava dopo la liberazione del campo o quello verso il quale si diresse.

Ignac Dromlevic arriva a Ferramonti da Rodi il 27 marzo del 1942. Si imbarcò a Napoli per Fort Ontario (Oswego, New York) nel luglio del 1944

Giuseppe Landfisch risiedeva a Torino. Viene internato a Ferramonti l'11 marzo del 1941. Risulta presente nel Camp Transit di Bari al 1° ottobre 1944

In Lettere personali

Geza Rosner arriva a Ferramonti da Rodi il 27 marzo del 1942. Risulta emigrato verso una destinazione sconosciuta nel 1943. Difficile identificare dal solo diminutivo l'altro internato di cui si parla nella lettera **Andrea Sterk**, ebreo di origine ungherese residente ad Abbazia (Provincia del Carnaro) è internato a Campagna (SA) il 27 luglio del 1940. Dopo un breve periodo trascorso nel campo di Alberobello (BA) passa a Ferramonti il 14 luglio del 1942, dove resta fino al 15 marzo del 1943, quando viene trasferito in internamento libero a Tricarico (MT). E' presente a Taranto al 23 novembre 1944. Il Ladislao di cui si parla nella lettera è stato identificato in Ladislao Sterk, fratello di Andrea internato a Ferramonti solo il 4 dicembre del 1942, per poi essere trasferito a Capestrano (AQ) il 13 agosto del 1943. Si allontana dal paese il 04 ottobre 1943. Difficile identificare l'altra persona cui si accenna nella lettera

Lenke e Margit Heitlinger

L'autrice delle due lettere, **Isabella Abeles Malinowski**, e la figlia **Tatiana** arrivano a Ferramonti da Rodi il 12 febbraio del 1942. Non si conosce il luogo in cui si trovavano dopo la liberazione del campo o quello verso il quale si diressero.

Le destinatarie delle due lettere possono essere identificate in due sorelle appartenenti al gruppo della nave Pentcho, **Lenke e Margit Heitlinger**, arrivate a Ferramonti da Rodi il 27 marzo 1942. Non sono state rinvenute, allo stato delle ricerche, notizie su un loro eventuale spostamento.

Gli altri internati a Ferramonti nominati nelle lettere che è stato possibile identificare sono:

- **Ottavio Beck** e la moglie Antonia Steiner profughi dalla Jugoslavia, internati a Ferramonti da Fiume il 1° ottobre del 1941 il quali emigrano verso una destinazione non nota l'8 agosto del 1942
- **Max Frisch** profugo dalla Jugoslavia, internato a Ferramonti da Susak il 3 ottobre del 1941 e morto a Ferramonti il 17 settembre del 1942
- **Vittorio Svrjluga**, profugo dalla Jugoslavia, internato a Ferramonti da Susak il 14 settembre del 1941 e successivamente trasferito in provincia di Asti il 24 agosto del 1942. Non si conosce il luogo in cui si trovava dopo la liberazione del campo o quello verso il quale si diresse.
- **Ignac Dromlevic** a Ferramonti da Rodi il 27 marzo del 1942. Si imbarca a Napoli per Fort Ontario (Oswego, New York) nel luglio del 1944

Ladislav Kürti, **Blima Antmann**, **Oskar Teichmann**, **Rosalia Mostkovics** sono tutti naufraghi della nave Pentcho internati a Ferramonti da Rodi

Anton Lebovits era arrivato a Ferramonti da Rodi con la moglie **Blanka Schwarz** ed il figlio Lewi il 12 febbraio del 1942. Nel maggio dello stesso anno era nato a Cosenza il figlio Ernesto. I coniugi Lebovits e i due figli partiranno da Taranto verso l'allora Palestina il 31 maggio 1944

LETETRE A FERRAMONTI

Le note di trasmissione

Un numero di note quasi uguale a quelle relative alla corrispondenza in partenza da Ferramonti riguarda le procedure legate alla revisione ed all'eventuale censura di una parte della corrispondenza diretta a Ferramonti.

Esse coprono un periodo che va dal mese di settembre del 1942, fino al mese di maggio del 1943 e accompagnano la trasmissione al Ministero dell'interno di lettere provenienti da territori di lingua ungherese e destinate ad ebrei arrivati a Ferramonti dopo varie e complesse vicissitudini.³³

Le norme in vigore affidavano alle Commissioni provinciali di censura che non disponevano del traduttore di una particolare lingua il compito di contattare direttamente la Commissione in cui c'erano le risorse per sopperire alla propria carenza.

Per la corrispondenza che si sta esaminando, invece, è sempre la Prefettura che si fa carico di questa incombenza, trasmettendo periodicamente al Ministero i plichi contenenti le lettere che la commissione non riusciva a tradurre.

I trasferimenti al Ministero eseguiti dalla Prefettura di Cosenza sono cinque, il primo eseguito il 19 settembre del 1942, l'ultimo documentato eseguito il 15 aprile del 1943.

Il Ministero, a sua volta inviava le lettere alla Questura di Napoli, introducendo così, nella procedura un passaggio – quello presso la Questura, appunto – non previsto.

Questo passaggio alla Questura di Napoli avveniva, in genere, nel giro di un mese.

Le note ministeriali chiedevano alla Questura destinataria di disporre che della traduzione della corrispondenza venissero fatte due copie, e che essa, dopo essere stata revisionata venisse restituita alla Prefettura di Cosenza per l'ulteriore eventuale inoltro.

In genere queste lettere potevano proseguire il loro percorso, per quanto lungo e complesso.

In almeno una nota che accompagna la restituzione di alcune traduzioni si legge infatti: *"In relazione alla nota 448/309841 del Ministero Interni trasmetto a codesto Ufficio la corrispondenza già revisionata che contiene notizie di carattere familiare, senza alcun cenno a motivi politici. Il Questore"*³⁴

Anche nel caso di questa corrispondenza, la quantità che risulta dalle comunicazioni intercorse tra la Prefettura di Cosenza e il Ministero dell'Interno è superiore a quella delle lettere rinvenute in copia nel fascicolo. La perdita più grave è quella delle copie delle lettere che – in base a quanto documentato dalle note – arrivarono a Ferramonti fino al 1943, mentre si faceva sempre più prossima, anche per gli ebrei ungheresi, la soluzione finale.

³³ Insieme a quelle di lingua ungherese sono trasmesse al Ministero dell'interno anche le lettere scritte in cinese e in greco.

³⁴ E' possibile ricostruire tutti questi passaggi seguendo le date delle comunicazioni, ma soprattutto i loro numeri di protocollo e non solo i destinatari diretti, ma anche quelli aggiunti per conoscenza.

Dai territori annessi all'Ungheria 1

Da Pàrkány

All'internato Ludevit Winkler

Pàrkány, 15 maggio 1942

La Banca Nazionale ungherese ha respinto la nostra ultima domanda di rimessa di denaro. Ora però abbiamo rinnovato la domanda ed abbiamo allegato le vostre cartoline come prova che voi avete effettivamente bisogno di appoggio. La cognata del signor Neuer, Elisabetta Witte, Terracina, R.Liceo Scientifico, è vedova e vive sola, per cui non possiede affatto alcuna sorta di vestiti da uomo; ci interesseremo alla posta o alla Banca Nazionale se si possono mandare vestiti usati, e se questo è permesso, vi manderemo con un pacco postale alquanto biancheria e vestiti. Fino ad allora abbiate pazienza. Noi vi aiuteremo volentieri, purchè ci sia la possibilità. Con perfetta stima. Neuer e Richter

Mittente: Neuer e Richter, commercianti di legname, Pàrkány

Tradotto il 22 ottobre 1942/Br

Parkany, 30 maggio 1942

Vi comunichiamo che siamo finalmente riusciti a farvi rimettere da Budapest con vaglia postale 100 lire e speriamo che quando questa lettera vi arriverà, il denaro sarà già in vostre mani. Con perfetta stima: Neuer e Richter, f.to Neuer

Mittente: Neuer e Richter, commercianti di legname

Tradotto il 4 novembre 1942/Br

Da Zemplén e provincia

All'internata Alice Pollak e marito Josef Weinberger

Zemplèn, 28 maggio 1942

Cara Alik! Non sappiamo immaginare quale sia la causa del tuo lungo silenzio. Siamo già indicibilmente impazienti, perché già da lunghe settimane non riceviamo da voi alcuna notizia. A casa, grazie a Dio, tutti stiamo bene. Anche il caro Babbo, grazie a Dio, sta bene. Continuamente, anche adesso, passiamo il pomeriggio a Perbenyk e, con l'aiuto di Dio, entro 3-4 settimane ci andremo in tre. Puoi immaginare che vorrei essere già oltre l'avvenimento, ma speriamo che il buon Dio, fortunatamente, mi aiuterà. Finalmente godiamo anche noi il caldo estivo. Il giardino, la corte sono così belli, ch'è un piacere star fuori. Scrivete subito! Con grandissimo affetto vi bacio tutti e due. Eva

Con molto affetto vi bacia, vi augura buona salute ed ogni bene. Jenö

Mittente: Jenö Pollak

Tradotto il 6 novembre 1942/Br

Perbenyck, 28 maggio 1942

Cari, cari bambini, eravamo già tutti molto impazienti a causa del vostro lungo silenzio. Già da parecchie settimane non avevamo posta, anche Jenö no, ma oggi la cara Sari ci mandò la cartolina ricevuta da voi a casa. Quanto ne siamo stati lieti! Vi scrivo in tedesco per la ragione che forse vi arriverà meglio la posta. Di Sandor abbiamo spesso posta con buone notizie; grazie a Dio, tutti stanno bene. Le altre notizie voi le conoscete certamente altrettanto bene quanto noi. Tutta la mia preghiera e il mio desiderio è che io possa

ancora vivere per rivedervi personalmente allegri e in buona salute. Vi prego di nuovo di scrivermi spesso perché sono tanto lieto di leggere vostre notizie. Tanti saluti e baci, state sani, dal vostro padre Ignaz

Perbenyck, 10 agosto 1942

Miei cari Giuseppe e Ali

sento vergogna di non averVi risposto prima; il mio cuore però, può testimoniare che non è stata colpa mia, la causa è stata proprio la mancanza di tempo, poiché sono sola nel negozio. Fatevi un'idea, il babbo e Carlo non sanno dove battere la testa, il tempo è così ristretto! Naturalmente sono anche molto nervosi.

Nel frattempo pensiamo sempre a Voi ed avremmo immenso piacere di mandarVi qualche cosa se ciò Vi è grato, ma non si può mandare nulla lontano. (rettificato dalla censura ungherese).

Siamo felici che alla fine abbiate potuto occuparvi in qualche cosa. Avrei piacere di risponderVi a ciò che chiedevate del giardino "Etusck come stanno?" Certamente desideriamo che arrivino tempi migliori, non so altro di preciso poiché scrivono molto poco.

Margherita e abitano a Budapest, Edit ancora abita qui a

Grazie a Dio siamo tutti occupati, soltanto ci duole il cuore d'esser venuti al mondo. Meno male che è estate, così si hanno meno pensieri e più lavoro.

Voglio sperare che riceverò presto risposta di questa mia. A te, molti baci affettuosi e saluti a tutti. Berta

Putnok, 17 agosto 1942

Cari Alice e Giuseppe, tempo addietro Vi abbiamo comunicato, per mezzo di una cartolina che Vi avremmo spedito la roba che ci avete chiesto. Il detto pacco noi già lo avevamo spedito, ma, giorni fa, ci è ritornato indietro con una nota con la quale ci comunicavano che il Banco Nazionale, con la scusa che si tratta di roba necessaria alla nazione, non poteva farlo proseguire. Dopo di che, noi non sappiamo come farvelo pervenire. La settimana scorsa ho scritto a Wiktor [indirizzo] essi allora erano ancora là. Dalla zia Emma, infelicemente, sinora non ci è pervenuta alcuna notizia, abbiamo cercato di sapere di lei in tutti i modi, ma inutilmente. Speriamo in bene. Siamo in attesa che al più presto ci giunga la Vostra risposta. Noi grazie a Dio, stiamo bene e l'importante è che siamo ancora qui, soltanto Frilop è partito già da tre settimane. Vi bacciamo ripetutamente. Vali

Miei cari, la cara Vali già ha scritto anche per me ed io perciò mi limito a dirVi che mi dispiace immensamente che non sia stato possibile accontentarVi nei Vostri desideri. Se riuscirò ad avere il permesso Vi manderò ciò che desiderate. Grazie a Dio, tutti i miei figli ed io stiamo bene. Vi bacciamo ripetutamente, i Vostri Elne

Perbenick 21 ottobre 1942

Miei cari, penosamente abbiamo atteso i Vostri cari scritti, però con gioia immensa abbiamo letto che là vi trovate bene; il Tutto Poderoso Vi conceda le migliori cose. Infelicemente il freddo si fa sentire, il gran caldo che ha fatto questa estate è stato appena sufficiente: beati Voi che laggiù certamente avrete ancora bel tempo. Ora bisogna parlare di Anna che è veramente una bambola parlante, ma che preferisce i giovanotti, perché si può rosicchiare almeno loro qualche cosa e ... (una parola illeggibile) T.i. A Eva, sua madre, non permette ancora ... (una parola illeggibile) con Anna. D'altra parte è una vera bontà. Il fidanzato Andrea ... (due parole illeggibili) Krausz febbre, egli è molto bravo e simpatico; così dicono le ragazze emettendo un sospiro! Vi bacio affettuosamente Heleig

Miei cari, sono contenta nel sentire che avete fatto festa. Anche noi abbiamo avuto un buon tempo. Clara va alla scuola ... (un nome illeggibile) è una signorina, soltanto si mantenga sempre così buona. Anche Caterina

*è una bella figliola. Molte affettuosità. Vi bacio Malviner
Tradotto il 5 novembre 1942/Br*

Da Zselizs

All'internato Tibor Schalk

Zselizs, 26 maggio 1942

Tibor caro! Sono rimasta sorpresa leggendo la tua cartolina del 10 c.m. nella quale scrivi di non aver ricevuto mie notizie nella vostra nuova stazione. Naturalmente io ho scritto già al vostro nuovo indirizzo, e per di più due lunghe lettere, nelle quali rispondevo a molte tue domande e ti riferivo di noi tutto ciò che si può comunicare. Che non ti avessero recapitato le mie righe causa la loro lingua ungherese? O forse le mie lettere si sono soltanto smarrite in qualche luogo ed è questo che causa il ritardo? Anche da te ho ricevuto alcuni giorni or sono una cartolina di molto vecchia data, mentre da allora mi sono già arrivate due tue lettere ed una cartolina con data più recente. Di noi nulla di particolare ho da comunicarti. Grazie a Dio ce la caviamo. Io sono ancora sempre a casa e per momento non posso nemmeno andare a Budapest, come te l'ho anche scritto. Aranka è andata a Balassagyarmat, dove hanno grande bisogno di lei e la avevano molto pregata di andare ad aiutarli. Essi hanno due grandi negozi di generi alimentari e il loro genero s'è allontanato per un tempo indeterminato ed una mia cugina è rimasta con un piccolo bambino. Con Aranka, esperta nel ramo, essi hanno fatto un terno al lotto. Così progetti io qualcosa! E sì che appena aspettavo di piantar qui Zseliz. Né i ragazzi, né Magda scrivono. Làbesz ha scritto in questi giorni e da mezz'anno è questa la prima notizia [che abbiamo] per mezzo della Croce Rossa. Come vi sentite nel vostro nuovo luogo di soggiorno? Sei alquanto ingrassato? Ti prego, scrivi più ampiamente! Il nostro Lackò può scrivere soltanto dieci righe. Molto affettuosamente ti saluta Vali

Mittente: Valeria Halmi

Tradotto il 19 ottobre 1942/Br

Zselizs, 25 agosto 1942

Caro Tiberio, non puoi nemmeno immaginare la gioia che mi ha proporzionato il tuo scritto. Il giorno 20 agosto ho ricevuto la tua cartolina del 29 luglio, con la quale dici di aver ricevuto in quei giorni una mia dello scorso marzo. Da lunghi mesi che mi lambicco il cervello e che mi preoccupo seriamente al Vostro riguardo! In questo frattempo ho scritto al Vostro nuovo indirizzo, per lo meno 4 lettere e tre cartoline; esse vanno e vengono, il male è che non arrivano a Voi. Soltanto non riesco a comprendere perché tu, mio caro Tiberio, ascolti tali esagerazioni? O forse hai creduto ch'io t'abbia trascurato? Sia come sia, l'importante è che nuovamente abbiamo preso contatto e spero che la tua salute sia perfetta. Kelszer e Lokérre si sono interessati di sapere di Martonovics, e delle figliole non te ne sei ricordato? Ho saputo che non siete più nello stesso luogo. La cartolina con la quale dici comunicarmi la tua meraviglia per il mio silenzio, non l'ho ricevuta, pertanto, dopo di ciò, più nulla mi meraviglia! Principalmente non mi fa meraviglia questo, che cioè, dai dati [dalla data?] puoi constatare che sono qui a casa e non a Budapest. Non sono io che sono andata via, né uscita fuori di casa, per quanto io mi fossi preparata, bensì Aranka. Il caso è proprio il proverbio: "L'uomo propone e Dio dispone". Sono rimasta di stucco quando nel negozio di Balasz è arrivato un mandato, il quale diceva che immancabilmente dovevano andarsene; i giovani, poi, per lungo tempo. Solo è rimasta una giovane donna con un bambino di quattro mesi che non sa come fare con quelle due belle pasticcerie, quando c'è tanto movimento, per supplire alla mancanza del marito. Aranka vi ha preso gusto a quel mestiere, e essendo la

maggiore è andata lei, io sono rimasta. Essa ha vissuto la speranza di questa nuova situazione e da quando ha trovato un nuovo ambiente familiare, non le passa neppure per la mente di venire a casa. E' venuta a vedermi due volte ed è stata qui in tutto due o tre giorni, ma l'hanno chiamata subito, tanto è indispensabile la sua presenza. Ciò che riguarda me: lavoro senza tregua dal mattino alla sera, senza alcun aiuto. Sono molto triste e preoccupata perché in questi ultimi tre mesi ha le gambe completamente invalide, quasi tutte le notti si sveglia dai grandi dolori. Si vede che, poverina, è tormentata dai reumatismi, però di alcun modo vuole andare dal medico. E' vero che il dottor Holzer, assieme ai suoi compagni, è andato in ferie, e la mamma vuol attendere ch'egli ritorni. In questa forma passiamo le giornate ed in questa monotonia invecchiamo, mio caro Tiberio! D'altra parte, alle volte, ci godiamo qualche fotografia

certamente questo non è uno dei più gravi problemi, dati i tempi che stiamo attraversando, in cui la sorte crudele affanna l'umanità e ha già infranto l'attuale esistenza di migliaia di creature e se così non fosse sarebbe da far meraviglia! Ella mi invidia spesso per il fatto che ..., poiché ancora le piacerebbe "... " quando così si rinviene dell'ora ed anche sempre le consiglio la carne fredda e molte volte ha avuto la ricetta (Questo periodo non sono riuscito a decifrarlo bene. N.D.T.) Con ciò si ringiovanisce il corpo e l'anima allo stesso tempo. Ella ieri è partita per Budapest, in parte è andata per il medico, perché nell'occupazione di molti impieghi ha forzato le gambe, e un po' anche per divertirsi e distrarsi in questo frattempo. Le sue amiche Levai anche sono là, così esse le renderanno piacevole questo soggiorno e ritornerà a casa curata dallo sforzo del troppo lavoro. Maddalena da parecchi mesi che non ci scrive. I bambini di Ellen e Joli hanno scritto due volte, una dietro l'altra. L'altro V.K. scritto il 1° luglio l'ho ricevuto il 10 agosto, ha fatto proprio il record di tempo. Scrivono che stanno bene e lavorano. Per essi davvero non c'è bisogno di temere! Joli, non è molto, si è trasferito in una nuova casa già arredata. Questo dice tutto. Nel contrario molti altri si lamentano della presente sorte!

Là quasi non vi è più nessuno, la settimana scorsa abbiamo saputo che hanno portato via da Biccse³⁵ anche una vecchia di 84 anni. Anche al tuo riguardo sono molto preoccupata e pel destino del tuo bimbo. Mi rincresce che tu non ti sia ancora trovato un'occupazione. Vi sono sempre nuovi trasporti. Hensitz Maddalena già sta bene, grazie a Dio, ma il marito è nuovamente partito. Lei assieme alle sue due belle bambine mantiene l'ordine della casa, da un mese a questa parte mantiene l'ordine della casa della cugina che è ammalata. La moglie di Giorgio è impiegata a Budapest, nel frattempo il farabutto del marito qui ne fa di tutti i colori. Essa vorrebbe separarsi da lui, ha domandato l'indirizzo di Holzerek Giorgio, ma egli adesso non ha recapito sicuro, soggiorna ora qua ora là. Se essa riuscisse ad ottenere il divorzio si risposerebbe subito e forse così riuscirebbe a normalizzare la sua vita rovinata. Lackònk **già** da tre mesi che non viene qui, per ora non ci sono probabilità di vederci. Eravamo intesi che io sarei andata a casa sua, ma infelicemente, dovuto a ragioni di forza maggiore, non ho potuto.

Ancora sorte che si possa spedire pacchi! Speriamo che si possa mandare anche a te qualche cosa. Tanti affettuosi saluti unita a Alvek. Vali

Mittente Halmai Valeria

Da Komárom

(All'internato Ladislao Kürti)

Komárom, 13 agosto 1942

Caro Ladislao, non avertene a male, se soltanto ora posso risponderti, è trascorso tutto questo tempo per causa del permesso per poterti mandare completo, il lavoro richiesto. Mi rincresce, però, che nonostante

³⁵ Biccse corrisponde a Bytča (in ungherese Nagybicse) città della Slovacchia, capoluogo del distretto omonimo, nella regione di Žilina

l'aiuto di Desiderio, non siamo riusciti a ottenerlo (3 parole illeggibili) mio caro figlio, dovuto alle attuali circostanze, noi non possiamo aiutarti.

Lo zio Desiderio scrive che è già avvenuto il matrimonio. Mi congratulo e prego il buon Dio che Vi conceda le migliori cose e una perenne felicità. Elisabetta è ancora qui a casa. E' andata a trovare Tosec e ... (parola illeggibile) Andrea Pirya, però già sono passati dieci mesi da quella data. Di voi non so nulla, oltre quello che mi dicono i vostri scritti, e passiamo i giorni nell'attesa che questa guerra abbia fine. Tutto è completamente cambiato, anche nel ramo, molto ... (una parola illeggibile) sappiamo che ... (una parola illeggibile). La settimana scorsa ho ricevuto una cartolina dei tuoi genitori, purtroppo (tre parole illeggibili). Io parto oggi per ... (illeggibile), purtroppo già sono impaziente, ora non vedo l'ora. Da quando tu hai ... (una parola illeggibile) sono rimasta soddisfatta a loro riguardo. Spero che tra non molto riceveremo una vostra lunga lettera all'indirizzo dello zio Giuseppe. Lajo

Komazoncs (?), 12 ottobre 1942

Miei cari, da parecchio tempo che attendevamo tue notizie, siamo ora contenti di ricevere la tua cara in data 4/IX/1942, che ci è giunta il 6/X/1942. Erano già quasi tre mesi che non ricevevamo tue notizie. Noto che non accennate di aver ricevuto la nostra lettera di congratulazioni, ove Vi facevamo i migliori auguri, la più grande felicità, la migliore salute che possiate vivere uniti nel conforto morale e materiale possibile. Può darsi che ormai non la riceviate più, per cui Vi trasmettiamo nuovamente i nostri voti. Poverini i Faj Kürti, essi erano molto tristi perché non ricevevano Vostre notizie, ora però ci hanno scritto che nel frattempo, avete scritto, come pure il caro Rezhàch ha ricevuto una vostra cartolina e cioè due giorni prima di noi. Ascolti il Tutto Poderoso le nostre preghiere e Vi conceda tutto ciò che desiderate e che possiamo ritornare a vivere assieme in un futuro non lontano, La settimana scorsa sono stata a casa nostra, in quell'occasione il caro Ladislao scriveva da Budapest allo zio che, da parecchio tempo egli non riceveva vostre notizie. Alla zia Arfülöp Zelli, vi sono degli ospiti; A.R. Andrea ora non è in casa – Noi tutti siamo andati al Tempio. A.K. Alessandro ha sempre da fare con i francobolli. A nostro riguardo della povera Olga non abbiamo più notizia. La fotografia del Vostro matrimonio, ad eccezione della zia Zsotkà, nessuno l'ha ricevuta! La cara Rozsi, in occasione del suo viaggio a Budapest, l'ha veduta, dice che siete una bellissima coppia. Io ho scritto alle figliole che me la mandino, perché sono ansiosa di vederVi. D'altra parte Vi auguriamo ogni bene. Molti baci da tutti noi e da Rozsi.

Da Ipolybèl

All'internato Tibor Laufer

Ipolybèl, 1 maggio 1942

Caro Tibi, ho ricevuto con molto piacere la cartolina e la lettera, ma non ti arrabbiare se scrivo soltanto adesso, perché questo ha il suo motivo, e tu scrivi ugualmente, spero che hai ricevuto il denaro che ti ho fatto rimettere in gennaio. La Irèn è a Budapest, dall'Olga non ho ricevuto posta già da molto tempo e così pure Viktor ed i suoi, di Gyula non sento nulla. Come stai, mio Tibike, nella tua nuova stazione, che fai? Tutto mi interessa moltissimo. Non puoi nemmeno immaginare lo scompiglio con la Irèn ed i figlioli della zia Berta, ma in qualche modo ci si arrangerà, il buon Dio è buono e ci aiuterà. Credo che tu hai già sentito di loro, il caro Jancsi è già un bel ragazzino grande, sa già un trenta versi, versetti di due righe, se viene una lettera dice: lo zio Tibi ha scritto, il tuo antico indirizzo lo sapeva già a memoria, ma il nuovo non lo può imparare. Adesso è già bene perché può stare tutto il giorno fuori, è sempre nella stalla e spazzola i vitelli e conduce al pascolo i buoi, si dispera se qualcuno non lo prende sul carro e sa già il nome di tutti gli animali. Caro Tibi, sii buono e scrivi spesso, anche se da me non ricevi posta. Adesso ho già molte piccole oche, e poi quest'anno

*ho moltissimo da fare. Innumerevoli baci dalla tua affezionata sorella – Hedvige, Jancsi, Joli
Mittente Zoltan Herezka, Ipolybel, prov di Bars-Hont
Tradotto il 22 ottobre 1942/Br*

Da Kassa e dalla regione di Košice

All'internato Ernö (Ernesto) Neumann

Kassa, 20 maggio 1942

Miei cari figlioli, ho letto con moto piacere che, grazie a Dio state bene, ed anche di me non posso scrivere che lo stesso. Magari potessi già sentire che la cara Magda è tra voi. Molte volte vi bacia. La vostra mammina.

Miei cari figlioli! Ricevuta la vostra cartolina del 24.4 questa posta ci ha messo molto tempo, eravamo inquieti per la cara Magda, sia ringraziato Iddio che essa è già sana. Ci sono effettivamente cattive notizie da lì, ma la cara Margit e famiglia sono, almeno per il momento, in ordine. Per la biancheria, cari figlioli, non vi posso scrivere di nuovo che lo stesso: è escluso che ve se ne possa mandare, appunto perciò non prendertela con Zeiga. Lo zio Lajos ha fatto dei passi presso la Croce Rossa, ma invano. Presentatevi al vostro comandante, forse potrete ricevere il più necessario dallo Stato. Mi ha fatto piacere la comunicazione del caro Deszö, che voi pregate, ma ponete attenzione di non fumare di sabato, il buon Dio ve lo riconoscerà. Da noi nulla di nuovo, noi siamo, grazie a Dio, sani manca soltanto un poco il denaro, però ce la caviamo. Nella speranza che voi tutti siate in ottima salute, Dio vi protegga. Vi bacia affettuosamente il vostro babbo. Molti saluti al caro Pista ed agli altri conoscenti.

Mittente: Josef Neumann

Tradotto il 5 novembre 1942/Br

Caro Stefano, non ti ricordi mai!!!? Cari i miei figlioli, ci ha recato immenso piacere la cartolina di K. Ernesto, con la quale abbiamo appreso la buona notizia cioè che Maddalena si è ristabilita, l'importante è che la poverina riacquisti interamente la sua salute. Speriamo che l'aria di mare possa essere di giovamento alla poveretta e anche a Desiderio K.

Margherita e Berta sono qui da noi da qualche giorno. Hanno cominciato un lavoro con lo zio Rosenberg, fratello minore di Fani, fanno delle figure dipinte; quanto può guadagnare Covalisz? Come si sa, fa dei bei lavori!

I parenti di Budapest stanno bene. Isi C. ha tutti i figli che lavorano da barbieri. Nair C. è in campagna. Dagli altri non ho notizie, so a loro riguardo che ricevono regolarmente le mie cartoline, sino ad ora ho sempre riferito loro ciò che dicevano le tue cartoline.

Il buon Dio sia con Voi, figlioli, tanti baci dal Vostro Papà

Vi bacio tutti affettuosamente. La vostra mamma

Mittente Neumann Giuseppe

All'internato Ladislao Schwarz

Kisköved, 7 maggio 1942

Caro mio Laczika, appiamo ricevuto la tua cartolina e ci ha fatto molto piacere che adesso la tua situazione è ormai migliorata. Domani ti mando denaro, soltanto ti prego, mio Laczika, scrivi possibilmente spesso, non attendere nemmeno finchè noi ti scriviamo. Dai tuoi genitori abbiamo ricevuto una lettera lo stesso giorno che da te. Anche Arpi è lì con te? Come stanno? Ti bacio molte volte. Jenó

Mio caro Lacika! Non so se hai ricevuto la mia ultima cartolina. Mi fa molto piacere che nel nuovo posto ti senti meglio e che hai ricevuto il denaro. Domani vado a Ujhely e ti spedisco nuovamente 180 lire. Noi siamo sani. Fotografie non si possono mandare. Ti bacia Magda

Caro Laci, anch'io ti scrivo un paio di righe e d'or innanzi ti scriverò ormai anch'io. Sai che ormai divento vecchia e lascio la corrispondenza ai giovani. Mio Lacika, scrivi quanto prima, perché le tue lettere ci fanno molto piacere. Ti bacia la tua zia. Etelka

Mittente: Jenö Schön

Kiskoved, 11 agosto 1942

Caro Ladislao, ti comunico che dai tuoi genitori ho ricevuto posta già due volte. H.I. e tutti gli altri stanno bene, tua mamma chiede che tu le scriva, poiché essa ha già scritto più volte, ma teme che tu non abbia ricevuti i tuoi scritti.

Rosa, Tomi, Irene con la mamma e i bambini sono là con i tuoi genitori, Andrea lavora vicino. Rosa scrive che i giorni passano e è ansiosa di avere notizie dei ragazzi. Già abbiamo spedito la tua parte di denaro, tanto quanto si poteva mandare, questa volta, però, l'ha mandato Gizi.

Alla fine non è il caso di essere inquieti a nostro riguardo, grazie a Dio tutti stanno e stiamo bene. Scrivi loro anche tu a questo indirizzo [...] Joseph Schwarz Lublino

Infine, noi non siamo tranquilli perché tu non scrivi, ti prego subito che riceverai questa nostra scrivi, dacci tue notizie. Molti baci amorosi. Maddalena.

Ti bacia anche tua zia Etel

All'internato Tibor Horvat

Nagymihály ,7 maggio 1942

Mio caro Tibike, oggi finalmente ho ricevuto una tua lettera, ero già molto inquieta per te. Ma l'importante è che, grazie al Cielo, sei sano. Spero che adesso ci scriverai già più spesso. Se c'è una sola possibilità ti manderò denaro. Noi, grazie al cielo, stiamo bene. Anche i tuoi genitori stanno bene. Zoli Fodor, col quale mi sono incontrata a Budapest, mi ha riferito. Se è possibile, mandaci una tua fotografia. Annus e famiglia stanno, grazie al Cielo, bene, Vera è ormai una ragazza da marito e per di più è anche bella, come puoi vederlo anche nella fotografia. Caro mio Tibike, guardati anche in seguito, sii sano e scrivi più spesso. Ripeto ancora una volta, se ci sarà una sola possibilità ti manderò del danaro. Infinite volte ti bacio affettuosamente. Iren e Geza

Mittente: Geza Steiner

All'internato Roth Meuzhert

Nagykapos 15 luglio 1942

Caro Meuzus, ieri ricevetti un telegramma da Lajos e Zoli, che i G.I.D. stanno bene e dalle lettere che ha Lajos voi non avete bisogno. La settimana scorsa ero a Melince e Lajos ha preso la tua cartolina, ma non sa più dove l'abbia riposta. Perciò io non so ciò che tu gli avevi scritto. Dai L. Oltern e Harrz non hai ricevuto ancora nessuna notizia? Zia Lujela è a Hijely in ospedale già da cinque settimane, ma a G.I.D. va meglio. Prego di scrivermi spesso. Puoi lavorare qualche cosa? Spero che tu goda buona salute. Scrivimi più di frequente. Saluti e baci da Fanny

DAI TERRITORI ANNESSI ALL'UNGHERIA 1

I NOMI

Ludevit Winkler era arrivato a Ferramonti da Rodi con il figlio Giorgio il 27 marzo del 1942. Non si conosce il luogo in cui si trovavano i due dopo la liberazione del campo e nemmeno quello verso il quale si diressero.

Alice Pollak era arrivata a Ferramonti da Rodi il 12 febbraio del 1942 con il marito Josef Weinberger. Non si conosce il luogo in cui si trovassero i due dopo la liberazione del campo e nemmeno quello verso il quale si diressero.

Il mittente della prima lettera, Jenö Pollak, era il fratello di Alice. Nato a Perbenyck, era sposato con Eva Lebovits.

Durante la guerra si trovavano a Kyraly Helmec. Jenö è perito nella Shoah. Si ignora il destino della moglie

Il mittente della seconda lettera, Ignaz Pollak era il padre di Alice Pollak. Era sposato con Roza nata Lebovits. Prima della guerra e durante viveva in Perbenyik. Ignaz è perito nella Shoah. Non si conosce il destino della moglie.

Tibor Schalk, insieme alla sorella Alice, era arrivato a Ferramonti da Rodi il 27 marzo del 1942. I due fratelli partono da Taranto verso l'allora Palestina il 31 maggio 1944. Suo fratello, uno degli organizzatori del viaggio del Pentcho, fu salvato dagli inglesi appena dopo il naufragio del 1940.

La mittente della lettera, Valeria Halmi è perita nella Shoah. L'informazione si basa su una lista di donne ebreo appartenenti ai battaglioni del lavoro che furono trasferite da Auschwitz al campo di lavoro di Lippstadt il 31 luglio del 1944. Le persone nominate nella lettera che sono state individuate sono:

Aranka Halmi, nata a Zseliz, perita nella Shoah; il dottor Benedikt Holzer residente a Zseliz prima della guerra, perito nella Shoah.

Ladislav Kürti, identificato come destinatario della lettera, arriva a Ferramonti da Rodi il 13 settembre del 1942. Non si conosce il luogo in cui si trovava dopo la liberazione del campo e nemmeno quello verso il quale si diresse.

Il padre, Sigmund Kürti era nato in Dun Streda (Cecoslovacchia) era un contadino. Prima della guerra viveva a Bratislava. Durante la guerra viveva a Nagyszombat. E' perito nella Shoah

La madre Margherita Weisz era nata a Komarom, prima della guerra viveva a Bratislava. E' perita nella Shoah.

Tibor Laufer arriva a Ferramonti da Rodi il 27 marzo del 1942. Partirà da Taranto verso l'allora Palestina il 31 maggio 1944.

Ernö Neumann arriva a Ferramonti da Rodi il 12 febbraio del 1942, insieme al fratello Desider, marito di Margit Strelinger. Partiranno tutti da Taranto verso l'allora Palestina il 31 maggio 1944.

Non si è riusciti a ricostruire l'identità completa dello Stefano destinatario della seconda lettera.

Il mittente della lettera, Josef Neumann era il padre di Ernö e Desider. Era un agricoltore. Prima della guerra e durante viveva a Kassa. E' sopravvissuto alla Shoah.

Ladislao Schwarz arriva a Ferramonti da Rodi il 27 marzo del 1942. Non si conosce il luogo in cui si trovava dopo la liberazione del campo e nemmeno quello verso il quale si diresse.

Jenö Schön era nato a Kiskovesd. Era un macellaio ed era sposato con Etel. Prima della guerra viveva a Kiskovesd. E' perito nella Shoah.

Tibor Horvat arriva a Ferramonti da Rodi con la moglie Ruth Gleb il 27 marzo del 1942. I coniugi Horvat sono presenti a Bari, nel Camp Transit n1 il 1° agosto del 1944

Gelb Max padre della moglie di Horvat Tibor era nato a Topolcany, Cecoslovacchia. Era un commerciante. Prima e durante la guerra viveva a Bratislava. E' perito nella Shoah

Meuzhert Roth arriva a Ferramonti, da Rodi, il 27 marzo 1942. Non si conosce il luogo in cui si trovava dopo la liberazione del campo e nemmeno quello verso il quale si diresse.

L'autrice della lettera potrebbe essere identificata in Fani Shalamaonovitsh nata a Nagykapos (Veľké Kapušany). Era proprietaria di un negozio di generi alimentari. Prima della guerra viveva a Veľké Kapušany. Durante la guerra era a Kiraly Helmec. E' perita nella Shoah

I LUOGHI DI PROVENIENZA INDIVIDUATI

Párkány (in slovacco Štúrovo) è una città della Slovacchia, situata nella regione di Nitra, sul fiume Danubio. Nel 1938, a seguito primo arbitrato di Vienna, fu restituita all' Ungheria.

Zemplén (in slovacco Zemplín) era una delle più antiche contee del Regno d'Ungheria. All'indomani della prima guerra mondiale, la parte settentrionale della contea di Zemplén entrò a far parte della nuova formazione statale cecoslovacca. A seguito delle disposizioni del Primo arbitrato di Vienna, una parte del territorio passò sotto il controllo ungherese nel novembre del 1938.

Zselíz (Slovacco Želiezovce) è una città in Slovacchia, nella regione di Nitra , nel distretto di Levice , nei pressi del fiume Hron, tornata all'Ungheria con il secondo arbitrato di Vienna.

Komárom (Slovacco Komárno) è una città della Slovacchia, nella regione di Nitra. Sorge a sud-est di Bratislava. In seguito al Trattato del Trianon (1920) la parte della regione situata a nord del Danubio (incluso il centro storico del capoluogo Komárom) venne assegnata alla neocostituita Cecoslovacchia. Per effetto del Primo Arbitrato di Vienna essa fu di nuovo assegnata all'Ungheria. Nella città di Komárom fu istituito un ghetto dove vennero raccolti gli ebrei prima della deportazione.

Kassa (Slovacco Košice) è una città della Slovacchia orientale, vicino al confine con la Polonia, e l'Ungheria. Dopo la Prima Guerra Mondiale, complice la disfatta dell'Austria-Ungheria, la città venne occupata dall'esercito ceco, entrando a far parte della nuova Cecoslovacchia. Nel 1919 fu la sede, per un breve periodo, della Repubblica Sovietica Slovacca. La città ritornò poi all'Ungheria nel 1938, in base a quanto stabilito dal Primo Arbitrato di Vienna, e se ne staccò solo alla fine della seconda guerra mondiale. Durante la seconda guerra mondiale fu sede di un ghetto ebraico, che contava una comunità di circa 15 mila persone.

Kisköved (slovacco Maly Kamenec precedenza Maly Coffe) è un villaggio in Slovacchia nella regione di Košice

Nagymihály (cecoslovacco Michalovce) città della Slovacchia, situata nella regione di Košice .

Nagykapos (slovacco: Veľké Kapušany) città in Slovacchia nella Regione di Košice

All'internato Alexander Goldberger

Pozsony Veszekeny, 19 maggio 1942

Miei amati cari! Abbiamo ricevuto la tua cartolina, mi rallegro che, grazie a Dio, state bene, ciò che desidero sentire anche di voi (?) Che fate sempre? Avete qualche occupazione? I tuoi cari genitori non hanno scritto da parecchio tempo. Nessuna novità particolare. I ragazzi, con l'aiuto di Dio, verranno dopo Pentecoste per dare l'esame. Noi vivacchiamo come in passato, cominciamo il lavoro di primavera, lavoriamo con il pollame e con l'orto. Anche la cara Lenke si interessa spesso di te. Come sta il tuo caro marito? Egli cosa fa? Sarebbe bene potersi comunicare qualcosa di buono. Alla Ili Projesz sono nati due bambini, prematuramente, essa giace da tre settimane in ospedale a Budapest, è stata molto malata, ma adesso, grazie a Dio, sta meglio. Adesso vengono le feste, vi auguro felici feste di (una parola indecifrabile), voglia il buon Dio che in avvenire le possiate passare con grande gioia e felicità. Scriveteci molto di voi, perché tutto ci interessa. Vi bacia – Emyl, Bet e Gyuri

Mittente: Emil Adler

Tradotto il 5 novembre 1942/Br

Senza data

Miei cari, mi affretto a rispondere alle care Vostre frasi, che soltanto ieri mi sono pervenute. Apprendo che state bene di salute e che K. Alessandro guadagna tanto quanto gli necessita. Anche noi godiamo ottima salute, i ragazzi sono abbastanza attivi, di giorno vanno ai numeri. K.Frisi ci ha scritto ancora in maggio che il babbo, la mamma e i bambini stanno bene e l'indirizzo è

Maurizio Berta, il marito di Erminia ancora non scrive, nelle sue ultime chiedeva roba da mangiare e vestiti vecchi. Mi sono meravigliata che da tanto tempo non scrive, la moglie, però, regolarmente e puntualmente gli ha sempre risposto. Di Miska, Giuseppe e Hanord non si sente parlare, soltanto si è saputo che la loro corrispondenza è stata rimandata indietro, poiché ad essi è vietato corrispondersi. A Jokon anch'io da tempo che non ci vado, ora si trova là mio figlio Fradi. Auguro a voi le migliori cose e spero che a quel tempo che furono spedite abbiate ricevuto corpo dai genitori ed assicuratevi se si può spedire roba usata perché egli ne ha di bisogno. Tanti baci a tutti Voi e tanti saluti, Kirlin, Solan Feni

Mittente Adler Odön

Da Losonc

All'internato Edmondo Làszlò

Losonc , 5 maggio 1942

Numero della cartolina:12 – Caro mio figlio Ödön! Come già ti ho scritto, ad eccezione delle cartoline n.5 e 6, abbiamo ricevuto le finora scritte lettere e cartoline sino al numero 7. Il 23 dello scorso mese ti abbiamo scritto una lettera particolareggiata, nella lettera c'erano anche 2 lame per la barba. Il mio cugino di Budapest ti ha mandato circa tre settimane or sono 100 lire, per questo importo ha ricevuto permesso dalla Banca Nazionale, non mi ha scritto però se il denaro è stato spedito con vaglia bancario o con vaglia postale, spero che nel frattempo lo avrai già ricevuto. Al tuo antico indirizzo ti abbiamo mandato anche un sapone per la barba e molto materiale di lettura: chissà se queste cose te le hanno mandate dietro! La

pasqua sarebbe passata meglio se anche Bèl fosse potuto essere qui, ma i suoi genitori dicono che con l'aiuto del buon Dio forse potranno passare insieme la prossima Pasqua. Qui a casa siamo sani, ciò che vorrei sentire anche di te quanto prima. Gyuri è molto contenta che costì vi si può scrivere anche in ungherese, prossimamente ti scriverà anche lui, perché gli scriverò il tuo indirizzo. In attesa di tue ulteriori notizie, molte volte ti abbracciamo e baciato molto affettuosamente. Mamma e babbo.

Mittente Sàndor Làszlò

Tradotto il 20 ottobre 1942/Br

Losonc, 11 maggio 1942

Numero della cartolina: 13 Caro Figlio! Come già ti scrissi, la tua lettera del 22 aprile l'ho ricevuta ancora il 25 del mese scorso e adesso attendiamo giorno per giorno la tua cartolina o lettera. Il 25/4 ti abbiamo scritto una lettera particolareggiata ed alla lettera abbiamo allegato anche due lame per la barba. Il mio cugino di Budapest ti ha mandato, ancora in aprile, 100 lire, non mi ha scritto però se lo ha fatto per mezzo della posta o di una banca, ma spero che da allora avrai già ricevuto il denaro. La scorsa settimana ti abbiamo mandato anche giornali illustrati. Hai ricevuto i libri che ti avevamo mandato all'antico indirizzo? Noi siamo sani, ciò che vorremmo sentire quanto prima anche di te. Attendiamo tue ulteriori notizie e ti baciato mille volte affettuosamente. Oszi mamma e babbo

Losonc, 14 agosto 1942

Mio caro figliolo, abbiamo ricevuto le tue cartoline in data 20 e 21 u.s. rispettivamente; spero che nel frattempo avrai ricevuto la nostra lettera anche tu, l'abbiamo spedita raccomandata in data 18 giugno c.a., dove anche il Direttore della scuola aveva messo la sua affermazione, comunque reclameremo presso la posta.

Il giorno 12 corrente abbiamo spedito al tuo indirizzo L.100, speriamo che il banco nazionale abbia agevolato questa spedizione; ora per spedire del denaro è necessario aggiungere il certificato.

Qui noi tutti stiamo bene, avrei piacere sapere cosa indossi o (vesti).

Il 9 del corrente mese ti abbiamo spedito le cartoline illustrate, tra breve te ne manderemo nuovamente.

La vocazione di Giorgio tra non molto, scemerà o sparirà del tutto.

Siamo in attesa di un'altra tua cartolina, ti pensiamo molto e sempre amorosamente ti baciato. Mamma Babbo e Giorgio

Mittente Làszlò Sandor

Losonc ,21 ottobre 1942

Caro figliolo abbiamo ricevuto la tua cartolina in data 28 corrente mese, come pure quella del 15 corrente. Ti abbiamo fatto sapere che ti abbiamo spedito al tuo nuovo indirizzo, una lettera raccomandata, speriamo che anche questa, come la prima, nel frattempo tu l'abbia ricevuta. Qui noi stiamo bene. Anche Giorgio sta bene, adagio adagio sta completando la sua maturità, perché, con l'aiuto di Dio ora finisce l'ultimo anno. Il mese scorso abbiamo spedito due fotografie; in una c'ero io con la mamma, nella seconda vi era Giorgio con la mamma, certamente già ne sarai in possesso. Anche qui è arrivato l'autunno, questa mattina il barometro era nel punto luminoso. Ieri abbiamo spedito al tuo indirizzo cinque copie di fotografie scritte per la metà. Ti pensiamo molto, anche di notte sogniamo con te. Attendiamo ancora i tuoi scritti e nel frattempo ti abbracciamo e baciato amorosamente tuoi Mamma e Babbo. Laslo Sandor

All'internato Paul Lörinc

Losonc, 12 maggio 1942

Mio caro figliolo Pali – da un tempo incalcolabile siamo senza tue notizie: attribuisco questo al grande movimento della posta, ma ciononostante sono inquieta! Purtroppo il denaro inviato il mese scorso mi è ritornato, da allora cerco sempre la possibilità di invio, adesso ti sono state spedite da Budapest 100 lire, con l'intervento dello zio Miksa, direttamente mediante la Banca Nazionale. Per ulteriori spedizioni è necessario un certificato rilasciato dal comando del campo, che indichi da dove sei emigrato e quando. Da quando sei nel campo. Presentando un siffatto certificato, ti si potrà mandare mensilmente 150 lire. M'interesserebbe molto di sapere se hai ricevuto il denaro spedito il mese di marzo. Del resto qui a casa, nulla c'è di nuovo, siamo tutti sani. Con molto affetto ti bacia la tua Mamma. Molte volte ti abbraccia e bacia il tuo Babbo.

Mittente: Adolfnè Lörinc

Tradotto il 4 settembre 1942/Br

Losonc, 26 maggio 1942

Caro figliolo Pali! Giorno per giorno attendiamo invano le tue care righe, la famiglia di Làszlò ne ha ricevuto anche oggi, egli scrive di essere stato innestato contro il tifo, di aver ricevuto vestiti dalla Croce Rossa e riferisce su tutto. Ti prego, manda un certificato ufficiale che tu sei lì ed hai bisogno di denaro: questo faciliterebbe la possibilità dell'invio mensile. Già anche l'ultima volta ti ho scritto che il denaro è ritornato, però 100 lire le hanno mandate, ma anche questo è possibile soltanto una volta! Spero che avrai ricevuto le 260 lire mandate il 17/3. Il Barna è a Vac in servizio di lavoro! Scrivi, mio caro figlio, di tutto, noi grazie a Dio stiamo bene, spero che anche tu e con molto affetto ti abbraccia e bacia in pensiero la tua Mamma. Caro Pali! Forse non lo crederai nemmeno, ma la prossima settimana do l'esame di maturità? Adesso si studia a tutto vapore. Spero che stai bene ed già "abbindolato" per lo meno 2-3 ragazze. Del resto nulla di nuovo. Imparerò il cucito dalla Bella Ungar e poi il disegno dei modelli. Che pensi tu in proposito? Ti bacia Eda.

Ti bacia il babbo

Mittente: Sig.ra Adolf Lörinc

Tradotto il 4 novembre 1942/Br

Losonc, 1 giugno 1942

Mio caro buon Pali! Dopo una lunga attesa finalmente oggi è arrivata la tua cara cartolina, che mi ha un poco tranquillizzata; io ti scrivo ogni lunedì, magari ti arrivassero tutti i miei scritti! Dimentichi sempre di scrivere se hai già ricevuto le 260 lire mandate il 17/3 e le 100 lire mandate l'11/5. Nuovamente ti prego di mandare un certificato ufficiale, che tu soggiorni stabilmente costì ed hai grande bisogno di denaro. Senza questo è ormai impossibile di mandarti ancora denaro" **Barna** purtroppo è partito recandosi dallo zio Plàk: Bela e Deszö accudiscono ai loro soliti lavori. Editke dà domani gli esami di maturità. Del resto nulla di nuovo, siamo tutti sani, per noi non devi angosciarti minimamente! Milioni di baci dalla tua affezionata madre.

Mio caro figlio Pali! Aggiungo alle righe della mamma, che le tue righe ci hanno fatto molto piacere, subito mi sono sentito meglio. Anche tu guardati molto. Non avendo meglio da fare, giornalmente vado a passeggiare al Boschetto. Infinite volte ti abbraccia, bacia il tuo babbo. Scrivi spesso.

Mittente: sig.ra Adolf Lörinc

All'internato Teodor Kun

Losonc , 23 maggio 1942

Adesso che dalla mattina piove una pioggerella così buona e tranquilla ed abbiamo 3 giorni di vacanza (Pentecoste) e per caso proprio oggi è arrivata anche la tua cartolina del mese scorso, come risposta mi proverò di soddisfare il tuo desiderio dell'ultima volta e di riferirti esaurientemente della situazione. Da noi, grazie a Dio, tutto è in ordine e nello stato antico. La vendita (che probabilmente ti interessa più di tutto) non è ancor sempre risolta, però è ben avviata verso la perfezzione. Io ho la loro promessa che prenderanno: spero che la manterranno. Principalmente perché hanno bisogno di una persona indipendente che conosca la situazione. Naturalmente questo è soltanto una supposizione ed anche in caso affermativo, le prospettive dell'avvenire non sono troppo rosee, sebbene allora ci sarebbe la base per continuare a sperare, perché fino alla scadenza del termine di disdetta (un anno) forse la situazione si cambierà, o forse io sarei pure così "a posto", che non mi licenzierebbero nemmeno. A questo cioè nulla osta – anzi, se "corrispondessi", chissà, forse, giungerei in una situazione ancora più vantaggiosa. Il compratore, cioè, mi ha personalmente dichiarato che questo è una questione puramente individuale – e nessun altro punto di vista ha per loro interesse. Ma come anche stiano le cose nei loro confronti, il fatto è che finora non ho ricevuto la disdetta e così il mio posto è assicurato fino al 31/3. Dopo, nel peggiore dei casi, per un anno ancora resisto a fare il "privato" e questo è forse tempo bastante per crearsi una nuova esistenza. E' vero che c'è qui ancora Bèla – come "riserva", ma spero che di questo non ci sarà bisogno. La mia domanda non è proceduta ancora neanche di un passo, ma poco importa, per me non è davvero questione vitale ch'essa venga sbrigata d'urgenza. Possiamo vivere anche senza di questo. Dei ragazzi non saprei davvero che scriverti. Nora si comporta molto bene. Ivàn, spero, saprà superare le difficoltà. Sinceramente, però, non ci si affatica troppo. E' un gran guaio che non ha alcuna ambizione. E non ha pazienza. Con la sua testa – egli sbriga in qualche modo i suoi compiti, ma non con la necessaria profondità. Adesso per di più lo turba anche la primavera, perché anche le ragazzine della fattoria hanno di fronte a lui delle esigenze, alle quali egli soddisfa con il massimo zelo. Diciamo pressappoco in proporzione di 1:2 (un'ora studia – due fa la corte). Da casa purtroppo arrivano cattive notizie. Per momento i colpi più gravi hanno toccato la povera Margit. Di Lolo già da molto tempo sai che non si hanno notizie ed Evi l'hanno portata via adesso – finora neanche da lei si ha alcun segno di vita. Lajos, Ilonka, Laci hanno il permesso di lavoro e conseguentemente anche i genitori sono esenti dalla deportazione. Anche mamma è andata per questo motivo ad abitare nella famiglia di Marci. Lo zio Jenö, la zia Gizi e Palko, come pure la zia Zsenka, hanno avuto la stessa sorte di Evi. Evike ha avuto sfortuna, perché è andata ancora precedentemente all'estensione del trattamento di favore per coloro che hanno il permesso di lavoro ai membri della famiglia. Purtroppo le condizioni di lì sono terribili. In conclusione hai pur fatto bene a scappartene da lì in tempo. Artur è stato arruolato e così anche la povera Hella è rimasta sola. Le prospettive del raccolto probabilmente non ti interessano eccessivamente, ma esse sono discretamente buone. La primavera ha bensì nuovamente ritardato e la seminazione annuale è restata alquanto indietro, ma in caso di buon tempo può ancora migliorarsi moltissimo. Anche Piroska scrive in tedesco – siamo curiosi di sapere quale delle due lingue raggiungerà più presto la sua destinazione. Affettuosamente ti baciano – Piroska, Sàndor e ragazzi.

Mittente: Sandor Haas

Tradotto il 6 novembre 1942/Br

All'internato Anton Lebovitz

Beregszász, 19 maggio 1942

Nostri amati figlioli! Siamo molto inquieti per voi, è già la quarta settimana che non riceviamo da voi posta. Qui, a casa, di salute stiamo tutti bene. Speriamo ch'essa non manchi neanche a voi. Hai ricevuto il piccolo pacco con i requisiti da calzolaio? Anche Ilonka ha scritto di avverti in un piccolo pacco di mutande e calze, ma le ha ricevute di ritorno, che non si può mandare nulla, soltanto col permesso della banca nazionale. Ma il permesso non lo danno. Degli antichi piccoli pacchi così non avrete ricevuto nulla. Come sta il piccolo Lèvike, certamente egli è già un vero giovinotto. Se è possibile, mandate una fotografia. Avete ricevuto quella che vi ho mandato io?: nella lettera c'era anche dello zucchero. Siamo molto angosciati per Roszi ed i suoi. Scrive che devono partire molto lontano. Gèza voleva venire da noi, ma non è arrivato. E' stato a Kassa a visitare Manò. Ma adesso purtroppo nulla sappiamo di lui. Vi baciamo molte volte. I vostri genitori e fratelli.

Tradotto il 4 novembre 1942/Br

Pest, 21 maggio 1942

Miei cari amati! Non immagini, Maria, quanto mi accori che tu attendi invano il piccolo pacco. Quando io ti scrissi, dopo ripetuti tentativi avevano finalmente accettato il piccolo pacco. Ne ero molto contenta. Ma era troppo presto, perché dopo alcuni giorni ricevetti un avviso della Banca nazionale, che non hanno permesso la spedizione e poco dopo mi fu rimandato anche il piccolo pacco. Non ti posso nemmeno descrivere quanto questo mi dispiaccia. Avevo procurato anche delle mutandine ed ho dovuto rivenderle. Purtroppo così non vi posso mandare nulla. Sono tanto contenta di sentire che adesso già la vostra sorte è più facile. Io sono stata adesso, per Pentecoste, a casa, tutti stanno bene, soltanto purtroppo la situazione non è troppo soddisfacente. Sono molto in angoscia per Roszi ed i suoi. Essi, poveretti, non sanno neppure che la sorte di Gèza è compiuta. Da Laci ho ricevuto adesso per la prima volta posta. Viser è in Polonia. Per quanto riguarda me, io sto bene e lavoro. Scrivete molto spesso. Vi bacia tutti mille volte Ilinkò

Mittente: Sig.a L.G.

Tradotto il 5 novembre 1942/Br

Beregszász, 6 agosto 1942

Carissimi figlioli, proprio in questo momento abbiamo ricevuto la Vostra cartolina del 21 luglio c.a. Siamo molto dispiacenti che non possiate ricevere la nostra corrispondenza. Io tutte le settimane Vi scrivo. Sono contenta che stiate bene di salute. Ci rallegriamo che Vi sentiate bene anche là in Italia, b.l. Il babbo, la mamma e tutti di famiglia stiamo bene, così pure Andor e Elena. La settimana scorsa abbiamo ricevuto una lettera da Boris, Piric e UK anche stanno bene. Ci scrivono che essi corrispondono con Voi. Rosa la settimana scorsa è andata in viaggio, ma nessuno sa dove – ci hanno informato degli amici conoscenti – a lei non abbiamo avuto il tempo di scrivere. Anche da Geza non sappiamo nulla. Avremmo molto desiderio che vi incontraste. Ci rallegriamo con i bambini che crescono belli e robusti. Mandateci delle fotografie, perché abbiamo molto desiderio di vederli e vedervi, per lo meno in fotografia. Solo il buon Dio sa quando ci rivedremo! Questa cartolina la spediamo espressa e raccomandata, vogliamo sperare che per lo meno questa la dovrete ricevere. Tanti baci e tanti dai vostri cari genitori e fratelli che vi pensano.

Beregszász, 24 agosto 1942

Miei amati figlioli, abbiamo ricevuto la vostra cara cartolina in data 28 luglio. Ci fa immenso piacere il sentire che tanto Voi quanto i bambini state bene ed anche ci fa piacere il sentire che finalmente avete ricevuto anche le nostre lettere. Certamente d'ora in avanti continuerete a ricevere regolarmente la posta. Il pacco, però, non l'avete ancora ricevuto? Ci facciamo un'idea che cosa sembrava Mario con quel postale di 20 chilogrammi! L'importante è che, per lo meno, ritorni indietro e speriamo che ci arrivi di ritorno non tanto dimagrito! Come avremmo piacere di ricevere da Voi, Vostre fotografie assieme ai bambini, così, per lo meno, vi potremmo vedere in fotografia, se altrimenti non è possibile. Come Vi ho già scritto la famiglia Rozsi ha dovuto partire, per dove non si sa, come pure non si è più saputo di loro! Anche il povero Geza, Andor e Elena hanno dovuto partire. Noi di salute stiamo bene. Scrivete a lungo e dettagliatamente di tutti Voi. Siete sistemati bene? Avete una casa confortevole? Oppure lascia a desiderare? Finiamo questa nostra baciandovi ripetutamente e affettuosamente. I vostri genitori

Beregszász, 14 ottobre 1942

Miei amati figlioli, soltanto ora ho ricevuto la vostra cara cartolina dell'11 settembre. Essa ci ha recato una gioia immensa e ci ha tranquillizzati, perché eravamo molto inquieti anche al vostro riguardo. Da sei settimane che non ricevevamo vostre notizie. Siamo felici che stiate bene di salute e che abbiate per benino tutto il necessario. Anche qui stiamo tutti bene, Giuseppe lavora come operaio, guadagna cinque pengöt al giorno. Elena manda tutti i mesi quello che può. Noi ce la passiamo in qualche modo! Elena da parecchio che non riceve notizie da Ladislao. Dei Roszi infelicemente (purtroppo) non sappiamo nulla, solo Dio sa dove sono quei proveretti! La famiglia di Andrea sta bene. Da Rocis, la settimana scorsa, abbiamo ricevuto qualche rigo, stanno essi pure bene. Scrivete di voi, dei bambini più a lungo e più dettagliatamente. D'altra parte come vi trovate laggiù, state in casa vostra? Avete già comprato della roba da vestire? Mandateci delle vostre fotografie, già è permesso spedirle. La nostra l'avete già ricevuta? Vi bacciamo ripetutamente, i vostri genitori, fratelli e bambini.

Beregszász, 28 ottobre 1942

Miei cari Figlioli, abbiamo ricevuto la cartolina con la quale ci precisavate che ci avete spedito una fotografia. Ora, sapendo ciò, ci rimane più difficile attendere, poiché non vediamo l'ora di vederVi per lo meno in fotografia, grande o piccola, tanto fa. Ringraziamo e ricambiamo di cuore i Vostri saluti cari. Sino ad ora non è venuto nessuno a cercare di Elena. Ci compiaciamo (sic) e siamo oltremodo contenti che stiate bene in salute e d'altra parte che avete dei buoni amici. Qui il Papà, la Mamma e tutti gli altri stanno bene. Giuseppe è da venerdì che manca, non sappiamo dove vada o dove sia. Ora Roszi è a Ungvar, ma infelicemente non abbiamo alcuna notizia di lei. Noi siamo disperati per tutto ciò. Dite al vecchio Sömfeld che Gelbermansal ... ha da parte quaranta pengöt per inviargli ed il poveretto non sa come spedirglieli. Non comprendiamo come mai non ricevete la nostra corrispondenza. Io tutte le settimane Vi scrivo. Andrea ieri è stato qui da noi, dice che anche loro stanno bene di salute. Ora stando bene non avranno più necessità di venire a trovarci! Scrivete di voi dettagliatamente e a lungo; Antonio lavora? Siete finalmente a casa Vostra?

Vi bacciamo ripetutamente, i vostri genitori, fratelli e bambini.

(All'internato Mikulas Fischer)

Nagsapos, 24 aprile 1942 –

Carissimi, ieri abbiamo ricevuto la vostra cartolina. Siamo lieti di sapere che state tutti bene in salute e che avete felicemente superato il viaggio in Italia. Speriamo che i vostri parenti di Abazia (sic) vi aiutino un po'. Ma noi, non meritiamo ringraziamenti, dato che non possiamo fare nulla per voi. Ringraziate soltanto quelli di Abazia, ma non noi. Ma fateci sapere se loro vi aiutano. Noi e tutti i parenti ungheresi, grazie a Dio, stiamo bene in salute. Certo che vi vorremo rivedere presto. Come va la piccola Giuditta? Se è possibile faremo l'abbonamento di un giornale al vostro indirizzo, e manderemo anche nuovi francobolli come affrancatura di lettera. Vi saluta Hyday

Da Zedèr

Zedèr, 30 maggio 1942

Miei cari, da lungo tempo non abbiamo vostre notizie. Cosa significa questo? Siamo molto, molto preoccupati per voi. Vi preghiamo di scrivere subito, tutti e tre, a mano. State tutti bene? O è di nuovo uno di voi malato? Eram, come va la tua salute? Nacusto, non scrivi mai qualcosa di te. Speriamo che la tua salute sia buona. Alierham, come stai? Lavori e guadagni anche qualche cosa? Avete ricevuto il denaro di Asclàr? La settimana ventura ne spediamo di nuovo. Eram, desidero da te e da voi tutti separatamente una lettera esauriente. Scrivete all'indirizzo di Armnar Koeln. Voglio sapere tutto quello che vi succede. Sogno sempre di voi e il mio cuore è molto molto triste. Di noi, grazie a Dio, posso dirvi veramente buone cose. Le nonne e noi tutti stiamo bene in salute. Osclàr lavora nella fabbrica e anche noi abbiamo lavoro. Marca piange molto perché non abbiamo mai vostre notizie. Erny e Mirkis con tutta la famiglia stanno bene, abitano là dove già erano. Di Klesl abbiamo notizie attraverso la Croce Rossa. Grazie a Dio stanno tutti bene in salute. Da noi ha già cominciato una bella estate. Lavoriamo molto nel nostro giardino. Tutto l'inverno speravamo di poter fare quest'estate bagni con voi a Gorom. Purtroppo dobbiamo aspettare ancora. Io lo so di sicuro e deve anche essere, che fra poco ci rivedremo lietamente. I tempi sono duri, ma pure questo verrà. Vedrete che sarà così. Coraggio e pazienza: qui nel paese niente di nuovo; ognuno lavora. I paesani si interessano sempre molto di voi. Vorrebbero tanto salutarvi qui nel paese. Vi danno più da mangiare lì che a Rodi? Purtroppo da qui non possiamo mandarvi pacchetti. Abbiamo preparato tutto, ma non ci danno il permesso. Chiedete per favore al "hatosag" di costì un certificato che avete bisogno d'urgenza di questa biancheria, e mandatecelo, forse ci riusciremo in questo modo. Che clima avete lì? Credo che là farà un gran caldo. Tra poco scriveranno anche Lizi e Tanta; ora lavorano nel giardino. Aspettiamo la vostra risposta con grande nostalgia, scrivete subito! State tutti bene in salute e tanti, tanti baci dal vostro Molin

All'internato Ernest Schwarz

Nagybánya 17 maggio 1942

Caro Ernő! Ho provato in tutti i modi di poterti mandare, ma finora non ci sono ancora riuscito. La scorsa settimana ci è venuto un foglio di domanda del denaro, ma per momento lo abbiamo solo riempito qui e poi lo abbiamo dovuto rimandare, e se lo concederanno, allora riceverai 50 pengö. Ed abbiamo presentato di nuovo una domanda per la spedizione di vestiti e mangiative. Ma qui, in ufficio, mi hanno detto che tu devi chiedere costì un permesso dall'autorità ed è questa che deve certificare quanto tu abbia bisogno del mio appoggio. Questo certificato mi hanno detto che me lo dovresti mandare subito. Csi forse le cose andranno più rapidamente. Se sapessi come mi duole il cuore per te, ma tutto va così lentamente. Già da molto tempo non ho ricevuto nulla. Attendo da lì la signora Kòsüt, essa mi riferirà. Qui abita una sua sorella, ho parlato con lei avanti Pasqua, prima che andasse a Gàlszècs. Chissà se Nàdor è a casa? Sono inquieta per lui. Ed anche per gli altri. Soltanto purtroppo nulla posso fare per aiutarli. Mi fa molto piacere che finalmente dormite in un letto come si deve e che costì c'è di tutto. Tra i giovani ci sono nostri compaesani? Se sarà possibile ti manderò libri ungheresi, io ne ho moltissimi di quelli piccoli, dalla legatura leggera e può darsi che ne abbia anche altri. Magari fosse già qui il tempo di poterli mandare! Mi fa molto piacere che tu abbia ricevuto la nostra fotografia, così almeno, quando ti veniamo in mente, puoi guardar quella, se già il destino volle che venissimo a stare così lontano uno dall'altro. Quando hai scritto la tua lettera era avanti Pasqua e adesso siamo avanti Pentecoste. Le settimane volano, ancora non è stata l'estate e oggi-domani sarà ancora qui l'inverno. Il tempo è cattivo, piove incessantemente. Qui abbiamo un po' di bel tempo. Domani vogliamo piantare nel giardino. Naturalmente se non pioverà, perché la terra è molto moscia. Stai attento all'indirizzo, perché hai mandato [la tua lettera] dove non abitiamo ormai da cinque anni. Ti sei già assuefatto al clima di dove siete? Jenö Lazàr e sua moglie sono a casa loro, è vero che essi sono già vicini alla cinquantina. Anche berta e la sua famiglia stanno relativamente abbastanza bene, quando si è sani tutto è a posto. Soltanto fosse già veramente estate: del freddo ne abbiamo avuto già abbastanza! Quest'inverno una quantità di alberi sono gelati: l'inverno è durato già cinque mesi. Ancora una volta ti prego, fa il possibile per procurarti quello scritto. Perché allora si potrà mandare regolarmente e in generale quello che è possibile di mandare. Del resto anche noi stiamo discretamente; scrivici di te, perché tutto mi interessa e mi fa bene leggerti. Come scrive la mamma, se non possiamo parlarci personalmente, sia almeno la carta mediatrice dei nostri pensieri. Molto penso a voi tutti. Non posso nemmeno dormire, tanto mi siete tutti presenti nel pensiero. Buone feste di Pentecoste! Molte volte ti baciano affettuosamente Rezsi e Làzàr. Vi mandano i loro baci Jenö e Berta.

Mittente: Làzàr Markovits

Tradotto il 15 ottobre 1942/Br

All'internata Lea Neugröschl

Munkács 29 aprile 1942

Mia cara figliola Lea! Ho ricevuto oggi la tua tanto attesa lettera, mi fa molto piacere che tu mi abbia scritto un po' particolareggiatamente, sia lodato il Santo Dio, che guida te e tutti al bene, che voi siete già via dall'antico posto, m'immagino come tu eri oppressa [due parole senza senso] a Rodi! Dal mio cuore è caduta una gran pietra, perché tu mi scrivi che la tua situazione è un poco migliorata, mi fa piacere che per "Pèsach" non hai mangiato fagioli e piselli! Avessi avuto soltanto "maces" almeno per la notte del "szèder". Molti conoscenti di qui sono con te, molti mi mandano a dire, se scrivono, come vivete a Ferramonti! Da Budapest è con te, cara figliola, un certo Mandel, commerciante di uova, la figlia della sorella del Mandel ha scritto ch'essi ricevono tutti 6 lire al giorno, non so se oltre il vitto o senza vitto, Lèele ha scritto che essa riceva 8 lire ogni giorno, mi meraviglia che tu di questo non fai menzione! Io lo chiedo soltanto perché tu devi avere spesso bisogno di qualcosa, il buon Dio voglia che tu riceva spesso tutto, perché io mi sono adesso negli ultimi tempi spesso preoccupata come potrei fare a mandarti, perché la "pernusse" è morta e Chasku va in maggio nuovamente nel "jesive", ma egli è spacciato, soltanto il buon Dio lo può aiutare, e se egli è "Nèzer", non posso chieder da lui qualcosa, e dagli altri fratelli non si può in generale cercar nulla, da Aban non ho ricevuto una lettera già da un anno, da Sifran ho bensì ricevuto, ho arrischiato tutto per Leibun, ch'egli sia soltanto sano, Leibun in generale sta già grazie a Dio bene, solamente egli ha avuto una polmonite ch'è stata trascurata, e così è stato 2-3 settimane in ospedale e lì c'era un fine medico Jehuda, che lo ha mandato in sanatorio per riposare, perché egli non ha una casa, egli è ingrassato in 4 settimane di 6 Kg, io ho scritto a Leibun un "ospuzer", perché ti ha egli scritto, per di più ancora dal sanatorio. Io ringrazio il buon Dio, ch'Egli mi aiuta sempre a sopportare tutti i mali, una volta ancora, quando ci sarà la pace, noi ci racconteremo tutte queste cose l'un l'altro! Sifrah mi scrive, grazie a Dio, tutto bene! Soltanto i fratelli non sono troppo "hozze" (?) con le sorelle, essi sperano ch'esse non saranno troppo a lungo in visita dallo zio Szanje. La piccola Rutika è grazie a Dio sana, soltanto adesso si è pigliata certe bollicine, e così le è un po' difficile, il medico le ha dato un unguento, il Babbo trema per la sua piccola e non è una meraviglia! Il Babbo è ancora al posto che aveva, a Chelemjk ho ricevuto da te la seconda cartolina, subito lo stesso giorno di Chalelajk ho mandato ad impostare a Budapest un pacchetto, così come stava scritto nella cartolina! Nel pacchetto c'erano una camicetta bianca, due fazzoletti e del filo bianco da cucire! Due settimane or sono Chasku ha di nuovo mandato da Budapest, c'era dentro una "combinazione" e un paio di calze, voglia soltanto Iddio che questo vi arrivi, allora non c'è più preoccupazione per più tardi!! Appena potrò, guarderò di comprare e mandare qualcosa di vecchio, soltanto che io riceva uno scritto che vi è arrivato. Anche la zia Malvin ha mandato, perché io le ho scritto come deve mandare, ma il pacchetto è ritornato dopo alcuni giorni perché ci era scritto sopra il mittente, e questi invece sono stati mandati senza il nome del mittente. Forse questo è un danno per tutti, noi abbiamo fatto domanda che mi si permetta di mandare un pacchetto con roba vecchia, io ti ho scritto a Ferramonti due cartoline e una lettera, tu le avrai certamente ricevute, hai scritto al rabbino Ehrenreich a Roma? Affinchè egli ti sia un po' d'aiuto, fa cercare in un elenco telefonico il suo preciso indirizzo, io so soltanto che a Roma c'è un rabbino Ehrenreich, forse è della nostra famiglia? Scrivigli che Chaiem L. è tuo zio e che il rabbino Ehrenreich di Szilagysomlò è il figlio di un fratello del tuo defunto nonno! Per quanto sia possibile, egli ti aiuti con qualcosa, forse ti potrà mandare qualche effetto di vestiario? Questo non è una vergogna! Anche le lettere di Leele arrivano tutte, non scrivere più con la posta aerea, io scrivo sempre soltanto così. Bàbica si compiace assai che tu la mandi

sempre a salutare. Lenke, zia Malvin e tutti gli zii con le zie sono, grazie a Dio, Sani, giacchè tu devi affrancare le lettere, scrivi almeno anche sulla seconda facciata. A me scrivi sempre se hai abbastanza da [parola indecifrabile] e se si può acquistare qualcosa, e di che vi occupate tutto il giorno. Lili mi ha scritto che tu puoi essere felice di non essere lì, essi non hanno avuto da te ancora nulla! Scrivimi due volte al mese, perché i francobolli ti costano ed io per momento non ho proprio nulla da mandarti, per quanto vorrei poterti mandare anche se non avessi bisogno, mi è un sollievo al cuore quando ti mando. Denzro. Baci a te ed a Leelen dalla Mamma.

Tradotto il 14 ottobre 1942/Br

Da Szatmárnémeti

All'internato Alessandro Czitrom

Szatmárnémeti , senza data

Caro mio Bubika! Ho ricevuto oggi la tanto aspettata tua lettera del 23/3, mi fa veramente piacere che anche nella corrispondenza sia subentrato un miglioramento, così almeno ti posso più facilmente comunicare una notizia molto piacevole, che cioè il 3/3, ossia in occasione della festa del Purim mi sono felicemente fidanzato con la cara Ibolyka, già da molto tempo ti volevo scrivere questo, ma non avevo fiducia che la lettera ti sarebbe arrivata lì, non avendo da tanto tempo ricevuto da te una lettera. Ed ormai puoi annoverare anche Iboly tra i parenti. Dunque puoi scrivere anche per lei un paio di righe. Del resto adesso ti scriverò già anche Iboly. Ma essa è terribilmente occupata, lavora tutto il giorno, dunque non può scrivere molto in una volta, tu a questo però non devi badare e se hai tempo puoi scriverle di più. Bubika che ne dici di Iboly? Spero che sei soddisfatto di me. Perché io sono molto felice e l'amo moltissimo. Vorrei mandarti una fotografia, ma temo che non sia permesso di mandar fotografie e non vorrei che causa la fotografia andasse perduta anche la lettera. A proposito, dimenticavo del tutto un'altra interessante novità: anche mio fratello Ernő s'è fidanzato ed anch'egli è molto felice. La sua fidanzata è di Dèz, dove egli lavorava prima della nostra liberazione, è una brava ragazza abbastanza bella e sono felici. I nostri cari genitori sono soddisfatti delle loro care nuore, ciò che è anche importante, perché anche questo contribuisce alla loro felicità. Bubika non ti meravigliare, ma voglio rivelarti ancora una cosa: anche la Joli è stata chiesta in moglie, soltanto non c'è stato ancora il fidanzamento ufficiale, spero che dopo Pentecoste, con l'aiuto dell'Onnipotente, anche questo si effettuerà, ma ci sono ancora certi ostacoli. Credo che tu ora abbia ricevuto abbastanza novità in una volta, ma non termino la mia lettera, perché non voglio lagnanze che scrivo poco. Cosa è di te? Che fai? Studi o lavori o soltanto leggi tutto il giorno e ti annoi? Come siete alimentati e a spese di chi siete veramente costì? Se c'è la possibilità, scrivimi di questo ampiamente. A quanto vedo non tutti i giornali illustrati ti sono arrivati, perché nulla menzioni in proposito. Se ne vuoi anche costì, te ne manderò nuovamente una volta alla settimana. I romanzi purtroppo sono cari e non sempre dispongo abbondantemente di Lòvè" (gergo budapestino-ebraico=denaro), e questo è l'unico impedimento al loro invio. Cosa è dei tuoi genitori? Non corrispondi con loro, per mezzo della Croce Rossa? Ernő è a Budapest e si incontra spesso con Lizu. Anche Iboly ha scritto un paio di righe ma non prendertela a male che ti dia del tu, perché sono io che l'ho persuasa a farlo. Adesso finisco, perché lascio anche al babbo un posticino, ed anche Joli vuol scriverti un saluto, perché essa è molto stanca. Ti auguro ogni bene e ti bacia innumerevoli volte Sanyi

Mio caro Bubika! Son indicibilmente felice di poterti scrivere un paio di parole in ungherese e di scriverti che io penso sempre a te e che mi dispiace tanto che tu sia venuto a trovarti in una simile situazione. Bubika mio caro, non so cosa darei per poter una sola volta parlare con te personalmente, ma chi sa se questo in generale si potrà mai realizzare. In ogni caso tanto ti posso scrivere che io prendo e rileggo sempre le tue

antiche lettere veritiere e sincere e vedo che ogni tua parola, ogni tua profezia si sono avverate, particolarmente per quanto riguarda che mi toccheranno ancora maggiori colpi e delusioni, in confronto dei quali

Caro Bubi, ci fa molto piacere di aver ricevuto finalmente da te anche un paio di righe allegre, voglia anche il buon Creatore che d'or innanzi non dobbiamo sentir più l'una dell'altro che cose buone. Ti baciamo molte volte. Fülöp

.... (qui continuo) gli altri tutti mi sembrerebbero nulla: sì, purtroppo avevi ragione. Adesso non ti scrivo molto, perché non sono ancora nemmeno sicuro che riceverai questa lettera, ma se una volta mi sentirò molto amareggiata, allora mi sfogherò per bene con te, perché questo sarebbe per me un'ottima medicina. Scrivi molto di te, ma soltanto in ungherese, se ciò è possibile. Io ho presentemente moltissimo da fare e frequento anche un corso di taglio, ma è possibile che tra breve vado nuovamente a Budapest: ti scriverò poi precisamente quando. Attendo impazientemente la tua cara lettera. Ti bacia molto affettuosamente Joli. Szatmar, 29 aprile 1942 Caro Bubi! Ti comunico che ci siamo fidanzati io e Sanyi, e naturalmente così veniamo ad essere imparentati anche noi, perciò mi permetto di darti del tu, e spero che questo non ti dispiaccia. Sono molto spiacente, caro Bubi, di non conoscerti personalmente, ho sentito di te tante cose belle e buone, ma verrà anche il giorno in cui potremo conoscerci anche personalmente. Come passi i tuoi giorni "in mezzo al mare", sotto il cielo azzurro? Spero che adesso scriverai anche a me un paio di righe, ed in attesa di questo ti bacia Iboly.

Mittente Sàndor Fisch

Tradotto il 21 ottobre 1942/Br

Szatmaràrnèmeti , 10 agosto 1942

Caro il mio Bubi, ho ricevuto la tua cartolina in data 19 luglio e subito ti rispondo. Da quando sei lontano ho ricevuto una sola cartolina, alla quale ho risposto immediatamente. In quella mia già ti dicevo e comunicavo anche che Ernesto ed io abbiamo già il biglietto per il viaggio, naturalmente Ibol Gäl e io, Ernesto però con Desiderio. Ora vedo che anche tu ti sei portato dietro del pane.

Mio vecchio amico, mi congratulo con te e anche con la tua fidanzata K.Rosina Nėvisėnek; apprendo con immensa gioia che hai messo, intelligentemente, un punto finale ai tuoi dolori, con lei, speriamo che almeno una parte di te sia soddisfatta. Io conosco molto bene Bela e Neca, essi sono stati miei compagni di scuola, oggi a Budapest sono qualche cosa.

Mio caro Bubi, ti scrivo una cartolina, poiché questa più facilmente ti potrà arrivare, perché le lettere non circolano con rapidità e precisione.

Noi stiamo bene, resteremo qui non so fino a quando! Il giorno 16 agosto mio nipote Ernesto si sposa, mi ha anche inviato un invito.

Liru, là dov'è, opera nel cinema, perciò non scrive né a te, né a Sara e figlioli; essi pure operano nel cinema.

Vi è stato lo sposalizio di Elena con Fange, non conosco il motivo per cui non mi abbiano invitato.

Joli lavora qui, Ernesto a Budapest al solito posto. Speriamo che tutto vada di bene in meglio.

Contraccambio riconoscente i tuoi abbracci e baci da lontano. Alessandro

Mittente Fisch Sandor

DAI TERRITORI ANNESSI ALL'UNGHERIA 2

I NOMI

Alexander Goldberger arriva a Ferramonti da Rodi con la moglie Duschinski Regina il 27 marzo del 1942. I coniugi Goldberger partiranno da Taranto verso l'allora Palestina il 31 maggio 1944.

Il mittente della lettera, Emil Adler era nato a Bratislava. Era un commerciante ed era sposato con Berta. Prima della guerra e durante, viveva a Bratislava. E' perito nella Shoah.

Aharon Duschinsky, padre di Regina, era nato a Joka, in Cecoslovacchia. Era un commerciante ed era sposato. E' perito nella Shoah.

Edmondo Làszlò arriva a Ferramonti da Rodi il 27 marzo del 1942. Partirà da Taranto verso l'allora Palestina il 31 maggio 1944.

Il mittente della lettera, Alekszander Laszlo, padre di Edmondo, era nato a Nagyleta in Ungheria. Era sposato con Roza Shtern. Durante la guerra viveva a Losonc. E' perito nella Shoah. Non sono state rivenute notizie sul destino della moglie

Paul Lörinc arriva a Ferramonti da Rodi il 12 febbraio del 1942. Non si conosce il luogo in cui si trovava dopo la liberazione del campo e nemmeno quello verso il quale si diresse.

Il mittente della lettera, Adolf Lörinc, era il padre di Paul. Era nato a Karancsbereny in Ungheria. Era sposato con Ida Shwarz. Durantela guerra viveva a Losonc. E' perito nella Shoah.

Ida Shvartz, madre di Paul era nata a Lapujto in Ungheria. Durante la guerra viveva a Losonc. E' perita nella Shoah. Brana (Barna) Lörinc, citato in una lettera, è perito nella Shoah.

Bella Mauks nata Unger, citata in una lettera, era nata a Losonc. Era sposata. Durante la guerra viveva a Losonc. E' perita nella Shoah.

Teodoro Kun arriva a Ferramonti da Bengasi il 16 settembre del 1940. Non si conosce il luogo in cui si trovava dopo la liberazione del campo e nemmeno quello verso il quale si diresse.

Il mittente della lettera, Sandor Haas era nato a Hrachovo, in Cecoslovacchia. Era un commerciante ed era sposato. Durantela guerra viveva a Losonc. E' perito nella Shoah.

Il figlio Ivan Haas, citato nella lettera, era nato a Losonc. Era un ragazzo e non era sposato. Durantela guerra viveva a Losonc. E' perito nella Shoah.

Anton Lebovits era arrivato a Ferramonti da Rodi con la moglie Schwarz Blanka ed il figlio Lewi il 12 febbraio del 1942. Nel maggio dello stesso anno era nato a Cosenza il figlio Ernesto. I coniugi Lebovits e i due figli partiranno da Taranto verso l'allora Palestina il 31 maggio 1944.

Mikulas Fischer era arrivato a Ferramonti da Rodi, con la moglie Ickovic Lily e la figlia Giuditta nata a Rodi il 27 marzo 1942. Tutta la famiglia risulta presente nel Transit Camp di Bari il 16 ottobre 1944

Ernesto Schwarz arriva a Ferramonti da Rodi il 27 marzo del 1942. Partirà da Taranto verso l'allora Palestina il 31 maggio 1944.

Il mittente della lettera, Lazar Markovits, era nato a Nagybánya in Romania. Durante la guerra viveva a Nagybánya. E' perito nella Shoah.

Lea Neugröschl era nata a Munkács, e il contenuto della lettera lascia supporre che la madre ancora vi risiedesse. La giovane arriva a Ferramonti da Rodi il 27 marzo 1942. Non si conosce il luogo in cui si trovava dopo la liberazione o quello verso il quale si diresse.

Alessandro Czitrom era arrivato a Ferramonti da Rodi con la moglie Rosalia Spiegel il 27 marzo del 1942. I coniugi Czitrom partiranno da Taranto verso l'allora Palestina il 31 maggio 1944.

I LUOGHI INDIVIDUATI

La città di **Pozsony**, oggi nota con il nome slovacco di Bratislava, era il capoluogo del Comitato di Pozsony vármegye (slovacco Prešporská župa) In seguito al Trattato del Trianon (1920) l'intero comitato venne assegnato alla neonata Cecoslovacchia. Ulteriori modifiche territoriali si ebbero temporaneamente nel 1938, quando la parte meridionale del vecchio comitato fu restituita all'Ungheria in seguito al Primo arbitrato di Vienna.

Losonc (Slovacco Lučenec) è una città della Slovacchia, capoluogo dell'omonimo distretto nella regione di Banská Bystrica. Nel 1938 Lučenec fu annessa all'Ungheria per effetto del Primo Arbitrato di Vienna. Levice (Leva) Nella città fu istituito un ghetto dove vennero raccolti gli ebrei prima della deportazione.

Beregszász (ceco Berehovo) città originariamente in Rutenia (oggi in Ucraina). Nel 1941 vi abitavano 5862 ebrei (su una popolazione totale di 19.379) Vi erano attivi, soprattutto tra i giovani partiti sionisti. Dopo l'acquisizione ungherese nel 1938, gli ebrei furono privati dei loro licenze commerciali. Cinquecento uomini furono arruolati nei battaglioni del lavoro e perirono sul fronte orientale. Nel 1941 circa 250 ebrei locali, senza cittadinanza ungherese, furono deportati in Ucraina occupata dai tedeschi e lì uccisi. Nell'inverno del 1944 furono istituiti un ghetto e uno Judenrat, e a metà maggio 1944 circa 3.600 ebrei furono deportati ad Auschwitz (11.000 tenendo conto di quelli deportati dalla zona circostante).

Nagybánya (Romeno Baia Mare) è un municipio della Romania nella regione storica della Transilvania. Dopo la Prima guerra mondiale, con il Trattato del Trianon, e fino al Secondo arbitrato di Vienna del 30 agosto 1940, la città fece parte del Regno di Romania, e durante la Seconda guerra mondiale dell'Ungheria;. Nella città fu istituito un ghetto dove vennero raccolti gli ebrei prima della deportazione.

Munkács (ceco : Mukačevo) Il 4 giugno 1920, era diventato parte della Cecoslovacchia a seguito del Trattato di Trianon . Nel mese di novembre 1938 è stata nuovamente annessa dall'Ungheria grazie al primo arbitrato di Vienna . Mukacheve era l'unica città in Ungheria, con una maggioranza ebraica fino al 1944. Nella città fu istituito un ghetto dove vennero raccolti gli ebrei prima della deportazione.

Szatmárnémeti (romeno Satu Mare) è un municipio della Romania nella regione storica della Transilvania. Dopo la Prima guerra mondiale ed il disfacimento dell'Impero austroungarico, nel 1920 Satu Mare entrò a far parte della Romania, per tornare ad essere ungherese il 30 agosto 1940 a seguito del Secondo arbitrato di Vienna. Durante la Seconda guerra mondiale, occupata dalle truppe naziste, l'area di Satu Mare fu teatro della persecuzione della numerosa comunità ebraica che vi risiedeva nel Ghetto

(Agli internati Stefano di Majo e Gizi Ehrenfeld)

Senza data

Miei amati, siamo oltremodo inquieti, cara Gézi, per causa del Vostro lungo e prolungato silenzio, spero però che state bene di salute; vorrei già poterti rivedere o per lo meno vedere qualche Vostro scritto. Cara Gézi, scrivi più spesso. E' arrivata, la settimana scorsa, da Màyer Franczòntol una lettera per il fratello, dove dice che anche Voi state bene, miei cari figlioli e siete suoi vicini. Io non ho più tranquillità e pazienza per concludere niente, tutte le mattine sono alla porta di casa che attendo il postino, ma invano. Anche da Giuseppe da parecchie settimane che non riceviamo suoi scritti. Il Buon Creatore Vi protegga e aiuti, Vi conceda la felicità che ci possiamo riabbracciare presto. Noi, grazie al Cielo, stiamo bene. Séredi è con Paolo, essa là si sente molto bene, un po' di cambiamento non le può pregiudicare. I bambini vanno a scuola, sono bravi e attivi. I ragazzi non sono a casa che la sera con i piccoli.

*Miei cari figlioli anch'io solo posso scrivere come scrive la nonna, e cioè che sono oltremodo inquieta, mi consolo pensando che probabilmente ci arriverete a casa. La fotografia che da parecchio tempo è stata spedita, mi meraviglia che non sia ancora arrivata; certamente la censura l'avrà tolta di dentro la lettera, dopo della quale non abbiamo ricevuto più niente da Voi. Scrivete e mandateci la corrispondenza Vostra tutta raccomandata. Baci Vostro Padre. baci affettuosi Vostra Madre
Mitt. Ehrenfeld Szmuel, Zenta*

Nostri cari, ... ?? (una parola illeggibile) Prima ancora di ricevere la vostra risposta alla nostra precedente ci affrettiamo a scriverVi, però siamo curiosi se avrete ricevuto la nostra lettera. Marton ha scritto una cartolina, l'abbiamo letta e siamo contenti che grazie a Dio stiate tutti bene e che siate felici e contenti, anche lontani. Dalla cara Gézi abbiamo ricevuto una cartolina che si citava anche nella tal lettera, ma da quel tempo non abbiamo ricevuto più nulla. M.B. le ha spedito da parte dei genitori 50 pengöt, sono ansiosa di sapere se li ha ricevuti, quando e come sono arrivati. Infelicamente non si può più spedire denaro. Loro tacciono. Voi, carissimi, come state? Non avrete bisogno di qualche cosa? Sapete sopportare le strettezze? Davvero ci vuole molta abilità per fare a Voi queste domande, ma in questi momenti sono indispensabili spese maggiori. Noi, per grazia di Dio, stiamo tutti bene. Lavoriamo molto. K.Duci guadagna 5 pengöt al giorno ed il vitto. Io molto meno poiché è senza vitto, cosa molto importante in questi momenti. Da Bernek ancora nessuna notizia? Anche i Pehetek non scrivono? I Marton stanno bene, soltanto poveretta la Melania che continua a non star bene. Essa ha un'eruzione cutanea. D'altra parte è sempre tutto come prima, soltanto scrivete più spesso. Vi bacio caramente Adele

Carissimi, scrive ... (una parola o meglio nome illeggibile) che scrivete spesso. Credo che addirittura invece non avete scritto a noi. Speriamo che tra breve sia il matrimonio per cui vi faccio le mie congratulazioni ed auguro le migliori cose e tanta tanta felicità; e mi auguro che questo vostro pensiero e preoccupazione sia stata la causa della dimenticanza di darci Vostre grate notizie. Speriamo che stiate bene di salute, noi grazie a Dio stiamo bene. Soltanto vi sono sempre delle noie per il denaro. Il lavoro va adagio, la settimana scorsa ho anche lavorato al teatro. Avrei molto piacere di leggere una Vostra lunga lettera. Vi bacio ripetutamente. Deszö. E' una grande pena che non si possa mandare a G'zi il pacco.

**Cartolina intestata a "Bira Giuseppe, fabbrica di ombrelli in ADA [già Jugoslavia]
Alla spettabile Ditta SALOMONE PAPO-SASSON**

Ada, 1 giugno 1942

Cara sorella e cognato,

abbiamo ricevuto la vostra cartolina del 16 maggio e vi comunichiamo di trovarci bene in salute. Il babbo è partito per Banja, ove è stato già l'anno scorso. Il suo indirizzo è il seguente:

Altro non ho da scrivervi. Vi saluto e vi amo. [Firma]

Cari nostri, con lettera precedente Vi abbiamo spedito una fotografia che nel frattempo l'avrete ricevuta. Vi saluta ed ama Vostro fratello [firma]

Cara Lili, siamo felici di saperti occupata. Così potrai meglio attendere il tempo del nostro incontro. T'ama Pisti

20 ottobre 1942

Cara Lili, abbiamo ricevuto la tua cara in data 15. settembre u.s. Il signor Birn oggi è molto stanco per cui ti scriverà in questi prossimi giorni. Le Vostre buone notizie ci hanno rallegrati molto, come pure anche il fatto che i nostri amici abbiano soddisfatte le nostre richieste: certamente, da quel tempo in qua, avrai anche ricevuto l'altro pacco come pure anche la prima rimessa di denaro, corrispondente a 950 po. Nel frattempo ha scritto anche a noi, dice che ha combinato tutto, egli ancora non sa quando andrà in viaggio per fare quella solita visita della volta scorsa, ma , quando arriverà il momento ce ne darà avviso. Oltre a quelle 500 lire di cui ho scritto, abbiamo ottenuto il permesso per altre 1000 lire per settembre e lire 750 per ottobre, come invio di aiuto e speriamo che, in base al vostro certificato, ancora quest'anno avremo il permesso di fare altre due rimesse. Non dimenticate, nel frattempo, di inviare un altro certificato uguale al primo. Anche Birn sta bene, hanno trascorso qui tre giorni, la zia Blanka e lo zio Carlo, forse anche per ciò oggi Kissé è un po' stanca, ma a parte ciò, si sente sempre molto bene. Come già scrittoVi i ragazzi è un mese che sono andati più lontani. Gyožò ancora non ha scritto; da Tibi già è arrivata una cartolina, dove ci dice che sono arrivati bene, mandano baci anche per Voi. L'indirizzo è Birn Tibor aiutante, posta campo n°... - puoi provare a scrivere, ma non so se riuscirà a ricevere la tua lettera, poiché anche noi solo possiamo inviare cartoline. Come Gyožò facciamo presente tutti i parenti. La zia Blanka, lo zio Carlo, Giovanni, Nia, Stefano, tutti mandano tanti baci. Molto tristi e preoccupanti notizie abbiamo al riguardo della povera famiglia di Salomone, infelicemente questa è oggi la sorte di tutti quelli che si trovano là, ma certamente questa situazione finirà ed avremo giorni migliori. Vi ringraziamo e speriamo che i vostri bei progetti siano coronati di esito. Restiamo in attesa di un altro avviso in merito a quell'affare. Se la nostra prova darà buon esito, ancora prima di giungere del vostro avviso sbrigheremo le cose, al più presto, nei modi adottati dai nostri amici a provvedere alle loro necessità. Anche noi chiederemo loro come fanno. Novità nessuna. Viviamo tranquillamente. Ora quasi non c'è lavoro nel negozio della zia, i tempi sono cattivi. Restiamo in attesa di tue nuove. Geza Saluti a suo marito ed a lei bacio le mani Gigo. Vi bacio. Vostro padre . L'indirizzo che tu mi chiedi, fra qualche giorno soltanto lo potrò avere. Te lo manderò immediatamente.

(Agli internati Margherita Sipos e Marko Suput)

Szabadka, 12 ottobre 1942

*Mia buona e cara Margherita e Marko, un'ora fa mi sono fermata in un nuovo luogo, dove ho potuto avere Vostre notizie, alle quali ho risposto subito, aggiungendo qualche rigo alla lettera di un buon amico. Abbiamo atteso il vostro ritorno a casa per il 9, come da voi precisatoci nella Vostra cartolina. Ora sono molto agitata e nervosa, per cui Vi scrivo soltanto poche righe, fra giorni vi scriverò più a lungo. Io sto bene di salute, infine mi rallegro di sentire parlare di Voi. Non vedo l'ora, che mi riprometto sia presto, di ricevere Vostre più ampie e dettagliate notizie; l'importante, però, è che stiate bene di salute. Scrivo sempre nel negozio di faniszà. Vi bacio affettuosamente
Vostra mamma Ved. Sipos Sandor*

Scrivete anche voi, pigroni!

Szabadka, 14 ottobre 1942

*Mia cara e buona Margherita e Marko, pure ieri l'altro vi ho scritto una cartolina e in un nuovo luogo, ove mi sono trovata per caso, ho aggiunto qualche rigo alla lettera di un amico, come pure oggi Vi scrivo. Avrei piacere di avere nuovamente Vostre care notizie. Sentire ripetere ad alta voce: "sto bene, non abbiamo alcuna noia e dolore che ci faccia soffrire, la nostra salute è perfetta e che se abbiamo un po' di riguardo per lo stomaco, anche questo sta bene ed in fine non vi sono guai." Naturalmente io ho sempre timore che non stiate troppo bene ed abbastanza tranquilli. Abbiate riguardo di voi affinché ci possiamo riabbracciare sani e felici. Sono stata nuovamente invitata, con lo zio Giovanni, per una intera giornata, dai Kapsolatas, non so decidermi in merito ancora. Anche in casa non si fa cenno dell'affare, benchè sarebbe ben grato e piacevole abitare in città. Anche ultimamente sono stata a Kaniszà per tre settimane, ho dovuto ritornare per causa del cambiamento del maggiordomo e perché la vecchia Anna pure se ne va e perciò non vanno d'accordo con Fiszé. Per ora non ne ho altre in vista, ma attendo ancora un po' e immediatamente che ne avrò trovata un'altra me ne ritornerò a Kaniszà, molto probabilmente in questa stessa settimana. Se scrivete a questo indirizzo, faranno proseguire la corrispondenza che mi riguarda. Laggiù deve essere un clima piacevole ed in realtà Vi auguro che non abbiate inverno. Io pure ho molta paura del freddo. Se è possibile, scrivete per lo meno tutte le settimane. Vi desidero ogni bene; vi bacio molto affettuosamente.
Vostra Mamma. Ved. Sipos Sandor*

I NOMI

I destinatari delle lettere sono stati identificati in **Stefano Di Majo** e nella moglie **Ehrenfeld Ghizi**, arrivati in Italia con il gruppo di profughi internati dalla Dalmazia alla fine del 1941. La loro prima sede di internamento fu Cison di Valmarino in provincia di Treviso . Nel mese di luglio del 1942 furono trasferiti a Ferramonti e vi rimasero fino al dicembre successivo, quando furono rinviati di nuovo a Cison di Valmarino. Si allontanano dal paese il 27 ottobre del 1943 e sono presenti nel campo di S.Maria al Bagno (LE) nel 1945.

Il mittente della lettera, Ehrenfeld Szmuel era nato a Nagykaroly, Carei in romeno, in Romania. Era un mercante ed era sposato con Fani. Durantela guerra viveva a Zenta, Jugoslavia. E' perito nella Shoah.

Fani Rozenberg Erenfeld era nata a Felsonyarad, Ungheria. Era una casalinga ed era sposata con Samuel. Prima e dopo la guerra viveva a Zenta, Jugoslavia. E' perita nella Shoah

I destinatari della cartolina e della lettera sono stati identificati nei coniugi **Salomone Papo Sasson** e **Lily Birn**, arrivati a Ferramonti dal campo di Kavaja in Albania il 27 ottobre del 1941. I coniugi Papo-Sasson risultano presenti a Bari nel Camp Transit al 16 agosto 1944.

Birn Josef era un industriale che viveva ad Ada. Il suo nome è presente in una lista di perseguitati durante la Shoah.

I destinatari delle lettere sono stati identificati in **Margerita Sipos** e **Marco Suput**, arrivati a Ferramonti da Lubiana il 1° settembre del 1941. I coniugi Suput saranno presenti a Bari nel Camp Transit al 1° ottobre 1944.

I LUOGHI INDIVIDUATI

Senta (serbo: Сента; ungherese: Zenta) è una città e una municipalità del distretto del Banato settentrionale nel nord-est della provincia autonoma della Voivodina. È situata nella regione geografica del Bačka. Dal 1941 al 1944 Senta fu occupata dalle truppe dell'Asse e fu annessa all' Ungheria .

Ada (serbo: Ада) è una città e una municipalità del distretto del Banato settentrionale nel nord-est della provincia autonoma della Voivodina. È situata nella regione geografica della Bačka, lungo le sponde del fiume Tibisco. Il nome della città è uguale sia in Serbia che Ungheria. Tra il 1941 e il 1944 il Banato fu annesso all'Ungheria. La popolazione ebraica di tutta la regione fu in maggioranza uccisa o deportata.

Szabadka (in serbo Subotica) è una città e una municipalità della Serbia settentrionale, nella Provincia autonoma della Voivodina. Nel 1941 venne annessa all'Ungheria. Le truppe occupanti uccisero numerosi civili e almeno 4 000 Ebrei di Subotica vennero deportati.

DA BUDAPEST

All'internato Giovanni Eller

Budapest, 26 maggio 1942

Amati miei cari! Con la posta di oggi è arrivata la vostra n. 11 del 14/5: questa è venuta abbastanza presto. Spero che nel frattempo avete ricevuto di nuovo nostre notizie; noi scriviamo sempre ed è irritante che non vi arrivino; a quanto pare neanche le vostre mancate non arrivano, sebbene possano ancora (arrivare), perché anche da (due parole illeggibili) è arrivata la lettera perduta, se anche soltanto dopo due mesi. Siamo lieti che state bene di salute e che da voi fa bel tempo. Qui per la festa il tempo era abbastanza freddo, con vento e pioggia, ma oggi da noi il termometro alla finestra segna 28 gradi all'ombra, l'aria è profumata, nel cortile della casa di fronte l'acacia è in piena fioritura. Jenö ha scritto una cartolina il 13 ed essa è arrivata il 25: egli sta bene, è sano, mangia e dorme bene. Oggi gli ho mandato un piccolo pacco – è permesso fino a un chilogrammo – con formaggio, "pogácsa" (una sorta di focaccia), sigarette e sapone: egli attende già con molta impazienza nostre notizie, spero che le abbia ormai già ricevute. Mio caro, noi stiamo tutti bene, da Bèla non abbiamo alcuna notizia da quando il suo amico se ne è andato; adesso attendiamo il suo arrivo, se viene l'estate il 4 giugno ci sarà una gara e a quella verranno: sarebbe bene. Vorrei già poter rispondere alla vostra lettera, che questa non venisse così difficilmente. Con molto molto affetto vi bacio. Mari

Mittente: Balasz

Tradotto il 19 ottobre 1942/Br

Budapest, 1 giugno n.16

Miei cari, Sàri ci ha telefonato subito che era arrivata una vostra lettera e che ce la mandava per posta, ma finora non l'abbiamo ancora ricevuta, ma oggi è venuta una lunga lettera da Bela e marta. L'hanno scritta il 20, scrivono che stanno bene, lavorano molto e, se è vero, Bèla viene il 3 con i calciatori, ma noi non lo crediamo che non quando lo sapremo in treno, certo sarebbe bene! Scrivono che da voi già da molto tempo non hanno ricevuto notizie, essi vi hanno scritto già più volte. Marta scrive che se noi non scrivessimo, non riceverebbero in generale nessuna posta. I ragazzi studiano diligentemente perché si avvicina la fine dell'anno. Brazo ha un istruttore, perché il ragazzo cresce tanto che ormai è alto come Bèla. Le sue scarpe gli sono buone, ma egli è molto serio, come il nostro Jenö quand'era piccolo (come se adesso non lo fosse!). Noi stiamo tutti bene, l'ultima cartolina di Jenö è datata del 13, adesso ne attendo nuovamente una. Miei cari, io spero che adesso riceverete regolarmente la nostra posta. Per il vostro compleanno vi auguro tutto il bene possibile. Vi dia l'Onnipotente ogni bene. Baci da Olga.

tanti cari saluti. Maria

Mittente: Balasz

Budapest, 1 agosto 1942 N°27

proviamo se finalmente riusciamo bene in questa forma. Ieri vi abbiamo scritto, oggi, però, ci giungono due cartoline di Giovanni del 22 e del 25 luglio, meglio così; anche ricevendo molta posta in una sola volta non sono però soddisfatta, poiché non scrivete abbastanza dettagliatamente di Voi. Abel Maca sta bene, ci scrive, in una cartolina in data 8/7/'42 che ora non può prendere il tè forte, infelicemente! Dagli altri pure è arrivata una cartolina scritta in tedesco in data 8 luglio n°21. Voglio sperare che Riri abbia fatto violenza a quella grande ..., poverino, so come ciò è brutto! L'altra volta ho chiuso la finestra di sopra e ho anche sfregato ..., così come l'ultima volta, A lui faceva male. Noi stiamo bene, pure

se il lavoro è scemato, troviamo ancora da fare. Già Vi ho scritto che mi dispiace immensamente di non poter mandarVi qualche pacco, ho corso tanto per trovare un mezzo, ma inutilmente. Per un chilo di frutta non vale la pena davvero, perché verrebbe a costare troppo. Piuttosto sarebbe meglio mandarVi del denaro e così potrete comprarla là direttamente; come pure il paprika (polvere di peperone) non si può, perché bisogna confezionare il pacco di fronte alle autorità. Tanti baci – Maria

Budapest, 13 agosto 1942 N°29

è arrivata il giorno 11 la cartolina n° 24, come pure quella n° 23 dei Lorik, però questa, io penso che sia stata scritta un giorno dopo della mia e sia arrivata un giorno prima. Ci fa molto piacere leggere che, grazie a Dio, Vi trovate bene, uniti a Ivan! Anche noi stiamo meno male, stiamo in attesa degli ospiti, ma non sappiamo quando busseranno alla porta. Eva già si è curata della sua timidezza? Sono felice che, in mezzo a tanta miseria, Vi abbiano procurato un po' di gioia, anche ieri ne ho spedito delle altre. Sarei molto felice se arrivasse un bel pupetto! Giovanni scrive spesso, anche perché si trova nuovamente nell'ufficio; sei mesi fa ha scritto una cartolina e l'ha scritta anche a macchina. Naturalmente un soldato non può scrivere nulla, così stesso ci dice che ha scritto a te e a Sela, avrei molto piacere se poteste ricevere qualche cosa anche da lui. La festa è già vicina e chi lo sa se potrai ricevere per lo meno questa cartolina! Vi auguro ogni bene e che il cielo vi dia pace e tranquillità e giorni migliori dei presenti. Tante cose affettuose, vi bacio indistintamente – Mari.

Mittente Balasz

Budapest, 20 agosto 1942

Miei carissimi, questa è la terza cartolina che Vi spedisco, spero che arrivi a destinazione. Le ragazze si incaricano di mandare le cartoline in ungherese e perciò anche le notizie. In realtà io sto bene, grazie a Dio io mi trovo in buona salute. Anche qui fa molto caldo, ma penso che è lungi dall'esserlo quanto là. Irene mia cara, sii tranquilla, non vi è motivo per cui essere inquieta. Se ti è possibile, devi tenerci, anzi, alla vita! Marietta, però, come ho saputo, si comunica sempre con voi. Tante cose belle e tante affettuosità e baci a tutti. Giovanni

Budapest, 10 ottobre 1942

Miei cari abbiamo ricevuto la vostra n. 39 in data 1 settembre u.s. come pure nel sabato 20 dello stesso mese è arrivata la cartolina in tedesco. Spero che anche voi riceviate le nostre cartoline: ora scrivo soltanto in ungherese, affinché la censura di Roma si rallegri nel leggere che tutti Voi vi trovate bene [sottolineato in rosso nel testo N.D.Trascrittore] come pure Ivanék. Noi anche stiamo bene, soltanto però che da questa mattina il tempo è cattivo e l'aria si è raffreddata assai. Le feste sono passate, in occasione di esse ci siamo sentiti molto soli, bensì molte altre famiglie che hanno i loro cari lontani. Che il Buon Dio vi assista e permetta che fra non molto possiate tornare con i vostri cari. Infelicemente Giovanni è partito da dove stava, ora si trova a E ci avvisa che d'ora in avanti, molto raramente ci potrà scrivere. Accludo a questa mia la sua ultima cartolina, affinché la possiate leggere. Avrei molto piacere poter vedere la casa di Eva, mi faccio un'idea di come deve essere carina! Noi ancora non abbiamo riformato la nostra, ma in seguito faremo anche questo. Oggi sono stata a trovare la famiglia di Ilòjan, alle volte ci vado, ma molto raramente. La lettera che avete mandato a Imre non l'abbiamo ancora vista, forse non l'avrà ancora ricevuta. Sara domani, forse, viene qui da noi, per lo meno così ha parlato a Olga per telefono. Miei cari, chiudo questa mia poiché il tempo si sta facendo buio e pure Olga vuole aggiungere qualche rigo a questa mia. Molti baci affettuosi a voi tutti. Maria

Miei cari, come vedo mia sorella Vi ha scritto tutto, io soltanto aggiungo qualche rigo per dimostrarvi che non mi dimentico di Voi (una parola incomprensibile) Oggi abbiamo ricevuto da Marta una lunga lettera, nella quale tra l'altro dice che attende da Voi ... (parola incomprensibile) Voi scrivete sempre che Marta fa le

veci di Bèla, di fatti egli solo scrive l'indirizzo sulla busta. Essa scrive che Béla tutte le settimane va a casa, nel sabato scorso è aumentato di 3 Kg. Se la passa bene. Béla ora ha molto lavoro. Anche noi abbiamo incominciato ad avere del lavoro, così il tempo passa più rapidamente. Giovanni infelicemente non ha ottenuto il permesso per venire a casa, naturalmente già sarebbe ora che venisse tra noi! Vorrei che le cose fossero disposte altrimenti, poiché sentiamo molto la vostra mancanza e lontananza, come pure quella dei nostri cari. Molti baci Olga.

29 settembre 1942 Miei cari, come già Vi ho scritto, R. in questi giorni ritorniamo indietro, per cui vi rendo noto che il mio recapito è ... Scrivetemi soltanto cartoline. Siamo tutti bene e ci sentiamo bene sotto tutti gli aspetti. Non preoccupatevi se d'ora in avanti non potrò scrivervi tanto spesso. In primo luogo non dimenticate di inviarmi soltanto cartoline, lettere niente! Salutatemmi tutti veramente. Avrei piacere, se possibile fosse, avere il numero di Imre E. A tutti voi tanti baci. Giovanni

Budapest, 16 ottobre 1942

Miei cari, ci è giunta ieri la vostra cara del 28 settembre n°41, alla quale rispondo pure con un n° 41. Leggo con soddisfazione che grazie al Buon Iddio state bene di salute. Anche noi stiamo tutti bene; infelicemente soltanto, ci fa dispiacere che il freddo già si fa sentire, e abbastanza. Olga già riscalda un po', ma nonostante ciò io lo sento molto l'inverno. Non ho ancora le coperte pesanti, per il prossimo anno forse mi arriveranno!

Sono contenta che riceviate la nostra corrispondenza, soltanto mi dispiace che non possiate ricevere la rivista "Teatro in casa" ne ho spedito due volte; le due prime il 18 agosto e la seconda il 30 settembre. Ieri pure Ve ne ho spedite delle altre. Ieri è arrivata da Giovanni la sua sesta lettera, le altre sono quelle n°217/97, scrive che sta bene, che laggiù fa un tempo magnifico, soltanto le notti sono un po' fredde, grazie a Dio non ha preso neppure un raffreddore. Vi abbiamo scritto che abbiamo ricevuto tutta la Vostra corrispondenza e che ci ha recato immensa gioia. Vi abbiamo scritto una lunga lettera, speriamo che l'abbiate ricevuta. Da Sara non abbiamo ricevuto ancora la lettera, speriamo che domani o dopo arrivi. Miei cari, Iddio sia con Voi. Marta ci ha scritto una lunga lettera ove dice che stanno tutti bene e sta in attesa che la mettiamo al corrente di ciò che Voi scrivete. Baci Maria Balász

Budapest, 30 Ottobre 1942

Miei amati, finalmente abbiamo ricevuto la Vostra cara che ci ha recato Vostre buone notizie, abbiamo ricevuto, inoltre quella n°9, n°41 e le tre cartoline. Siamo felici di saperVi bene in salute. Ci fa molto dispiacere che non abbiate nostre notizie da Giovanni, ma purtroppo anche a noi scrive raramente, dopo quelle del 6 e del 15 non abbiamo ricevuto più alcuna notizia da lui. E' stato qui Imre, dice di aver parlato con loro e che stanno tutti bene sotto ogni punto di vista. Il Buon Dio permetta che possano ritornare a casa loro il più presto possibile! Il mio maggior desiderio è che godino (sic)buona salute per lo meno, se non è concesso loro di essere vicini a Voi, è questa la mia preghiera giornaliera che rivolgo al Buon Dio. Noi ce la passiamo meno male, già abbiamo del lavoro e lavoriamo. Infelicemente già incomincia a farsi sentire il freddo, io temo molto il vento! ... (nome illeggibile) pure è fuori poverino, ma noi infelicemente non possiamo far altro che piangere per lui, ma ciò non lo aiuta affatto. Mi ricresce che la rivista "Teatro in casa" non Vi sia arrivata, ci proveremo a spedirVela nuovamente, speriamo che questa volta abbiate più sorte; ora il suo contenuto è così piacevole e grato che sarebbe una pena perderla un'altra volta! Che tempo fa laggiù? Piove fa freddo? Vi ho scritto che è arrivata una lettera di Marta, approssimativamente a tre settimane, ora sono in attesa nuovamente della risposta alla mia ultima. A Voi sempre le migliori cose, molti baci. Maria

All'internato Siegmund Steiner

Budapest, 1 giugno 1942

Cari Katica e Zeiga! Abbiamo finalmente ricevuto la vostra tanto attesa cartolina, mentre finora non abbiamo ancora la lettera in essa avvisata. Credevamo già che forse per qualche motivo foste in collera con noi, che da tanto tempo non scrivevate. Cordialmente ci rallegriamo che state bene e che la vostra sorte s'è migliorata: questo ai nostri giorni è certamente una gran cosa! Tua mamma ed i suoi, purtroppo, non scrivono molto, ma del resto non saprebbero nemmeno scrivere cose troppo belle. Anche noi, grazie a Dio, vivacchiamo in qualche modo, in questi grandi tempi ognuno ha le sue cure, i suoi guai. La mia Ducika lavora molto, ma grazie a Dio ha un'ottima ciera (sic), io dico sempre che questo dipende dall'età, ma essa non lo riconosce troppo volentieri. Non vi arrabbiate che Marta non vi scrive, perché essa è divenuta una figura impossibile. Mi sono incontrato per strada con suo padre ed egli si è molto lagnato di lei. Farò del mio meglio per mantenere la mia promessa, me ne sia data soltanto l'occasione. Scrivete quanto prima. Con molto affetto vi abbracciano e baciano tutti e due: Jancsi e Duci.

Mittente Jenö Lowinger

Tradotto il 5 novembre 1942/Br

Budapest, 17 agosto 1942

Cara Caterina e Isiga, ho ricevuto la tua cartolina in data 15 luglio e ti rispondo in ritardo perché la tua è arrivata quando io ero in ferie da Lili con la mamma di Jolo Z. Ernesto.

Mi meraviglia che tu non riceva le nostre cartoline, io però ho sempre risposto a tutti i tuoi scritti. Non ci siamo dimenticati di te, ma mi rincresce che per causa loro ancora non ho potuto mandarti nulla, voglio provare ora per mezzo della posta; se anche arriverà un po' rovinato sarà sempre meglio di niente.

Grazie a Dio stiamo tutti bene ed anche ci teniamo su bene. A Jolo sono già due anni che non abbiamo potuto andare, perciò non so nulla della mia famiglia, anche perché in questi ultimi tempi ci scriviamo raramente poiché abbiamo tante altre preoccupazioni.

Voi quando avete ricevuto loro notizie? Un'altra volta non bisogna correre tanto, non vi è alcun scopo e non se lo merita. Per lui non esiste nulla che meriti il suo interesse, soltanto quando si tratta di sé. Da due anni che è qui e non si è ricordato di scrivervi, solo si preoccupa di fare il signore, a me queste ragazzate non interessano. Oggi ho avuto la notizia che Feli è diventato papà di un bel bambino. Ti assicuro che Düro sta bene. Scrivete, anche noi risponderemo subito. Vi abbraccio e bacio, anche a Deni. Jancsi

Mittente: Löwinger Giovanni

Budapest, 19 ottobre 1942

Nostrì cari, nel momento siamo poco tranquilli perché da parecchio tempo che non riceviamo Vs/ care notizie, speriamo che non sia accaduto nulla di male, che non vi siano motivi di sorta e che le Vostre cose continuino bene. Dal 4 agosto che non scrivete. Il giorno 2 di settembre vi abbiamo spedito per posta 200 lire ed anche scritto, speriamo che abbiate ricevuto tutto per benino. Noi, grazie al Buon Dio stiamo bene sotto tutti gli aspetti, leviamo la solita vita di prima ... (un nome illeggibile) infelicemente non riceviamo alcuna notizia e non sappiamo cosa sia di loro. In questi ultimi tempi abbiamo avuto un tempo magnifico e calduccio, ma da una settimana a questa parte è cambiato e già è necessario cominciare a soffiare. Laggiù com'è il tempo? In questa stagione penso che là da Voi non sarà necessario il riscaldamento ... (una parola illeggibile) se ti ho dato il mio indirizzo, sono stata là dove dicono che scrivono spesso a Goldberg. Scrivete al più presto, perché sono molto preoccupata per Voi. Molte affettuosità, prima di tutto e molti baci a tutti indistintamente. Jancsi e ... (nome illeggibile) Mitt. Lowinger Giovanni

All'internato Mauro Goldstein

Budapest, 10 maggio 1942

*Caro Moritz!! Sarai molto sorpreso delle mie righe. Non sono stata a Pest da due mesi, quando ci sono ritornata, ho trovato la tua cartolina. Mi ha fatto molto piacere, sono lieta che stai bene. In ogni caso, guardati la salute. Sono già sette mesi che sono andata, che ho dovuto andare via di casa. E ho un grande desiderio di ritornarci. Vorrei rivedere la bambina, piango molto, mai ho pensato che la mia vita sarebbe così infelice. Venerdì ho ricevuto notizie da Kozika, la povera mamma è a letto malata. Il caro buon Dio la mantenga in salute, anche per la bambina. Ti prego, Moritz, scrivi, anche la tua sorte mi interessa. Io spero di ricevere in questi giorni un posto, purtroppo molto ho perduto. Lavorerò, finora è stato qui mio cugino ed aiutava lui, adesso anch'egli è sotto le armi. Quale tua cognata è con te? **Tuo fratello David e Iren dove sono?** Ti prego di scrivere se ricevi la mia cartolina. Scrivi del tutto tranquillo all'indirizzo di zia Erna, non sarò molto distante da loro. Sebbene non li conosca, saluto i tuoi parenti. A te cordiali saluti. Iren. Zia Erna e famiglia ti mandano saluti, e Relly*

Indirizzo: Sig.ra Lipotnè Rosenberg per Iren

Lettera tradotta il 22.10.1942/Br

All'internato Desider Neumann

Budapest, senza data

Miei cari! Siamo arrivati qui in visita alla cara Bertus e resteremo più a lungo. Non c'è alcuna novità di rilievo. Stiamo bene, siamo sani, e si dice che questo valga più di tutto. Lo può dire meglio di chiunque la povera Magdus, spero che da allora è guarita ed è già "a casa". Erzi e famiglia stanno bene, per loro non dovete essere in pensieri. Per ciò che riguarda Margit ed i suoi Speriamo che Iddio li aiuterà ed anche la loro sorte si cambierà per il meglio. Se le scrivete, non le menzionate nemmeno ch'io vi ho scritto per loro, perché ciò le dispiacerebbe. Da noi nulla di nuovo. I ragazzi stanno bene. Se il loro papà li conduce qualche volta a passeggiare, sono felici. La Bertus, poveretta, è malata, passa molto del suo tempo a letto. E' nervosa e molto debole. Giza, Hermine le rispettive famiglie stanno abbastanza bene. Affettuosamente vi bacciamo tutti molte volte. Margit

Mittente: Lajos Lustig

Tradotto il 22 ottobre 1942/Br

Nagyètèny, (quartiere periferico di Budapest) senza data

Miei cari, già da molto tempo non ho ricevuto da voi alcuna notizia. Ieri vi ho fatto rimettere nuovamente 150 lire, ma mi hanno detto che d'or innanzi non potranno concedere che in base ad un certificato, per cui nuovamente che in base ad un certificato, per cui nuovamente vi prego di mandare finalmente la "Bescheinigung" ossia "Certificato", perché senza questo, per quanto ciò mi dispiaccia, non posso più effettuare ulteriori rimesse. La tua cara moglie sta sperabilmente bene del tutto e anche voi. Tua sorella Margit, insieme ai suoi, è a Pest. Vi hanno già scritto. Avete ricevuto il suo avviso? I tuoi cari genitori – come ci è stato detto – stanno bene. Qui il tempo è molto piovoso e fresco. Stiamo bene. Vi saluta e bacia – lo zio Zeiga e famiglia.

Mittente: Zsigmund Burger

Tradotto il 19 ottobre 1942/Br

All'internata Ily Weiss

Budapest, 11 maggio 1942

Miei cari figlioli! Ci fa molto piacere che nel vostro nuovo luogo di soggiorno siate meglio approvvigionati. E vi faccio sapere che anche in febbraio vi ho mandato 200 lire a Rodi, cara la mia Ilike, non mancare di reclamarle; da quando abbiamo cominciato a spedirvi questo denaro, non l'abbiamo trascurato neanche un solo mese. La cartolina da te impostata il 30/4, l'abbiamo ricevuta in 10 giorni. Ho rimesso a Fodor le tue care righe. Voglia il buon Dio che possiate venir a casa quanto prima. Noi grazie a Dio siamo sani, ciò che vorremmo sentire anche di voi. Molto affettuosamente vi baciamo – Zsofka e Karoly B.

Vi bacio affettuosamente tutti e due. Oggi parto a casa. Edith

Mittente Kàroly Làszlò

Tradotto il 22 ottobre 1942/Br

All'internato Zoltan Jakubovits

Budapest, senza data

Mio caro e adorato figlio, ti lamenti che da parecchio non hai risposta alle tue care lettere. Finalmente abbiamo avuto tue notizie che ci hanno procurato infinita gioia, come pure il sentire che ti ricordi e che pensi ancora alle calze di elastico. Ti ringrazio infinitamente della tua attenzione a mio riguardo, però quelle che hai comperato a Zalyam sono ancora buone, e ciò dovuto che sono stata ammalata un anno e perciò non le ho usate. Non voglio caricarmi di debiti, mio caro e adorato figlio, non voglio mandare alla rovina i miei figli, ma se tu proprio vorrai mandarmele, sarà per me molto doloroso, per il fatto che io non posso mandarti nulla, perché il tuo Papà è ora nuovamente all'ospedale dal mese di aprile, sono qui sola: Anna lavora in negozio da due settimane, solo viene a casa per dormire qualche ora. Io sono stata dalla famiglia di Caterina che da due anni non vedevo, poiché sono stata ammalata parecchio tempo anch'io, ora, però, grazie al buon Dio sto bene. Tutti ti ricordano con affetto e si pentono molto di non essere venuti via con te, perché ora, purtroppo, le cose non vanno troppo bene anche per loro. La fotografia che Maria portava sempre nella borsetta come qualche cosa molto importante l'ha data a me, che la guardi ancora e sempre e mi si è raccomandata così: - Abbi molto riguardo, mamma, non rovinarla che questo è il mio Zoli. – Come sono ansiosa di vedervi e quando penso a questa penosa situazione mi sento straziare il cuore! Quando potrò rivedervi seduti attorno al nostro tavolo come allora, tutti uniti? Sempre prego il buon Dio, anche di notte quando mi sveglio lo supplico affinché ci conceda la grazia di poter vivere uniti con il caro Papà, e vedere tutti i miei figlioli assieme come anticamente; la coppia di Geza, Tahàk, Börsi ecc., le ragazze di Maerüva poverine, non verranno a casa, neppure una.

E' stato qui Gyula e gli ho detto di aggiungere qualche rigo a questa mia, mi ha risposto che non partirà la prossima settimana ti scriverà una lettera a parte e ha preso nota del tuo indirizzo.

Dr. Szàs z non è qui, neppure Gelher, se perlomeno ci fosse lui potrebbe trattare ciò che ti riguarda, e neanche Maria è qui che potrebbe farlo, e come potrebbe essa venire, è cosa più che impossibile.

Tu hai scritto a Katakà, mio caro Zoli, che ti mandino di là dove essi si trovino, della roba da vestire o vuoi che glielo scriva io? Sono informata che da qui non si può spedire nulla, perciò essendovi là un signore che si chiama Neimann, che era farmacista a Zalyam, domandagli, mio caro figlio se egli riesce avere dei pacchi da casa sua, perché così anche tu potresti ricevere qualche cosa. I suoi genitori abitano qui, però non li conosco e neppure so dove stiano di casa. Che detto signore stia là dove sei te ne sono sicura. Le figlie di Counvald mi hanno riferito che una certa signora Neimann è andata a Budapest e di là ha spedito della roba da mangiare a suo figlio. Informati a riguardo presso il signor Neimann Desiderio e se realmente egli ha ricevuto tutto per bene, così mandalo a dire, come pure mandaci l'indirizzo dei cari genitori di Neimann così

io mi interessereò per poterti spedire, come loro anche fanno, qualche cosa da mangiare. Neimann dovrebbe conoscere anche Csukat, se è stato a Zolyam. Se tra breve tu potrai venire, avvisaci con qualche rigo, prima. Csukat ti saluta. Ti prego, mio caro figlio, non tardare a rispondermi, come ho fatto io questa volta, così ha voluto il buon Dio, però ti prometto che d'ora in poi ti risponderò subito, ti prego soltanto di non attendere la nostra risposta per scrivere. Ti prego di salutarmi tutti i conoscenti, a te tante affettuosità ed ogni bene, tua Mamma

Mio caro figlio Zoltan, abbiamo ricevuto la tua cara lettera, dalla quale con immenso piacere abbiamo appreso che stai bene, ti auguriamo che continui sempre così e prego il buon Dio che al più presto ti possiamo riabbracciare. Sforzati di essere calmo e sereno, anche a nostro riguardo, noi stiamo bene, io soltanto mi sento alquanto indebolito, ma ho molta speranza di riacquistare la mia salute primitiva. La mamma felicemente sta bene. Scrivici spesso. Baci affettuosi dal tuo papà.

Budapest, 9 maggio 1942

Caro mio Zolika! – Ho ricevuto alcune settimane fa la tua cartolina e mi ha fatto piacere di sentire che nel tuo nuovo posto ti senti meglio. Il motivo del mio silenzio era soltanto che ero molto impaziente causa i miei di casa, da sei settimane non ho ricevuto da loro nessuno scritto, questa mattina ho loro telegrafato e adesso mi è arrivata la risposta di zio Berti, che stanno bene e tutti sono a casa. Purtroppo sono molto inquieto anche per la loro situazione, conceda soltanto il buon Dio che tutti ci possiamo rivedere gioiosamente. Il mese scorso non ho ottenuto il permesso, ma spero che questo mese esaudiranno la mia preghiera, e non appena avrò in mano il permesso, ti aiuterò con molto piacere. Scrivimi diligentemente anche in seguito, perché la tua sorte, la tua situazione mi interessano. Ti bacia affettuosamente il tuo zio Jani. Mittente: Jenö Engel

Tradotto il 22 ottobre 1942/Br

Budapest 23 agosto 1942

Mio caro Zoli, abbiamo ricevuto la tua cartolina in data 24 luglio, però la lettera ed il certificato cui la tua cartolina fa cenno, non sono ancora arrivati.

Già da febbraio che non ottengo il permesso per assegnarti del denaro mensilmente, ancora non sono al pari di come deve essere fatta questa domanda, ma infelicemente in questi tempi, non si può ottenere il permesso, né per mandare denaro, né per spedire pacchi.

Mi proverò nuovamente se sarà possibile, per avere detto permesso, e concludere così favorevolmente il tuo caso, dopo di che, subito, ti spedirò la tua parte di denaro.

Ti voglio essere utile con tutto il cuore, ma soltanto se sarà possibile legalmente.

Se arrivasse il certificato, anche su questo punto sarei tranquilla.

Scrivi spesso. Da casa già da tempo che non ricevo notizie. Vi bacio tanto tanto. La tua zia Jani

Mittente Enoch Jenö

All'internato Herman Wald

Budapest, 13 maggio 1942

Nostri cari! Non so nemmeno che scrivervi, già che neanche voi scrivete. Non voglio credere che non abbiate ricevuto la nostra cartolina. Grazie a Dio noi stiamo abbastanza bene. Questa cartolina l'avevo destinata a casa e adesso vedo di averla scambiata. Sarete sorpresi, ma così è. Per così dire non sappiamo nemmeno il vostro indirizzo, perché non scrivete allo zio Mår? Anzitutto ci felicitiamo con voi di tutto cuore, se il vostro matrimonio ha avuto luogo. Questo lo abbiamo udito ancora dalla Gizi. Siate felici per sempre. Non vi meravigliate, ma non ho davvero la testa a posto per esprimermi un poco meglio. Come state voi? Cara

Pirike, tu cucì? Anch'io, del resto la moda è il nero. Molte cose si possono vedere. Usiamo andare dallo zio Mårton, ma raramente. Altre novità non ci sono. Lo zio Emil, grazie a Dio, si sentiva bene quando siamo andati da loro. Soltanto Sara si è arrabbiata, non scrive nulla. E neanche jen. Scriveteci di voi. La scorsa settimana siamo stati dalla zia Mari. Essa è ancora così bella e giovanile. Ma non è troppo affabile, proprio come lo zio Mår. Qui il tempo è brutto, piovoso. Molti baci. Duci.

*Nostri amati cari! Non so davvero come cominciare le mie righe perché prima attendiamo una vostra lettera. Mi sorprende assai che fino ad oggi non ci avete comunicato ancora il miglioramento della vostra sorte. Per questo non vi abbiamo scritto fino ad adesso. Se in nome del buon Dio il vostro matrimonio ha avuto luogo, alla buon'ora vi auguro tutto il bene possibile. Di più non vi scrivo, perché già non posso comprendere qui tutto ciò che sento. Del resto stiamo bene e, grazie a Dio, lavoriamo. Molti baci Adèl
Tradotto il 19 ottobre 1942/Br*

All'internato Sàndor Friedmann

Budapest senza data

Mio caro buon amico Sàndor! Devo cominciare questa mia lettera chiedendo la tua indulgenza, perché la tua lettera, che mi ha fatto un grandissimo piacere, io l'ho ricevuta ancora il mese scorso. Questo l'avrei bensì potuto anche tacere, ma un impulso psichico mi costringe a scrivertelo per liberarmi da un rimorso, d'altra parte me l'impone anche la sincera ed affettuosa amicizia, che ha in me troppe profonde radici, sicchè non può lasciare passare un tale ritardo senza spiegazione e motivazione. A titolo di spiegazione e scusa ti comunico che dal tempo dell'arrivo della tua lettera ho avuto diverse spiacevolezze nei miei affari, soffrendo anche dei danni, e questo ha aggravato un mio male gastrico già da molto tempo latente, causandomi forti dolori. Sono stato per lungo tempo costretto a rimanere a letto, sicchè ero incapace di scrivere fin solo una lettera. Adesso, grazie a Dio, mi sento già meglio, se anche non perfettamente bene, ma in ogni modo è certo che ormai procedo lentamente sulla via della guarigione. Giornalmente ricevo un'iniezione e osservo una dieta rigorosa. La tua cara lettera mi ha causato una gioia indescrivibile. Leggendo e rileggendo le tue righe, sento quasi quanto sei venuto ad essermi più vicino, vorrei quasi stendere la mano per poterti abbracciare, per salutarti, per fare con te quattro chiacchiere. Ma questo, purtroppo, appartiene per momento ancora, soltanto al regno del desiderio e dell'immaginazione e ci dobbiamo accontentare di chiacchierare fra noi almeno così, per lettera. Dopo tanto tempo, molte cose avremmo da dirci, che causa i limiti ristretti di una lettera ed anche per altri motivi, è impossibile descrivere. Comunque mi proverò di scrivertele debitamente vagliate e filtrate. Forse cadrò anche in ripetizioni, ma dalla tua lettera vedo che tu sei ancora sempre malato della tua antica malattia ed è appunto per aiutarti a sopportarla e per contribuire alla guarigione, che non posso farne a meno. Naturalmente non v'ha alcuna cosa che mi procurerebbe una gioia maggiore che il poterci nuovamente rivedere. Ma di questo per momento non si può nemmeno parlare, chissà quando questo potrà avverarsi e così non v'ha altra soluzione che pazientemente aspettare. E credimi, non val la pena che tu ti strugga per questo e concentri sempre su questo i tuoi pensieri. E' molto più facile aspettare qualcosa, se non ci si pensa incessantemente. Rivolgi la tua attenzione a qualcosa d'altro, e vedrai che il tempo ti trascorrerà meglio e più rapidamente. Credimi, nelle circostanze attuali, la tua situazione è infinitamente migliore e più sicura che quella d'un'infinita serie di tuoi correligionari. Tu sei al sicuro, all'infuori della libertà, hai relativamente tutto il necessario, mentre invece ci sono masse di persone che non sanno che sarà di loro da oggi a domani. Il giorno dopo l'arrivo della tua lettera mi sono incontrato con Avrom. Abbiamo parlato di te, gli ho menzionato la lettera da te ricevuta, le tue inquietudini, mi ha detto che sarebbe cordialmente soddisfatto se, insieme a Fràdel potesse godere tanta tranquillità, quanta ne godi o meglio ne potresti godere tu, se non avessi un simile carattere.

Ti supplico: dominati e attendi con energia, con risolutezza, con perseveranza virile il giorno, in cui l'Onnipotente ti concederà la gioia del "rivedersi". Non è degno di un uomo quel sentimentalismo inutile, che senza alcun risultato non fa che macerarci i nervi e l'energia. Qui avresti ancor meno tranquillità, perché i cittadini stranieri ottengono permesso di soggiorno soltanto con una fondata motivazione, ed anche questo per un tempo limitato, e fino alla scadenza vivono in continuo timore e incertezza, se potranno ottenere un prolungamento. Amico mio caro! Accetta un mio sincero consiglio da amico! Scuotiti da dosso la debolezza, cercati un'occupazione, che da un lato distraiga la tua attenzione dal pensiero, dall'altra ti renda capace di sostenerti con le tue proprie forze. Oggi viviamo in un'epoca che nessuno può sapere ciò che gli riserva il domani, che chi oggi è in grado di aiutare e porgere appoggio non può sapere se domani lui stesso avrà bisogno di appoggio e di sostentamento. Parlando di te, la conversazione si svolse in un tono di affettuosità, debbo però dirti che essa non fu immune anche di apprensioni e recriminazioni per la tua impazienza, per le tue ribellioni, perché tu mai hai fatto qualcosa per la tua indipendenza, per poterti sostenere da te stesso, con le tue proprie forze. Si è sempre provveduto per te, ma questo diviene sempre più difficile e tu man mano devi abituarti al pensiero che potrebbe divenire anche del tutto impossibile, dovresti adattarti alle circostanze ed assicurarti l'esistenza con il tuo lavoro e con le tue proprie forze. Spero che non ti risentirai per queste mie righe dettate da un sincero affetto d'amico e mi procurerai la gioia di comunicarmi quanto prima che la mia lettera ha avuto il desiderato effetto curativo. Ti auguro tutto il bene immaginabile e che con l'aiuto di Dio ci possiamo rivedere gioiosamente quanto prima. Sii forte e sano, tanto di corpo che d'anima. Dio ti benedica! Con sincero affetto d'amico ti abbraccia Gyula
Mittente: Gyula Mandel

All'internato Oskar Elbert

Budapest 22 agosto 1942

Caro Oskar, avevo intenzione di essere puntuale nel risponderti, ma così stesso non ci sono riuscita completamente. Io sono stata anche in ferie due settimane e da quando sono tornata ho avuto molto lavoro in ufficio. Dalla mattina alla sera sono sempre stata occupatissima, avevo appena appena il tempo di mangiare un boccone. Puoi anche comprendere che la tua lettera che mi è stata gentilmente rispedita è giunta dieci giorni più tardi.

Ho definito la tua parte di guadagno, ho spedito le sementi di finocchio e i giornali illustrati, il restante, con mio gran dispiacere, ancora non l'ho potuto trovare. Ciò nel momento va molto lentamente. Io penso che se ancora lo potrò trovare, non sono sicura che ti arriverà integralmente. Vorrei sapere come è che tu lo potrai avere, e se ciò sarà possibile, io continuamente te ne spedirò.

Io non mi trovavo qui nel frattempo che i genitori di Fedor gli hanno mandato il denaro, e in una lettera a parte gli spiegavano che una parte del denaro era per te. Mi dispiace di non aver potuto interessarmi personalmente di questo affare, poiché io ti avrei mandato ciò che ti spettava, separatamente. Dato che è andata così, solo mi resta ad informarti che 30 pengöt corrispondono, al cambio di là, a L. 125. Fedor riceverà questa rimessa in due volte, ed il denaro, probabilmente, arriverà prima della lettera – per lo meno la prima rimessa senz'altro la riceverà subito – ed anche molto probabilmente se lo spenderà tutto, però, arrivando in seguito la lettera che gli spiega la cosa, egli ti consegnerà, poi, integralmente, la seconda rimessa.

Puoi farti un'idea di quanto io sia contenta di essere riuscita avere questa opportunità per farti avere qualche soldo poiché in nessun modo è permesso spedire denaro.

Dalla mia ultima lettera non è avvenuto niente di nuovo. Ora mi sono rimessa un po' bene con queste due settimane di riposo. Sono stata a Rimaszabat da parenti. E' stata veramente piacevole e provvidenziale questa piccola interruzione del mio lavoro. Ho riposato molto, mangiavo continuamente e la mia parentela

mi ha proporzionato tutto ciò che c'era di meglio. Al ritorno sono scesa anche a Pászton, ove tu sai che ho là pure una infinità di parenti, abbiamo parlato molto di tutti con Iolanda (Hexner) Come sono informati i suoi genitori bene con Zscham. Miko è a Poszony nel Ministero degli affari Poste, solo guadagna molto poco e per ciò mi dispiace, ma d'altronde può ritenersi, così stesso, fortunato.

Debbo terminare questa mia perché sto scrivendo in ufficio ed ora debbo riprendere il mio lavoro. Scrivi quanto prima, parlaci di te, nella tua ultima dicevi che non stavi troppo bene, spero che non sia stato nulla di grave. Abbi molto riguardo con la tua salute, in questo momento è la cosa più importante. Clara.

Caro Fedor, ti prego di non offenderti se non ti scrivo una lettera a parte, nel momento, però, sono molto occupata qui in ufficio. Ho spiegato a Oscar l'affare dei soldi, come pure penso che i tuoi genitori già ti abbiano comunicato come è la cosa. Tuo padre ultimamente non è stato troppo bene, è stato all'ospedale sotto cura, ora però si sente meglio. Al riguardo di Edit, ho sentito che è già al posto in fatto di lavoro, come pure devi sapere che non è più là dove era prima. Di Giorgio anche sono certa che è al posto, grazie a Dio, non è neppure lontano di qui.

Noi, date anche le circostanze, stiamo bene e siamo, perciò, contenti di abitare ancora alla stessa via. Tante cose affettuose e ti bacio. Clara

All'internata Eva Baracs

Budapest, 24 luglio 1942

Cara Eva, ti mando queste poche righe da Budapest, ove mi trovo per passarvi tre settimane di ferie estive. Non so, ma penso che tu pure sia informata delle circostanze della mia vita, io di Voi so soltanto ciò che le Vostre lettere mi dicono. Sono contento anche del Vostro piccolo cambiamento. Risultato – una casa soltanto per voi.

Devi credere che se la vita fosse più soave e non si avessero tanti pensieri, sarebbe ancora facile compilare una vera lettera ed il destinatario la potrebbe anche prendere sul serio. Nel momento non è purtroppo così. Non è mio scopo il lagnarmi, ma sono saturo di preoccupazioni. Non è però interessante ora trattare di ciò. Anche se agissi come penso e parlo, non sarebbe per lamentarmi, bensì per renderti conto della mia situazione. Ma anche in questa maniera non si riuscirebbe ad accettare o risolvere uno so, vero e concreto problema.

Il tuo sistema di vita troppo legato non ti permette delle concezioni reali, per cui puoi comprendere che, dato il mio modo di vita libero, io abbia delle opinioni molto diverse dalle tue. Tanto per dire:- Io vivo a Budapest, tra i Munkacs, si chiamano così i professori novelli, qui ho ottenuto il voto massimo (100) cioè la migliore qualifica. Io però ho intenzione di entrare nel Ginnasio di Budapest (ove già vi sono i progetti, quando non ho voluto neppure ascoltare il professore al riguardo) dove ho speranze di iniziare già ora in settembre. C'è un male, però, e cioè che la mia ottima qualifica solo potrà avere luogo dopo passati due anni dalla comunicazione della medesima. Ancora sto pensando come io debba agire. Io, del resto, non ho molto cambiato. Al di fuori divengo calvo, al di dentro Ora d'estate lavoro un po', m'ingegno a rinnovare il vecchio funzionamento della sala (credo che ricorderai che io sin da giovanetto mi divertivo ad occuparmi di ciò) Ho comprato alcuni libri di letteratura. Non trovo alcun piacere trattenermi dentro di casa passeggiando su e giù per le stanze, così per lo meno impiego tutte le ore libere e le occasioni che mi si presentano, nel lavoro.

Abito ancora nella medesima casa. Sul campo di tennis hanno costruito un edificio di tre piani. In questa maniera le circostanze sono cambiate – palla da tennis, racchetta, l'umore stb..... - non vi è più possibilità di fare dello sport.

Alle volte, quando fa molto caldo, vado alla millenaria spiaggia. Ciò considerato, non so proprio come sarà il

*domani. Scrivi, ti prego, se ciò non ti sarà troppo faticoso. Con tutto il cuore stendo il saluto a tutti voi. Jonci
Mitt: Dr. János Strasser*

All'internato Tiberio

Budapest, 1 agosto 1942

Caro il mio Tiberio, abbiamo ricevuto la tua cartolina in data 7 luglio c.a., e con questa già è la terza che ricevo, se non mi sbaglio, a tutte ho già risposto, come pure a quella di Joici. Ci informa che nella circostanza ti ha trovato bene. Hansmit Suvsàgy ci ha avvisati che Zoòfièh è andato in viaggio. Fatti un'idea di come ciò mi abbia toccato! Ugo, ancora nell'inverno, scrisse che si dà d'attorno per poter vedere Köbany, però L. Pista l'ha chiamato con sé; mi disse che non può avere né ottenere nulla, perché i tempi sono anormali. Con gran dispiacere da parte mia, non ho potuto ottenere altro, poiché non avevo altre conoscenze in questo luogo. Noi tutti stiamo bene. Zonzsi e Andrea sono qui da noi. Voglio sperare che non tocchi a me, ora seguire Zòofiél, ma non si può mai sapere! Cosa senti o sai da Sivih che non scrive mai? Paolo alle volte scrive che sta bene. In questi giorni scriverà Zòofiél qualche cosa a nostro riguardo. Molto affettuosamente ti abbraccio. Elena

Mittente: Strélinger Frigyes (signora)

All'internato Samu Weissberger

Budapest, senza data

Caro mio fratello e cara Terike! Spero che stiate bene, abbiate pazienza per la vostra sorte, noi non vi dimentichiamo neanche per un minuto e se finora non avete ricevuto da noi un aiuto, non è stata colpa nostra, bensì della circostanza che non abbiamo ricevuto il permesso. Per questa settimana si può far conto sicuro sul permesso della Banca Nazionale e tra poco avrete già denaro. Noi, grazie a Dio, stiamo bene, lavoriamo tutti e due e pensiamo molto a voi. Vi bacciamo molte volte affettuosamente e quanto prima scrivete una cartolina nella quale non scrivete di cose private, ma soltanto che avete bisogno di appoggio, questo servirà per il prossimo permesso. Vi baccia: Roszi

Mittente: Pal Altmann

Tradotto il 5 novembre 1942/Br

DA BUDAPEST

I NOMI

Giovanni Eller arriva a Ferramonti da Bengasi con la moglie, Irene Balsaz, il 19 settembre del 1940. Muore a Ferramonti il 1° giugno del 1943. La moglie risulta presente a Bari, nel Camp Transit n.1 il 16 agosto 1944.

Sigmund Steiner, la moglie Katarina Blau, il fratello Erich Steiner e la nipote Lea Singer arrivarono a Ferramonti da Rodi il 27 marzo 1942. Il gruppo familiare – tranne la nipote presente a Bari, nel Camp Transit n.1 al 1°ottobre 1944 – partì da Taranto per la Palestina il 31 maggio 1944.

Il nome del mittente delle due lettere è presente nel database YV, ma non sono disponibili sufficienti dati per definirne il destino.

Mauro Goldstein e la moglie Elsa Guttman arrivano a Ferramonti da Lubiana il 30 novembre 1941. Entrambi risultano presenti nel campo di S.Maria al Bagno (LE) nel 1945

Desiderio Neumann, fratello di Ernő Neumann, arriva a Ferramonti con la moglie Strelinger Margit, il 12 febbraio 1942. Margit morì a Ferramonti il 14 febbraio del 1943, Desiderio partì da Taranto per la Palestina il 31 maggio 1944. Il mittente della lettera Zsigmund Burger, era nato a Budapest. Era un uomo d'affari, sposato con Margit. Durante la guerra viveva a Ujpest, Ungheria. E' perito nella Shoah.

Ily Weiss(z) arriva a Ferramonti da Rodi con il marito Ladislav Rosinger il 27 marzo del 1942, ma muore il 27 agosto dello stesso anno. Non si conosce il luogo in cui si trovava il marito dopo la liberazione del campo e nemmeno quello verso il quale si diresse.

Zoltan Jakubovic arriva a Ferramonti da Rodi il 27 marzo 1942. Non si conosce il luogo in cui si trovava dopo la liberazione del campo e nemmeno quello verso il quale si diresse.

Zeev Jakubovic, padre di Zoltan, durante la guerra viveva a Humenne (Cecoslovacchia). E' perito nella Shoah.

Hermann Wald e la moglie, Piroska Hollander arrivano a Ferramonti da Rodi il 27 marzo 1942. I coniugi Wald partirono da Taranto per la Palestina il 31 maggio 1944

Sandor Friedmann e la moglie Margit Kohn arrivarono da Rodi a Ferramonti il 12 febbraio del 1942. Il 21 marzo del 1943 nacque una figlia che chiamarono Anna Itala. La famiglia Friedmann si imbarcò a Napoli per Fort Ontario (Oswego, New York) nel luglio del 1944

Il destinatario della lettera potrebbe essere identificato con **Oskar Elbert**, arrivato a Ferramonti da Rodi il 14 settembre 1942.

Il padre, Elbert Arnold era nato a Trnava, dove viveva durante la guerra. E' perito nella Shoah.

La madre, Muller Elbert Maria, viveva a Trnava. E' perita nella Shoah.

La destinataria della lettera è stata identificata in **Eva Baracs**, arrivata a Ferramonti da Rodi il 27 marzo 1942. Dopo la liberazione del campo, insieme al marito Vojtek Neubauer risulta presente nel Transit Camp di Bari al 16 ottobre 1944

Il padre Baracs Ljudevit era nato in Cecoslovacchia. Durante la guerra viveva a Bratislava. E' perito nella Shoah

Il mittente, Janos Strasser durante la guerra viveva ad Agfalva, (Ungheria). E' perito nella Shoah

Frigyes Strélinger era nata a Liptonemetlipcse. Prima della guerra viveva a Budapest. E' perita nella Shoah.

Samuele Weissberger arriva a Ferramonti da Rodi con la moglie Teresa il 27 marzo 1942. Non si conosce il luogo in cui i coniugi Weissberger si trovavano dopo la liberazione o quello verso il quale si diressero.

BUDAPEST: LA SHOAH

Il 7 aprile 1944, subito dopo aver invaso l'Ungheria, i tedeschi, insieme al governo collaborazionista, emanarono il decreto 6163 che dava tutte le istruzioni necessarie per compiere le deportazioni degli ebrei che sarebbero dovute essere concluse entro la fine del luglio 1944.

Era il cosiddetto piano "Margarethe I", elaborato per l'occupazione militare dell'Ungheria. Tutto il territorio ungherese venne diviso in quattro zone più una zona che conteneva soltanto Budapest che fu l'ultima ad essere resa "pura dagli Ebrei".

Il rastrellamento nelle cinque zone iniziò pochi giorni dopo. Tra il 15 maggio e il 7 giugno, furono deportati più di 289 000 ebrei dalle Zone I e II. Tra l'11 e il 16 giugno fu la volta dei 50 000 ebrei della Zona III; i 41 500 israeliti della Zona IV furono evacuati in soli tre giorni, a partire dal 25 giugno. All'inizio dell'estate solo i 160 000 ebrei della capitale non erano ancora stati internati.

Da luglio in poi, gli ebrei di Budapest potevano risiedere esclusivamente nelle cosiddette «case ebraiche», contrassegnate da una stella gialla all'ingresso.

Da luglio in poi, agli ebrei di Budapest fu ordinato di risiedere esclusivamente nelle cosiddette «case ebraiche», contrassegnate da una stella gialla all'ingresso.

Nell'ottobre del 1944 con l'appoggio dei tedeschi, andarono al governo le Croci Frecciate. Tra il 15 e il 16

ottobre gli ebrei rimasti nella città vennero massacrati nelle strade con una ferocia inaudita. Pochi giorni dopo, il 21 ottobre 1944, alle cinque del mattino iniziò un rastrellamento a tappeto.. Entro il 2 dicembre 1944 63.000 persone furono rinchiusi in un ghetto di 300 metri quadri.

La città fu trasformata in un luogo di terrore e di morte. Diventate ormai impossibili le deportazioni con l'avvicinarsi dell'Armata Rossa, circa 80 000 ebrei, soprattutto donne, furono condotti a piedi verso il confine con l'Austria; una marcia che produsse indicibili sofferenze e mieté un gran numero di vittime.

All'internato Hermann Wald

Tèczö, senza data,

Mio caro Hermann! Abbiamo ricevuto le tue righe, ci fa piacere che, grazie al Cielo, siete in un posto migliore e vi auguro [segue una parola scritta con caratteri ebraici], voglia l'Onnipotente che continuiate in felicità la vostra vita per 120 anni [seguono di nuovo alcuni caratteri ebraici], come lo desidera il vostro cuore. Di noi posso scrivere, grazie al Cielo, che ce la passiamo, Hersi Eidi Lèrer sono a Pest, Jidi è andato due settimane fa nella provincia di Ceik, in Transilvania, colà è andata la compagnia. Sprinczi è qui, a casa, non è stato a Pest che due settimane, adesso impara qui la confettureria, spero che ne ritrarrà maggiore vantaggio che non dal brodo [segue una parola indecifrabile], noi quest'anno non facciamo più gelati, ciò che veramente manca nel [di nuovo una parola illeggibile], ma ci hanno tolto la licenza. Duczi e Eidi si sentono bene nella nuova abitazione. Mi meraviglia che non abbiate ricevuto risposta da Bluncsinek [?] perché lui è uno scrittore molto puntuale, certamente non avete ricevuto. Anch'io ho scritto loro una volta il vostro indirizzo. Anche qui viene da loro molto raramente, da 1 ½ anno han scritto tre volte mediante la Croce Rossa 25 parole, ma dura anche ½ anno finchè arriva da lì. Novità particolari non ci sono, la zia Ròza e anche Boris stanno bene, il matrimonio non ha avuto ancora luogo. Vi auguro buona salute e quanto prima [due parole illeggibili] vi saluta e bacia [una firma illeggibile]

Cari Hermann e Piri! Sono lieta che, grazie a Dio, state bene. Perché non scrivete particolareggiatamente di tutto? Vi bacio molte volte. Sprinci

Mittente: Sprinci Kesslerbaum

Tradotto il 14 settembre 1942/Br

Da Gyöngyös

All'internato Oskar Wesel

Gyöngyös, 26 aprile 1942

Miei cari Oszika e Pimpike, ho letto la vostra gradita lettera. Io per conto mio me la passo, soltanto voi, soltanto la vostra sorte si mutasse. Io sono stata adesso a Pest per 2 settimane, sarebbe stato abbastanza bello, ma io non avevo pazienza. Non scrivo nulla di speciale, perché io non so ciò che è permesso e ciò che no. La zia Fànì è ancora sempre in vita e il povero Kolub soffre. Il piccolo Gyurika è molto caro; egli usa dire "nonna dà a Gyuri denaro per le caramelle" e se Francszika potesse fare qualcosa nel vostro interesse, anch'io vi contribuirei, soltanto si potesse mandare! Che già da molto tempo stanno pronti un bel vestito e una combinazione. Dopodichè ti bacio mille volte, anche il caro Oszika e vi auguro buona salute cara Pimpike e caro Oszkàr! Ho letto con grande piacere la vostra ultima lettera, peccato che tanto tempo ci voglia finchè una lettera arriva qui. Purtroppo Imre non è più a casa e tutto fa prevedere che nench'io ci resterò più a lungo, ma speriamo cionondimeno che potremo un giorno rivederci. Vi mando qui una fotografia del mio Gyurika, se la ricevete, scrivetecelo ed allora ne manderemo ancora altre. Così è molto meglio che potete già scrivere anche in ungherese, perché questo lo posso leegre bene anch'io. Altro non scrivo e vi bacio innumerevoli volte. Bernàt

Mia dolce Pimpike e caro Oszkàr! Per non restare esclusa da questa lettera di famiglia, scrivo anch'io.

Anzitutto non vi posso descrivere quanto mi fa bene che almeno si può già scrivere in ungherese: in un certo modo vi sento più vicini. Credimi Pimpike, tante volte immagino come sarebbe bello se anche voi poteste

*essere qui, ma nulla si può sapere, neanche se in questa vita saremo ancora una volta insieme. La situazione per momento è che sebbene Bernàt è ancora a casa, ma purtroppo ad ogni ora attendiamo la sua chiamata. Ma speriamo che il buon Dio ci aiuterà tutti. Forse tu, Pimpike, stai pure meglio di me, perché tu sei almeno insieme a tuo marito. Del nostro Gyurika non vi scrivo nemmeno, perché di lui non si potrebbe scrivere abbastanza: lui, bisogna vederlo. Del resto la fotografia che vi mandiamo è molto buona. Questo è davvero Lui. Se ricevete questa, allora ve ne manderemo delle altre. Adesso non scrivo più altro, perché il dito mi fa molto male, ciò che si può vedere anche dalla mia scrittura. Prossimamente di più. Vi bacciamo mille volte.
Lidy e Gyurika*

Gyöngyös, 3 maggio 1942

Nostra cara Pimpike e caro Ossika! Siamo molto impazienti, perché sono già quattro settimane che ci è venuta vostra posta, ossia da Ferramonti sono venute complessivamente una cartolina e una lunga lettera, noi vi abbiamo scritto tutte le settimane, speriamo che le abbiate anche ricevute! Una settimana fa vi abbiamo scritto una cartolina ed in questa abbiamo messo l'indirizzo del cugino, e speriamo che egli vi aiuterà alquanto, se già noi non possiamo aiutarvi! Speriamo non ci sia alcun altro malanno, se voi non scrivete, forse soltanto ciò che il caro Oszkàr ha scritto già avanti, che forse non avrete denaro per i francobolli, io vi mando anche adesso il buono internazionale di risposta, affinché possiate rispondere e anche un foglio di carta. Di noi, grazie a Dio, posso scrivere che stiamo bene e che siamo sani e lavoriamo diligentemente. Anche i Bernàt se la passano, ma la Szidi ha sempre qualche malanno, adesso per esempio le si suppone il dito e il medico le ha fatto un taglio e geme tanto che Bèrnat ne ha veramente abbastanza, alcuni mesi fa le hanno operato un tumore al ventre, in una parola non gli mancano i guai. Gyurka è molto carino, parla già quasi tutto ed a noi vuol molto bene, anche la mamma la chiama mamama, potete immaginare il bene che gli vuole anche la mamma e pure non si muove, è passato già più di un mese che non è stata da noi, perché la Szidike l'ha messa alla porta, essa non vuol saperne di nessuno, ma noi ormai non la prendiamo troppo sul serio. Imre è stato chiamato dagli amici a giocare, essendo domenica, ed è per questo ch'egli non scrive. Innumerevoli baci. Franci

cara Pimpi e caro Oszkàr! Non siate in collera con me perché scrivo così raramente, ma per la corrispondenza non ho né tempo né voglia, anche adesso è soltanto un caso che sono venuto qui proprio quando Franci vi scrive, e così scrivo anch'io un paio di righe. Mi ha fatto piacere di leggere che finalmente dormite in un letto e forse è meglio che siete lì. Ma non vi arrabbiate se neanche adesso scrivo di più, perché è bensì vero che oggi è domenica, ma io devo ugualmente lavorare. Vi bacio moltissime volte. Bernàt [un nome illeggibile] e Gyuri. Di Gyuri faremo fare delle fotografie e ve ne manderò una copia.

Mittente: Sig.a Imrènè Klein

Allegati un buono di risposta internazionale ed un mezzo foglio di carta da lettera

Tradotto il 15 settembre 1942/Br

Gyöngyös, 25 maggio 1942

25 maggio 1942 Mia cara Pimpike e mio caro Oszika! Abbiamo ricevuto il 20 la vostra lettera già molto attesa, ci ha messo quasi un mese per venire. Da allora, purtroppo, ho un nuovo dolore, oltre a quello per voi. Imre è stato arruolato 2 settimane orsono, non so nemmeno dove egli sia, ma spero che il buon Dio ci aiuterà di nuovo, soltanto sarà difficile aspettare. Io continuo a lavorare, se anche non ho più la pazienza che avevo fino ad adesso, ma almeno mi occupo e così il tempo passa meglio. Spero che nel frattempo avrete ricevuto l'indirizzo della parente e le avrete anche scritto, sono già molto curiosa di sapere se vi sarà d'aiuto, anche sua madre le ha scritto, se per caso non aveste ricevuto la cartolina, nella quale vi abbiamo comunicato l'indirizzo, ve lo ripeto qui: Daysi Szabò [...] Roma. Vorrei tanto sentir già di voi qualcosa di buono, perché di sofferenze purtroppo ne ho avute più che abbastanza, ma dalle vostre righe mi sembra

sentire, che attendete quieti e pazienti, e questo è il principale, perché anch'io sopporterei adesso tutto volentieri, purchè potessi essere insieme con Imre. Per ciò che riguarda i tuoi denti, Pimpike mia, è veramente un gran peccato che alcuni ti si siano rotti, mi ricordo che bei denti avevi davanti, ma comunque, più importante di questo è che organicamente, grazie al Cielo, siete tutti e due sani, perché questo è il più importante. Vi prego tanto di domandare a coloro che ricevono denaro dall'Ungheria, come fanno i loro parenti a mandarlo, perché non è possibile di mandarlo che per mezzo della Banca nazionale, e questa non dà il permesso. Lo domanderemo però di nuovo, peccato soltanto che non abbiamo di voi alcun certificato ufficiale, perché quello mandato da Rodi non ci è arrivato. Mi ha molto seccato anche che quel francobollo di risposta è stato mandato male, ma adesso ne mando di nuovo uno. Scrivee se con la posta aerea ricevete più presto la cartolina o lettera. Ad Olga ho scritto, saranno circa due settimane, ma non ha ancora risposto, poveretta ha anche lei la sua croce, come tutti noi. Anche Laci Simonovics e Jòska Weinfeld sono andati insieme a Imre. Miei cari! Questo mese ricorre l'anniversario del vostro matrimonio, e io vi auguro soltanto che il prossimo anniversario del matrimonio lo possiate passare gioiosamente a casa vostra, con grande gioia anche per noi. Con affetto vi bacia infinite volte la vostra Franci. La mia fotografia non è troppo bene elaborata, cionondimeno, però, è abbastanza buona

Mittente: Sig.a Imre Klein

(n.2 allegati: una cartolina-fotografia ed un buono internazionale di risposta)

Tradotto il 6 novembre 1942/Br

Giöngyös, 21 agosto 1942

Cara Pimpi e caro la cara Olga mi ha mandato la Vostra cartolina ove, con nostra grande sorpresa, leggiamo che non ricevete la nostra corrispondenza. Ti assicuro, però, che ti scriviamo sempre puntualmente, io prima scrivevo lettere, ora però, perché arrivino con più sicurezza scrivo cartoline. Noi abbiamo ricevuto quella lunga lettera scritta in ungherese come pure la cartolina.

Ci duole immensamente di non poter essere d'aiuto e sollievo in qualche modo! Mi sono data d'attorno per sapere se fosse possibile farvi pervenire qualche cosa, ma ciò è impossibile; se Voi troverete un mezzo fatecelo sapere, che noi con tutto il cuore vi spediremo qualche cosa. Con mio grande dispiacere il giorno 5 maggio Imre è partito, come pure è partito Berna nei primi di giugno, anch'egli scrive; nei loro scritti domandano di te. Spero che vi troviate bene sotto tutti i punti di vista, certo che il buon Creatore vi aiuterà! L'indirizzo dei parenti di Imre già diverse volte ve l'ho scritto, ora nuovamente te lo trascriverò in questa mia, cioè Szabo Dűiszy [.....]Roma. Scrivete voi, noi non possiamo scrivere loro! La mamma è andata a Budapest per qualche giorno dalla famiglia di Giovanni. Szidi e Giorgio pure sono a Budapest con i fratelli per un po' di tempo. Giorgio è un tanto caro bambino, vuol molto bene alla tua mamma. La chiama "mamma"!

Io lavoro e non mi mancherebbe nulla, soltanto mi fa molta mancanza il mio Imre, anche lui mi scrive che gli manco molto. Tanti baci. Franci

Mittente: signora Klein Imre

Da Györ

All'internata Bella Janowitz

Györ, 14 maggio 1942

Mia cara Bellunka! Abbiamo ricevuto la tua cara lettera e siamo molto lieti che tu ti tevi meglio nel tuo nuovo posto. Ci dispiace che non abbia ricevuto il denaro inviatoti in marzo ed aprile. Il 1° di maggio te lo abbiamo spedito già al nuovo indirizzo. Noi, grazie al buon Dio stiamo bene, Evike studia diligentemente, ma è pigra di scrivere, mentre Jankò, grazie a Dio, è occupato. Da Zolyom in generale non ci scrivono, nulla

sappiamo di loro. Dai miei fratelli non è giunta alcuna notizia sin da novembre. La mia mamma, grazie a Dio, sta bene, essa agucchia diligentemente. Noi non andiamo in nessun luogo, non c'incontriamo che con i Braun, così come prima. Io governo qui la casa, e questo dà molto da fare. Oltretutto agucchio anch'io, ho agucchiato per Evike un bel vestito. Evike ha ricevuto ora da un signore al quale è stato estratto il biglietto di lotteria (Evike glielo aveva venduto) un bel apparecchio fotografico. Quando saprà già fare delle buone fotografie, te ne manderemo. Se è possibile, Bellun, scrivi spesso. Che fai? Come Stai? Hai fatto amicizia con qualcuno? Ti baciamo affettuosamente – Vera Jankò Eva

Mittente: J.Jànovitz

Tradotto il 16 ottobre 1942/Br

Győr, 5 agosto 1942

Cara Bella, abbiamo ricevuto la tua fotografia che ci ha fatto immenso piacere, grazie a Dio, hai un magnifico aspetto, si vede che stai bene.

Mi meraviglio che tu non riceva posta da me, ti garantisco però, che ho risposto a tutte le tue lettere e cartoline.

Questo mese non ho potuto spedirti del denaro ma ti prometto che subito ne avrò, te lo spedirò immediatamente.

Eva da cinque settimane che è in villeggiatura a Szerda sul Danubio, è aumentata di un chilo e mezzo, davvero che sta bene. Noi, H.I. stiamo bene, domani festeggeremo il ventesimo anno di matrimonio, quasi mi pare impossibile, stento a credere.

Faurà è molto magra, perché lei stia bene è un po' difficile, poiché avrebbe bisogno di un po' di riposo, ma infelicitemente ciò è impossibile poiché non abbiamo denaro. L'anno scorso essa pure è stata a Szerda sul Danubio.

Al fratello di mio padre sì che piacciono i sogni (pasticcini soffici) come pure alla tua Eva.

Mia cara Bella, scrivi di tutto dettagliatamente, ti mando anche la fotografia di Eva.

Amorosamente ti baciamo – Vera Jankò – Eva, te sei proprio legata bene. Il.F. stanno bene anche loro.

Mittente: Janowitz Giovanni

All'internato George Weiss

Győr, 7 maggio 1942

Mio caro Gyurika! La mamma mi ha scritto il tuo nuovo indirizzo. A questo indirizzo ti ho mandato due volte, in aprile e in maggio, un piccolo aiuto, spero li avrai ricevuti. In aprile ti ho mandato 20 P., il primo di maggio 30 P. Se il buon Dio mi aiuta e fino a tanto che ne avrai bisogno, non mi dimenticherò di te, di mandarti mensilmente questa piccola sovvenzione. Magari potessimo fare per te di più. Come stai, mio Gyurika, perché non scrivi? Io ho già scritto al tuo nuovo indirizzo, ma tu non hai ancora risposto. Röszi è a Szeged. Resta lì un mese a studiare. Essa deve dare l'esame di approvazione. Il diploma lo ha già da molto tempo, ma causa le circostanze attuali non può ottenere nemmeno un posto di assistente se non ha questo esame conclusivo. Noi ce la passiamo alla meno peggio e preghiamo il buon Dio che finalmente ci sia pace in questa terra. Guardati, mio Gyurika, la salute, per quanto è possibile e non essere impaziente. Vedrai che il buon Dio ti aiuterà e potrai essere felicemente insieme alla tua famiglia. Scrivi, mio Gyurika, quanto prima. Molte volte ti bacio. Zia Jolàn

Tradotto il 14 settembre 1942/Br

Györ, 19 maggio 1942

Mio caro Gyurika! Ti ho scritto già più volte, ma mai ho ricevuto da te una risposta. Quale ne è il motivo e perché non scrivi? Come stai, Gyurika? Ricevi mensilmente il denaro che ti rimetto? Io te lo mando puntualmente al tuo nuovo indirizzo, ma finora non ho ricevuto ancora un tuo avviso. Scrivi, mio Gyurika, almeno un paio di righe, affinché sentiamo tue notizie. Se il tuo indirizzo si cambiasse, scrivilo subito.

Bönci è adesso a Szeged a dare gli esami. Noi vivacchiamo. Molte volte ti bacio. Zia Jolán

Mittente: Sig.ra dott Friyes Szèkely

Tradotto il 19 ottobre 1942/Br

Gyor, senza data

Mio caro Gyurika! Proprio adesso ho letto la cartolina da te scritta a Bèla ed ai suoi, ma io non ho ricevuto ancora quella che hai scritto a me. Noi purtroppo lo sapevamo che mamma e famiglia dovevano partire, perché me lo avevano scritto, ed il 20 aprile se ne sono andati ed anche allora hanno scritto. Immagino, mio Gyurik, il tuo stato d'animo. Anche noi ne siamo accoratissimi, ma purtroppo bisogna rassegnarsi, e speriamo che il buon Dio ci aiuterà e tu rivedrai in buona salute i tuoi cari e buoni genitori e magdus. Gyurika, io ti prego soltanto di aver fiducia in me e di scrivermi tutto, come se scrivessi alla tua cara mamma, ed io provvederò, affinché insieme alla famiglia ti possiamo essere d'aiuto in tutto. Provvederemo al vestito e sfrutteremo tutte le nostre conoscenze perché tu riceva i necessari effetti di vestiario. Elza e i suoi si comportano molto inumanamente, ma cionondimeno mi proverò di nuovo di rivolgermi a loro. Scriverò allo zio Nàci e per il suo tramite chiederò l'aiuto di Elsa e famiglia. V'ha lì ancora un conoscente, forse mediante questi potremo mandarti vestiti. Insomma, noi facciamo tutto il possibile, mio Gyurika, soltanto tranquillati e fida nel buon Dio. Il sussidio di denaro te lo facciamo rimettere puntualmente ogni primo del mese, spero che lo riceva regolarmente. In maggio ti ho mandato 30 P. e, se sarà possibile, ti manderò anche adesso almeno 30 P. Gyurika, scrivi una cartolina allo zio Nàci, forse così raddoppierebbe i 5 P. mensili. Gli scriverò anch'io, ma sai, gli uomini quasi tutti malati di vanità ed attendono il riconoscimento. La tua cartolina è venuta affrancata, se la corrispondenza ti costa denaro, scrivici, Gyurika, in una cartolina a me e alla famiglia di Bèla. Appena avrò notizie dei tuoi genitori, te le farò sapere immediatamente. Naturalmente non devi essere impaziente, perché ci vuole molto tempo finché la cartolina giunge a te. Tu hai scritto il 26/4 e qui è arrivata il 24/5. Ti bacio molte volte. Zia Jolan

Mittente: Sig.a dott. Frygies Szèkely

Da Eger

All'internato Imrich Schwarz**Eger, 5 agosto 1942**

Mio caro fratello Imre, abbiamo ricevuto la tua cartolina, con la quale ci dici che stai bene. Finalmente ti sei ingrassato. Di me cosa posso dirti? Che grande è il mio dolore da quando hanno portato via la mamma.

Fra non molto tempo si riapriranno le scuole. Il nonno già da quattro anni che è molto ammalato. Anche la nonna non sta bene. Io, grazie a Dio, sto bene. Che lavoro fai? Avrei molto piacere se finalmente ci si rivedesse. Amorosamente ti abbraccia, ti bacia il tuo amato fratello. Ladislao

Caro Imre, le tue righe mi fanno tanto piacere. Ancora non ho riportato alcun beneficio al mio male, sono vecchio e molto ammalato. Amorosamente ti bacia. Tuo nonno

Da Bonyhád

All'internato Herman Stern

Bonyhad, 3 agosto 1942

(Traduzione della parte scritta in tedesco n.d.r.)

Carissimi fratelli, la vostra cartolina del 9 luglio ci è arrivata a Schbasz e ci ha rallegrati immensamente perché da tempo ci mancavano vostre notizie. Ci fa pure vivo piacere sentire che state assieme, che avete un'abitazione decente e che siete provvisti di mezzi di sussistenza. Siete ancora in contatto con Bolaffia? Vi è stato egli a mano? Noi, Pollaks Hani e i bambini stiamo bene, siamo B.H. provvisti del necessario. Von Sekl viene spesso e Mosesz Feiwel ha scritto anche la settimana scorsa. Da Erez non abbiamo notizie da mesi. Non so per quale motivo, perché altri ne hanno ricevute. Proprio ora sono stato informato che Wolwi ha scritto che è Choszen mit eine Hakerische (queste parole sottolineate non sono comprensibili – n.d.t.) da Zehlem e Rezi, sua figlia, deve essersi fidanzata, ma non so con chi, e forse saranno state già celebrate anche le nozze. Ad ogni modo vi auguriamo ogni bene. Scriveteci spesso e fateci sapere cosa fate tutto il giorno. Noi, purtroppo, non abbiamo niente da fare, ma attendiamo che la situazione migliori. Tanti baci dal vostro sincero fratello.

(Traduzione della parte scritta in ungherese)

Ci siamo rallegrati nel ricevere il caro scritto di Rachùd, credimi, era già da parecchio tempo che non ricevevamo vostre notizie. Mi rallegro che a Lola vada tutto bene, soltanto permetta l'Onnipotente che continui sempre così bene. Al nostro riguardo pure tutto va bene, potete scriverlo a Lola e ditele che venga a trovarVi ogni sei mesi, per lo meno. Molto affettuosamente, indistintamente Vi bacio. Vostra Sara.

Da Kaposvar

All'internato Giuseppe Hahn

Kaposvar, 29.05.1942

Miei Cari Jucika e Jozsi! Jucika cara, siamo venuti a casa. Grazie a Dio anche Jolan e Klàrika stanno bene. Sono stata al cimitero, le tombe sono belle e in ordine. Klàrika si è fatta una ragazzina graziosa ed elegante. Siamo arrivati a casa per pentecoste, il mio Deszö è ripartito martedì, mentre noi, col mio Sanyka, restiamo fino a domenica. Sanyka è molto carino, già balbetta molto bene, qui a casa se lo mangiano quasi. Anche la mia cognata Annus attende un bambino. Come state, mia Jucika? Da noi nulla c'è di nuovo, tutta la famiglia sta bene, tutti vi baciano e anche noi mille volte: Irmus, Dezcö e Sanika.

Cara zia Juci! Siamo molto felici che la zia Irma e i suoi sono qui. Sanyka è un magnifico bambino. Noi stiamo bene. Vi bacia le mani Klari

Mittente: Sig.a Dezsö Kremer

Tradotto il 5 novembre 1942/Br

Da Tab

All'internato Johann Brichta

Tab, 9 maggio 1942, sera

*Caro Joannkò! Abbiamo ricevuto le tue care righe e non appena sarà possibile, ci affretteremo a mandarti qualcosa, vorremmo sapere soltanto cosa e come! Tu scrivi che con vaglia ... Ma si può anche in pengö? Perché qui lire non si possono ricevere. C'informeremo alla banca alla prima occasione e manderemo, purchè si possa farlo. Non so cosa fate voi, di che vi occupate, come passate i giorni, le settimane, i mesi! Della cara Mamma purtroppo neanche noi sappiamo nulla – in generale sentiamo che in lavoro di difesa, per momento non possiamo scrivere, soltanto poi. Recentemente la suocera di Artur ha ricevuto una cartolina da una sua zia, che proprio un anno fa è stata portata via nello stesso modo (seguono sette parole illeggibili) se si può mandare. Anche degli (un nome indecifrabile) molti sono lontani. Noi relativamente stiamo abbastanza bene. Dunque manderemo prossimamente ciò che è possibile e quando sarà possibile. Molti saluti da tutti, ti abbracciamo affettuosamente (firmati due nomi illeggibili)
(Anche il nome del mittente: avvocato dott., Tab, Ungheria, è indecifrabile)
Tradotto il 22 ottobre 1942/Br*

Da Felsogod

All'internato Julius Hilvert

Felsogod, 27 maggio

Carissimo Gyussi, speriamo che tu stia bene in salute, come , grazie a Dio, possiamo dire di noi. Ti abbiamo mandato oggi 150 lire e ti preghiamo di farci sapere se le hai ricevute, e richiedi ancora. Piccolo Gyussi, lavori un po'? da noi è tutto come al solito; gli anni passano anche troppo presto. La piccola Agi di Ilonka è un amore di bambina. Ti prego di scriverci al più presto possibile. Caro piccolo Gyussi stai attento alla salute; Karola non può spedire. Milioni di saluti e baci da noi tutti. Hedwig

DA ALTRE CITTA' UNGHERESI

I NOMI

Hermann Wald e la moglie, Piroska Hollander arrivarono a Ferramonti da Rodi il 27 marzo 1942. I coniugi Wald partirono da Taranto per la Palestina il 31 maggio 1944

Oskar Wesel arriva a Ferramonti da Rodi, con la moglie Erminie Lichtestein il 27 marzo 1942. Il 21 marzo del 1943 nasce il figlio Giuseppe. La famiglia Wesel partì da Taranto per la Palestina il 31 maggio 1944

Isabella Janowitz arriva a Ferramonti da Rodi il 27 marzo 1942. Non si conosce il luogo in cui si trovava dopo la liberazione del campo e nemmeno quello verso il quale si diresse

Janowitz Eva, citata nella lettera era nata da Janko e Vera Vozner. Era una ragazza, durante la guerra viveva a Gyor. Vera è perita nella Shoah.

Janowitz Janko, citato nella lettera, era nato a Hundsdorf, in Cecoslovacchia. Era sposato con Vera Vozner.. Durantela guerra viveva a Gyor. E' perito nella Shoah.

George Weiss arriva a Ferramonti da Rodi il 27 marzo 1942. E' presente a Bari, nel Camp Transit il 16 agosto 1944. Il mittente della lettera, Friyes Szèkely, prima della guerra viveva a Gyor. E' perito nella Shoah.

L'autrice della lettera, Jolan Szekely nata Rosenberger, prima della guerra viveva a Gyor. E' perita nella Shoah.

Il destinatario della lettera è stato identificato in Imrich Schwarz arrivato a Ferramonti da Rodi il 27 marzo del 1942.

Il fratello Ladislao, mittente della lettera era nato a Kassa. Durante la guerra risiedeva a Eger. E' perito nella Shoah.

Anche il padre dei due, Zoltan Schwarz era nato a Kassa, dove risiedeva durante la guerra. E' perito nella Shoah

I fratelli cui è indirizzata la lettera sono stati identificati in **Hermann Stern** e sua moglie Rachele (Rachùd) Kritzler, profughi dalla città croata di Ilok arrivati a Ferramonti da Lubiana con i loro cinque figli il 18 giugno del 1942. Non si conosce il luogo in cui la famiglia si trovava dopo la liberazione del campo o quello verso il quale si diresse.

Dei parenti che scrivono da Bonyhàd sono stati identificati:

Sara Sztern nata Laufer nata a Bonyhàd, sposata con Yisrael Sztern. Durantela guerra viveva a Ilok, (Jugoslavia). E' perita nella Shoah

L'autore della lettera è, quindi, Ysrael Sztern nato a Ilok (Jugoslavia). Era un mercante, sposato con Sara nata Laufer. Durantela guerra viveva a Ilok. E' perito nella Shoah

Hani (Chana) Stern nata Polak nata in Ungheria Prima della guerra viveva ad Ilok, in Jugoslavia. Durante la guerra viveva a Bonyhad, in Ungheria. E' perita nella Shoah.

Giuseppe Hahn arriva a Ferramonti, con la moglie Giulia Rosenberg da Lubiana il 22 dicembre 1941. I coniugi Hahn si imbarcano da Napoli per Fort Ontario (Oswego, New York) nel luglio del 1944.

Il marito dell'autrice della lettera, Kremer Dezso, era nato a Kaposvar, Ungheria. Durante la seconda guerra mondiale viveva a Kaposvar. E' perito nella Shoah.

Johann Brichta arriva a Ferramonti da Rodi il 27 marzo 1942. E' presente a Bari, nel Camp Transit al 16 agosto 1944.

Il destinatario della lettera è stato identificato in **Julius Hilvert**, arrivato a Ferramonti da Rodi il 27 marzo del 1942.

Dopo la liberazione del campo, è presente nel Camp Transit n. 1 di Bari al 16 settembre del 1944

La mittente della lettera è Hedwig Hilvert sposata Steuer. Prima della guerra viveva a Felsogod. E' perita nella Shoah

I LUOGHI INDIVIDUATI

Gyöngyös è una città di 32.733 abitanti, nell'Ungheria settentrionale Più di 1.800 persone sono state confinate nel ghetto di Gyöngyös nell'aprile del 1944 e l'intera comunità fu deportata nei campi di sterminio.

Győr (in slovacco: Ráb) è la principale città dell'Ungheria nordoccidentale ed il capoluogo della provincia di Győr-Moson-Sopron.

Eger (Erlau in tedesco) è una città del nord dell'Ungheria, capoluogo della provincia di Heves.

Bonyhád è una città nella contea di Tolna nel sud-ovest dell'Ungheria. Negli anni che portano alla seconda guerra mondiale, Bonyhád aveva una popolazione ebraica considerevole. Nel 1941, gli ebrei costituivano circa il 14% della popolazione totale. Dopo l'occupazione dell'Ungheria da parte dell'esercito tedesco nel marzo 1944, gli ebrei sono stati isolati e le loro proprietà fu confiscata dalle autorità ungheresi. Nel maggio 1944, la popolazione ebraica è stata stimata in circa 1.300. Tra il 12 e il 15 maggio del 1944 le comunità ebraiche di Bonyhád, Bátaszék, Szekszárd ed i villaggi circostanti furono trasferite in due ghetti organizzati a Bonyhád. Alcuni ebrei furono pesantemente torturati perchè

rivelassero dove erano stati nascosti oggetti di valore. Il 1 Luglio 1944 quelli rinchiusi nei due ghetti furono trasportati in treno nella vicina città di Pécs e da lì deportati in condizioni orribili a Auschwitz , dove la maggior parte di essi fu uccisa al momento dell'arrivo. avvenuto il 9 giugno 1944

Kaposvár (Kopisch, Ruppertsburg in tedesco - Kapošvar in croato) è una città che si trova nel Sud-Ovest dell'Ungheria. È il capoluogo della provincia di Somogy. Nella città fu istituito un ghetto dove vennero raccolti gli ebrei prima della deportazione.

Tab è un villaggio che si trova nel Sud-Ovest dell'Ungheria.

Felsogod è una località ungherese situata nelle vicinanze di Pest

All'internato Riccardo Oesterreicher

Ginevra, 23 maggio 1942

Mio caro Ricike, ho ricevuto la tua cartolina postale del 14 di questo mese e rispondo immediatamente, ma poiché oggi abbiamo una visita, lo faccio molto in fretta e domani ti scriverò più ampiamente. Voglio dirti soltanto che sei un grande sciocchino, perché io ho pregato più volte il Valobra³⁶ di aiutarvi. Sii dunque più savio e chiedi l'offerta sussidio, perché io presentemente non posso mandarti nulla ed anche noi approfittiamo dell'appoggio della nostra comunità. Oltrecciò faccio io una brutta figura, perché sono stato io a chiedergli il favore, ed a voi verrà molto bene un po' di denaro, viveri e vestiario. Scrivigli quindi subito per mezzo di Bloch e chiedigli ciò di cui hai bisogno. Coi libri è un altro paio di maniche e veramente ne mandano a tutti coloro che ad essi si rivolgono. Adesso io lavoro alla Relico e scriviamo giornalmente al Valobra. Per Fredy mi interesserò domani alla legazione di Berna: essi saranno il meglio informati. A quanto mi consta anche il papa è intervenuto nell'interesse dei compagni di sorte di Fredy e famiglia e spero che il buon Dio farà che ci possiamo rivedere in buona salute. Scrivi dunque al Valobra e non essere stupido e troppo modesto. Molto affettuosamente ti abbracciano (due nomi indecifrabili)
Tradotto il 22 ottobre 1942/Br

Dalla Repubblica Slovacca

Da Dohňany

(All'internato Massimiliano Kriezler)

Dohňany, 25 ottobre 1942

Caro amico Massimiliano, prima di tutto accettate il mio cordiale saluto e ricordi di voi. Sarete forse stupefatto della mia lettera, siccome è così scritta, eppure mi sono risoluto a mandarVi un saluto. Tante volte mi avete mandato a salutare a mezzo dei Vostri cari, ciò che io ho sempre ripetuto per mezzo di loro. Vi saluto ancora una volta cordialmente e vi auguro tutto il migliore vostro caro amico I. Harnedék. Ho sentito dei vostri godimenti passati e presenti e perciò ne lo so immaginare quanto avete sofferto nel passato. Però avete scritto che le cose sono già migliorate, Ve lo auguro proprio. Io sto bene fin adesso meno che i dolori, che ho dalla guerra passata, non so se lo sapete che sono un invalida di guerra. L'anno scorso sono stato a curarmi nei bagni termali e quest'anno invece no. Molto volentieri parlerei con Voi dei Vostri patimenti, siccome ho passato anch'io una certa parte del mondo. Ci è avvenuto un cambiamento, però la vita è normale. Io mi occupo di agricoltura, per adesso e mi pare la cosa migliore per ora. Per noi della roba ne abbiamo più che sufficiente, facendo attenzione. Le giornate le trascorro piuttosto in casa. Per molto tempo non abbiamo avuto pioggia cosicchè non potevamo in campagna far niente. Solo adesso ha

³⁶ Lelio Vittorio Valobra era un esponente di spicco della comunità ebraica di Genova. Dopo la proclamazione delle leggi razziali ed il passaggio in Italia di ebrei in fuga dopo l'annessione dell'Austria da parte del Terzo Reich, Valobra, su indicazione dell'Unione ebraica, di cui era vicepresidente, venne incaricato di dirigere la DELASEM (Delegazione per l'assistenza degli emigrati ebrei) fondata nel dicembre del 1939. Lo scopo dell'associazione era l'aiuto all'espatrio e alla sopravvivenza sia per i profughi ebrei internati o confinati.

piovuto. Là da voi la campagna frutta di più di certo come da noi. Con questo termino la mia lettera, ricambiando i saluti e sono sempre Vostro con tanti auguri. Amico Ignac Hanedék

Dalla Francia

Da Ax-les-Thermes

Sig. Dancyger

*gentile signore, ho ricevuto oggi la vostra cartolina postale e Ve ne ringrazio molto. Spero di poter pagare nell'avvenire il mio debito verso di Voi. Ho già mandato a Ràdom l'autorizzazione all'indirizzo che ho ricevuto di Voi. Nel caso in cui questo si sarebbe perso, ne ho mandato un altro a Varsavia dalla mia sorella. In questi giorni ho ricevuto una lettera di essa così supplicante che la censura l'ha lasciata passare. Questa è la prima lettera che ho ricevuto da quando mi trovo in Francia. Ho saputo così che mia madre è molto ammalata. Mi domando quando potrò finalmente trovarmi a casa. Fra poco partirò per un impiego, ma non so ancora esattamente quando. Spero che non aspetterò molto. Vi scriverò ancora e vi darò delle mie notizie. Io mi trovo abbastanza bene. Abito in un luogo di cura, dove sto a causa dei miei reumatismi che mi facevano soffrire e adesso sto molto meglio. Vi prego, datemi ancora delle vostre notizie. Come mai vi siete trovato in Italia? Con tanti cordiali saluti. Stefan Dominiak
Ax les Thermes Hotel Regina (Arriège)*

Da Teilhet

All'internato Adolfo Waldner

Teilhet, 29 maggio 1942

*Caro Zio, sono molto lieto di sapere che hai ricevuto la mia lettera. Non conosco gli indirizzi della nostra famiglia e così potrò mandare a Te tutte le mie notizie. Noi lavoriamo tutti in una azienda agricola e guadagniamo ciò che abbiamo bisogno per vivere. Di più un nostro amico ci ha prestato del denaro, che noi gli renderemo a poco a poco. In ogni modo andiamo avanti. La tua cara figlia ci ha mandato qualche giorno fa una cartolina con il tuo nuovo indirizzo. Ti prego, zio, scrivici tutto ciò che fai e come va la vita. Noi non siamo ricchi, ma se mai avrai bisogno di un aiuto, scrivici e se possiamo esserti utili, ti aiuteremo senz'altro, e ciò che abbiamo sarà alla tua disposizione. Aspetto una tua risposta e ti saluto cordialmente. Deni [?]
E' vero che (un nome illegibile) è con te?*

Da Lione

Al signor David Croitor

(Senza data) *Mio caro piccolo David, questa mattina la padrona dell'albergo mi ha consegnato la tua lettera. Non ti so dire che grande gioia ho provato nel vedere che sei sempre lo stesso bel ragazzo! Non posso quasi credere che sei proprio tu! Tutta Lione ti conosce, eppure io ti mostro a tutti dicendo: "Guardate qua, ho ritrovato mio marito" e la gente mi guarda in modo strano, non capisco davvero perché. Forse la gioia mi rende più bella e mi fa brillare gli occhi! Oggi pregherò ancora il buon Dio perché ti conservi in buona salute. Da qualche giorno tutti mi chiamano ... (nome incompensabile) a causa della spilla. Sulle due fotografie sei vestito molto bene, e persino con molta eleganza. Vedi, mio caro tesoro, che nella vita non*

bisogna mai perdere la speranza. La gente non sa aspettare. Un anno di separazione non è niente se dopo si può essere ancora più uniti. Io comincio ad avere fiducia nel nostro destino e credo che avremo ancora anni meravigliosi da vivere insieme. La vita è ben fatta e diventerà per noi buona come prima. Io cercherò di essere ancora più bella per te e di piacerti anche da lontano. Vedo che hai in mano anche la sigaretta, ti piace, dunque, sempre fumare! Ti assicuro che in questo momento io darei metà della mia vita pur di riabbracciarti davvero piccolo mio. Tu sai che sogno sempre di stringerti tra le mie braccia, ma il sogno è sempre breve. Mia madre mi parla sempre di te e le ho mandato la tua lettera perché la legga anche lei. Così sarà felice per me e per te. Ti adoro e ti abbraccio forte forte. Arrivederci presto. La tua piccola moglie (nome incomprensibile)

Da Leopoli

All'internato Simone Bas

Leopoli lì 15 maggio 1942

Caro Signore, m'immagino come sarete meravigliati nel ricevere la mia lettera, ma non sarò così presuntuosa da credere che Vi farà piacere. Prima di tutto devo spiegarVi da dove Vi scrivo dopo quasi tre anni di silenzio. Potrei scrivervi un libro intero per poterVi illustrare le nostre vicende dal momento della nostra separazione, ma Vi prometto di risparmiare la Vostra pazienza e di provare di non annoiarvi troppo. Dato che a Leopoli vi sono rimasti pochi abitanti di Bielsko, ci incontriamo quasi ogni domenica dai Sonderling che abitano vicino da noi e nella casa di cui tutti si riuniscono. Elza Sonderling è in corrispondenza con Hela, alla quale aveva accennato in una lettera che ci vede. Hela ha subito risposto mandando il vostro indirizzo e mi ha chiesto di scriverVi, perché diceva che vi trovate molto solo. Parecchie volte volevo sapere le Vostre notizie, ma questo non era facile, perché i bolscevichi erano molto contrari ad ogni contatto con l'estero e non si poteva insistere senza arrischiare delle conseguenze penose. Così non ho potuto avere il vostro indirizzo. Molto spesso, quando andavamo dai EB ... (indistinto) prima che i bolscevichi li abbiano trasportati in Russia, parlavano dei tempi passati e della vostra vita felice come era prima e sempre parlavamo anche di Voi. Lei si è sposata adesso e non so cosa fa adesso. Voglio lasciare il posto per delle altre notizie, perciò Vi scriverò poco di noi. Dopo delle numerose peripezie ci siamo trovati a Leopoli e solo per miracolo siamo stati risparmiati dai bolscevichi che dovevano portarci via in fondo della Russia. Abbiamo visto molte cose triste. Mio marito lavora da due anni e mezzo in una fabbrica di marmellata e guadagna abbastanza per darci la possibilità di vivere. Questo è già molto. Ma non potete immaginarVi come è cambiato. E' magrissimo e ha i capelli quasi bianchi. Quando lo guardo ho voglia di piangere ed è difficile d'immaginare che ha solo 37 anni! Però, possiamo ancora dire che siamo felici, perché almeno siamo tutti insieme. In quanto a me, il più triste è che sono un'invalida di guerra in condizioni di cui non posso parlare. Ho rotto la gamba destra in un modo così disgraziato, che zoppico e soffro sempre di dolori interni, benchè questo sia successo 9 mesi fa. Non lascio quasi mai la casa, solo la domenica per andare dai Sonderling, perché le lunghe gite mi stancano troppo e perché zoppico, ciò che mi vergogna, perché stavo sempre così bene prima! Mi occupo dunque della casa, che sta in ordine perfetto e mi rincresce solo che non posso avere un impiego! Una cosa sola mi consola, cioè l'affermazione di un famoso professore cui sono andata, che dice che dopo una operazione molto grave, potrò di nuovo camminare normalmente e starò completamente bene. Magari potessi essere operata presto! Mi inquieto anche per la mia famiglia, perché mio fratello, il dottore, è stato preso dai bolscevichi per fare il servizio nell'esercito, e non abbiamo di lui nessuna notizia. Mia madre, come pure il secondo fratello, stanno a Stryj. Ecco ciò che riguarda noi. Adesso vi parlerò dei nostri amici comuni. Credo che vi interesserà molto di sapere che Ehrenzweig è morto di colpo.

Si faceva facilmente cattivo sangue e aveva molti dispiaceri. Sua moglie lavora in uno stabilimento dove Erwin Sonderling è uno dei vice-direttori. Molta gente di Bielsk vi è del resto occupata, come per esempio Lanfelder, Steiner, langer, Lerner, Flode Lowenberg, Kurt, Blum con le sorelle e la signora Guttenberg. Il lavoro è molto duro, però possiamo ancora servire a qualche cosa. Molti nostri conoscenti sono andati ad Aleksandrow, da Karl Peter, ma non ve ne parlerò, perché dovrei scrivere fogli interi. Se qualcuno vi interessa specialmente, fatemi per piacere delle domande e vi darò, se possibile delle informazioni. Di Bela non abbiamo liete notizie. La poverina cambia appartamento per la novesima volta, suo marito non sta bene, e i bambini sono spesso ammalati. Lei però è sempre coraggiosa e fa del tutto per andare avanti. Noi anche dovremo trasportarci fra poco e questo mi spaventa perché mi sento disperata all'idea di abitare questo quartiere ebreo. Ma molte persone di nostra conoscenza vi sono già installate, e noi facciamo parte di un piccolo gruppo di gente fortunata, che non ha ancora conosciuto i piaceri del trasloco. Mi domando se veramente non avete in Italia nessuna delle nostre conoscenze? Perché vi sentite così solo? Ho delle difficoltà ad immaginarmi voi infelice a causa della solitudine, perché mi ricordo che Vi piaceva spesso di stare solo e che anzi, spesso evitavate la gente. Ma tante cose piacciono quando si le fa per la propria volontà, però sembrano meno gradite quando si è forzato a sopportarle. Potete credermi che vorrei di tutto cuore, come pure la mia famiglia, rendervi la solitudine meno amara? Potrei farlo in qualche modo? Mi rallegro all'idea di avere delle notizie da Voi, perché vorrei molto sapere tutto ciò che Vi riguarda. Scusatemi se vi scrivo una lettera così lunga, ma mi sembra che sto parlando con un vecchio amico che s'interessa a tutto ciò che racconto.

Se non fosse così, Vi prego di dirmelo, perché Vi ricordate che sono sempre stata sincera e mi piaceva la sincerità negli altri.

Adesso finisco la lettera, per permettere al mio marito di aggiungere qualche righe e Vi mando i miei saluti più cordiali. Else [?]

Caro signore, vorrei molto che abbiate la possibilità di leggere questa lettera, perché so che Vi farà piacere, non tanto per il fatto che è scritta da noi (modestia obbligatoria!) ma per il fatto che dopo un periodo così lungo e una completa mancanza di notizie, avrete finalmente un segno di vita dai vostri amici. Voi potete in ogni modo scriverci (in lingua tedesca) e noi proveremo anche di non lasciarvi senza notizie di noi. Mia moglie esagera un po', facendo una descrizione così tragica, perché ho perso in tutto 15 Kg. Il più importante è che ho abbastanza forze per poter continuare a vivere. Ciò che mi inquieta di più è la salute di Elsa, la quale si stanca molto a causa della sua gamba. Il chirurgo ci ha assicurato che dopo un'operazione starebbe bene e eviterebbe una infermità, ma nelle nostre condizioni non possiamo farla fare adesso. Saremmo veramente molto felici se potessimo ricevere da voi una lunga lettera con tutti i particolari relativi alla vostra esistenza. All'inizio della guerra abbiamo ogni tanto avuto notizie di voi, ma dal 1940 non sappiamo più niente. Vi prego, scriveteci tutto ciò che potete su di voi. Vi mando i saluti i più cordiali e auguri di tutto il bene.

Dalla Serbia occupata

Da Belgrado

(All'internato Oskar Munk)

Belgrado 25 ottobre 1942

Caro Oskar, la prima cosa che devo fare è di scusarmi con te di non aver risposto subito alla tua lettera. Ma

eccone le ragioni. Io ho ricevuto la tua lettera recentemente, per cui ti rispondo appena adesso. Non so se sai, ma credo di no, che sono stata tre mesi ad Avala e del tutto sola. Mi trovavo in una pensione, come in un collegio. Vi erano molte bambine, donne e anche uomini. Di ciò ti parlerò più oltre, ma adesso voglio dirti il più importante. Io oggi ti desidero così tanto che non so cosa farei per stare sola con te. Il tempo è meraviglioso e ideale per una passeggiata fra le bellezze della natura. Mi metterei su una panchina e mi ricorderei volentieri del tempo passato insieme. Mi siederei ed immaginerei che tu dovresti arrivare e sederti vicino a me.. Oskar, sai che ti amo ancora sempre?. Come sarei felice se tu potessi essere qui per stare assieme. Là puoi anche tradirmi con la tale persona che mi ha scritto. Io so il tuo debole per le bionde. Come mai che ti trovi con lei anche così lontano?. Probabilmente non sei completamente indifferente verso di lei, perché so come vanno queste cose. Là siete assieme, io non ci sono, giusto l'ideale per voi due. Forse mi sbaglio, ma è giustificato il mio dubbio. Scrivimi anche di ciò. Ho visto i tuoi amici, e l'uno e l'altro. Šoša ha perso tutto e abita in qualche luogo vicino a Senjak. Ti saluta molto. Non ho fatto in tempo a dargli l'indirizzo perché l'ho visto sul tram e ciò otto mesi fa, giusto prima della mia malattia. Non so se sai che avevo slogato una mano. Oggi ho letto le tue due lettere perché soltanto oggi me le hanno consegnate. I miei ti amano tutti tanto e parlano di te. Io credo, Oskar, che se tu venissi io guarirei subito e non potrai dormire tre giorni dalla gioia. Adesso nessuno si opporrebbe di vedermi con te perché tutti sono favorevoli a te. La mamma mi dice continuamente di sposarmi con te quando finisce la guerra, chè lei non me lo proibirà. Come vedi, dunque, Oskar, sto bene da quel lato. Avrei dovuto sposarmi già varie volte, ma non ho voluto. Fra qualche giorno vado a casa, non vedo proprio l'ora. Dato che io ti mando la fotografia devi mandarmene anche tu una, cuoricino mio e devi rispondermi subito, affinché non debba aspettare molto. Ma tutto ciò, lettere e fotografie, è così lontano dalla realtà. Non so se sei d'accordo, scrivimi se ti piace. D'altra parte avrò-avremo questa felicità affinché io un giorno possa mostrarti le mie fotografie e parlarti del lontano passato. Ti scriverei volentieri ancora a lungo, ma vedi anche tu che non c'è più posto. La mamma mi chiama ad andare a mangiare, e poi vado a letto. Così mi passano tutti i giorni, come vedi più che severamente. Non vado in nessun luogo, soltanto faccio qualche volta una piccola passeggiata. Adesso non vedo l'ora di tornare a casa, per poter suonare e cantare. Salutami molto tutti, tuo papà a tua mamma e nella speranza che tu possa tornare quanto prima, tante cose da Jela.

DA ALTRE NAZIONI EUROPEE

I NOMI

Richard Oesterreicher arriva a Ferramonti dal campo albanese di Kavaja il 27 ottobre del 1941. Non si conosce il luogo in cui si trovava dopo la liberazione del campo o quello verso il quale si diresse.

Il destinatario della lettera è stato identificato in **Massimiliano Kriezler**, arrivato a Ferramonti da Rodi il 14 settembre 1942. Risulta presente a Bari, nel Camp Transit n.1 al 16 ottobre 1944

Dancyger Slama e la moglie Kupfermann Anna arrivano a Ferramonti da Rodi il 12 febbraio del 1942. I coniugi Dancyger si imbarcheranno da Napoli per Fort Ontario (Oswego, New York) nel luglio del 1944

Adolfo Waldner arriva a Ferramonti da Rodi il 12 febbraio 1942. Non si conosce il luogo in cui si trovava dopo la liberazione del campo e nemmeno quello verso il quale si diresse.

David Croitor arriva a Ferramonti trasferitovi dal campo di Civitella del Tronto (TE) il 26 febbraio 1942. Non si conosce il luogo in cui si trovava dopo la liberazione del campo e nemmeno quello verso il quale si diresse.

Simone Bass, ebreo polacco, arriva a Ferramonti da Bengasi il 16 settembre del 1942. E' presente a Bari nel Camp Transit n.1 al 16 agosto 1944

Il destinatario della lettera è stato identificato in **Munk Oskar** ebreo jugoslavo arrivato a Ferramonti dal campo di Kavaja in Albania, insieme al padre Munk Mosa, alla madre Abraham Nelly ed alla sorella Clementina. La famiglia Munk fu trasferita a Borgo Taro (PR) il 26 dicembre del 1942. Non si conosce il luogo in cui si trovava dopo la liberazione del campo e nemmeno quello verso il quale si diresse.

LE CITTA'

Dohňany (in ungherese Donány) è un comune della Slovacchia facente parte del distretto di Púchov, nella regione di Trenčín. Questa regione dal 1940 al 1945 fece parte della Repubblica slovacca.

La città di **Lione**, dopo la divisione della Francia successiva all'invasione tedesca, venne a trovarsi nel territorio della repubblica di Vichy. Oltre a quelli residenti, nel 1942 a Lione erano presenti numerosi ebrei profughi dalla zona occupata dai tedeschi.

Nella città operò Klaus Barbie, detto, appunto, il boia di Lione. Barbie organizzò la deportazione di centinaia di ebrei e la tortura ed eliminazione fisica di altre centinaia di patrioti francesi. Dette la caccia anche a quarantaquattro bambini ebrei nascosti in un villaggio di Izieu, li scovò e li fece deportare nel campo di sterminio di Auschwitz.

Ax-les-Thermes è un comune francese di 1.464 abitanti situato nel dipartimento dell'Ariège nella regione del Midi-Pirenei.

Teilhet è un comune francese di 188 abitanti, anch'esso situato nel dipartimento dell'Ariège nella regione del Midi-Pirenei.

Leopoli (in polacco Lwow, in tedesco Lemberg, in Ucraino L'viv) Allo scoppio della Seconda guerra mondiale contava 340.000 abitanti di cui ben 110.000 di fede ebraica. I sovietici entrarono nella città tre settimane dopo l'inizio della guerra. Nell'accordo tra nazisti e sovietici per la spartizione della Polonia infatti Lvov ricadeva nella sfera di influenza sovietica. Contemporaneamente affluivano in città più di 100.000 ebrei in fuga dalla Polonia occupata dalla Germania. I Sovietici reagirono a questa "invasione" espellendo un notevole numero di ebrei in Siberia. Quando, il 22 giugno 1941, i tedeschi attaccarono l'Unione Sovietica circa 10.000 ebrei fuggirono insieme con le truppe russe in ritirata. Il 30 giugno i tedeschi entrarono in città. Si scatenò una spaventosa caccia all'ebreo. L'8 novembre 1941 venne istituito il ghetto e gli ebrei vennero spostati in quest'area entro il 15 dicembre successivo. Il ghetto, allestito nella seconda metà del 1941 dopo l'arrivo dei Tedeschi, fu liquidato nel giugno 1943 con tutti i suoi abitanti, che erano sopravvissuti alle precedenti uccisioni, e deportazioni. Oggi la città fa parte dell'Ucraina.

LE NAZIONI

Repubblica Slovacca

Dopo la Conferenza di Monaco Adolf Hitler, che stava preparando un'invasione delle terre ceche e la creazione di un protettorato di Boemia e Moravia, iniziò anche a pensare ad una soluzione per la sistemazione della Slovacchia. Si decise infine di renderla Stato indipendente, ma sotto la forte influenza della Germania, in modo che il territorio

slovacco potesse costituire una base strategica per gli attacchi della Germania alla Polonia e verso l'est. Il 13 marzo 1939 Hitler invitò Jozef Tiso (l'ex Primo ministro slovacco che era stato depresso dalle truppe ceche alcuni giorni prima) a Berlino e lo convinse a proclamare una Repubblica slovacca indipendente. Tiso si rifiutò di prendere la decisione da solo, quindi fu autorizzato da Hitler a tenere una riunione con il Parlamento (Dieta), per approvare l'indipendenza del Paese. Il 14 marzo il Parlamento dichiarò unanimemente l'indipendenza. Nasceva così la repubblica Slovacca con capitale Bratislava. La Repubblica Slovacca approvò subito una serie di misure dirette contro i 90.000 ebrei del Paese. Dall'ottobre 1941 15.000 ebrei furono espulsi da Bratislava: molti furono mandati ai campi di lavoro. La Slovacchia fu uno degli Stati che acconsentì alla deportazione dei propri ebrei, conformemente al piano della soluzione finale. Le deportazioni degli ebrei dalla Slovacchia iniziarono nel marzo 1942, ma si conclusero nell'ottobre dello stesso anno. Le deportazioni degli ebrei ripresero nell'ottobre 1944, quando l'Armata Rossa sovietica giunse al confine slovacco, ed ebbe luogo la rivolta nazionale slovacca. In seguito a questi eventi, la Germania decise di occupare l'intera Slovacchia e il Paese perse interamente l'indipendenza. In tutto, le autorità tedesche e slovacche deportarono circa 70.000 ebrei dal Paese: circa 65.000 di questi furono uccisi.

Francia

Il regime di Vichy risponde solertemente all'ordine tedesco di censire gli Ebrei nella zona occupata emanato il 27 settembre 1940. Il 3 e 4 ottobre 1940 vengono promulgate le prime leggi antiebraiche; una in particolare conferisce ai prefetti il potere discrezionale di internare gli « stranieri di razza ebraica » in « campi speciali ». Tra la fine di ottobre 1940 e i primi di giugno 1941 seguono altre leggi che organizzano lo « status degli Ebrei » rendendo le loro condizioni di vita sempre più precarie e disumane. Sono leggi ancora più radicali e sbrigative di quelle di Norimberga. I campi di internamento francesi, dove vengono raccolti numerosi ebrei stranieri e francesi prima della deportazione, vennero dislocati nei pressi dei Pirenei, in località fredde e piovose; le condizioni degli internati si rivelarono da subito disumane a causa del clima, della fatiscenza delle strutture, della carenza di igiene, della fame e dell'isolamento dalla vita civile. Durante l'estate del 1942 il regime di Vichy tratta un accordo con i responsabili della polizia tedesca per consegnare a quest'ultima 10.000 Ebrei della zona non occupata e 20.000 Ebrei della zona occupata. Per tenere fede a questi impegni il governo francese esegue le grandi retate dell'estate 1942. La Francia non occupata è in quel momento l'unica zona in Europa dove le autorità competenti consegnano di propria iniziativa gli Ebrei ai nazisti. Tra il 1942 e il 1944, 62 convogli di deportati ebrei sono partiti da Drancy (stazione di Drancy-le Bourget e Bobigny), 6 da Pithiviers, 2 da Baune-le-Rolande, 2 da Compiègne, 1 da ciascuna delle stazioni di Lione, Tolosa, Angers e Clermont Ferrand. Gli ebrei arrestati al Nord e nel Pas-de-Calais sono internati in una caserma a Malines in Belgio, da dove sono deportati in Germania.

In **Serbia**, subito dopo l'occupazione tedesca, si era insediato il governo collaborazionista del generale Milan Nedić che dipendeva direttamente dal comando tedesco. Già al momento dell'invasione tutta la popolazione ebraica era stata posta sotto il diretto controllo delle SS. Nella sola Belgrado vivevano ben 11.780 ebrei. Nel giro di pochi mesi gran parte degli uomini ebrei erano stati messi a morte, per evitare che andassero a ingrossare le fila dei partigiani. Per gli ebrei ancora in vita, soprattutto donne e bambini, furono adibiti a campo di internamento i padiglioni della Fiera (in serbo Sajmište) di Belgrado. Ad eccezione di poche decine di donne rilasciate, in gran parte nelle prime settimane grazie ad amicizie o a riscatti, pochissime uscirono vive dal campo. Verso la metà di marzo del 1942, giunse direttamente dalla Germania un camion speciale attrezzato per la gassazione. Giorno dopo giorno, fino all'8 maggio 1942, durante il tragitto dal campo alle fosse comuni di Avala, a 15 km da Belgrado, migliaia di donne insieme ai loro bambini furono uccise con il gas.

Dall'Italia

I destinatari delle lettere rappresentano due “categorie” di ebrei stranieri internati in Italia. Ludovico Szücs, Ervin Bianchi (già Weisz), Sigismondo Kugler, appartengono a quella degli ebrei stranieri residenti in Italia da lungo tempo che non avevano richiesto la cittadinanza italiana e che erano stati internati nell'estate del 1940.

Giuseppe Hahn e Martin Gescheit, invece, vengono internati dopo che l'Italia è entrata in guerra. Il primo viene internato da Lubiana ed è quindi uno dei profughi in fuga dalle persecuzioni attuate in Jugoslavia che riuscirono a raggiungere l'Italia. Il secondo è, invece, uno dei naufraghi della nave Pentcho.

alle loro lettere va aggiunta quella inviata da una località di internamento libero ad un internato nel campo di Ferramonti che non si è riusciti ad identificare.³⁷

Da Fiume

All'internato Lodovico Szücs

Fiume 4 maggio 1942

Mio caro Lalika! Oggi ho ricevuto le tue 2 cartoline del 28 e del 30. Sono felice che tu, grazie a Dio, stai bene. Che pensi, se ritorni a casa, non sarebbe bene che ti facessi operare l'ernia? Ho comprato stoffa solo per tre mutande. Così naturalmente non manca nulla. Ieri sono stata dai Caruzi, lui aveva forti crampi cefalgici, lei poveretta è anche malata con più di 200 di pressione di sangue. Adesso si preparano a partire ad Abano, se potranno ottenere il permesso. Oggi ho ricevuto una cartolina da Fanni. Scrive che Izrael e famiglia sono stati per Pasqua a Varad, ma naturalmente sono già ritornati. Ti bacia mille volte la tua affezionata Regina Mittente: Regina Szücs

All'internato Erwin Bianchi (già Weisz)

Fiume 1 settembre 1942

Mio cuore, non vedo l'ora di ritornare a casa mia, a Trieste, in qualche modo tu mi fai molta mancanza, qui tutto parla di te; se sono in salotto ho l'impressione che tu ci sia, poiché vi è ancora il fumo delle tue sigarette. A Oràdom poi, si dice che noi siamo gli ultimi ospiti – anche noi però da qui a due giorni ce ne ritorneremo a casa; il tempo però è magnifico e perciò ci siamo trattenuti qui ancora qualche giorno. Io già sono nera abbastanza. Mi duole assai che tu non mi abbia potuto vedere, da quando sei partito il tempo è sempre stato bello.

Cuore mio, ho spedito a Fiume tutta la roba di casa, già deve essere arrivata a Trieste – però all'avviso dell'arrivo ci saranno delle noie perché bisogna presentare la carta della dichiarazione di Prestràne [incomprensibile N.D.R.], forse la troverò, altrimenti dovrò ricomprarla.

Mio cuore, scrivi sempre e a lungo, dicendo tutta la verità, tanto le cose cattive come le buone. Làanger già ha scritto alla moglie? Il mangiare come è? Si può trovare qualche cosa? Il male ora è che non si può mandarti nulla. In questa accludo una fotografia di Aldo, anche lui è nero come uno zingaro. Egli ti manda tanti bacini e chiede che tu gli scriva. Hai ricevuto la lettera raccomandata con dentro la tessera? Scrivi anche al Papà e a quelle signore che ti hanno accolto così bene. L'indirizzo è

Ti bacio milioni di volte Rosa

Mittente: Bianchi

³⁷ Per le informazioni su Fiume e, più in generale, sugli ebrei in fuga dalla Jugoslavia occupata, vedi i saggi presenti nel sito.

All'internato Sigismondo Kugler

Fiume 6 settembre 1942

Caro Sigismondo per il prossimo anno nuovo prendo l'occasione per augurarti le migliori cose; voglia il Creatore che, quanto prima, tu possa ritornare in seno alla tua famiglia.

Alberto la settimana scorsa è tornato a casa, ci ha detto che ha ricevuto una lettera anche da te, ma quale, ora proprio non so precisare, so che gli è stata di grande compagnia. Egli solo ha avuto dieci giorni di licenza; come sarà di ritorno chiederà il permesso di recarsi a Modena per regolare il tuo affare.

Tendler]e famiglia si trovano nelle stesse condizioni della famiglia Kern ed è ancora peggio, poiché deve andarsene di dov'è, dove, però, non lo sa ancora; ma il luogo glielo comunicheranno in seguito.

Noi, grazie al Creatore stiamo bene, la mia famiglia la settimana scorsa è tornata da Scechter e ora si trova qui, essa si è presa venti giorni di ferie.

Zeli in chiesa fa il musico e Weisz Hermann fa il sacrestano e prega.

Zeli, nel momento, è in attesa di ricevere la comunicazione dell'impiego che gli hanno assegnato, come successore di Wachsberger, riceverà la metà dello stipendio, in quanto che la signora Wachsberger usufruisce della pensione e sintantochè non desiste del tutto di questa pensione.

Ora sono impegnati a fare il "Hive gettjèt" perché a Rivel urge, già non sa aspettare molto, quando c'è qualche guaio d'intorno alla casa. Di nuovo ti auguro tante cose belle e Buone Feste. Anche Ili ti manda tanti auguri: Jakob

N.D.T. Ritengo opportuno esaminare attentamente il finale di questa cartolina, per poterne rilevar eil vero significato; inoltre, tutti i nomi citati in essa sono appartenenti a giudei, perciò nostri nemici

Da Montecatini

All'internato Giuseppe Hahn

Montecatini Terme 19 maggio 1941

Amati cari! Ecco che vi scrivo nuovamente, sebbene da voi non abbia già da molto tempo alcuna posta, ma spero che non c'è alcun guaio, che si tratti soltanto d'un ritardo. Noi grazie a Dio stiamo bene, soltanto Rudi soffre ancora sempre con le reni, adesso egli va qui vicino in una caverna dove si assoggetta ad una cura sudorifera e qui a casa prende bagni di sole, forse questo gli gioverà. Egli attende molto il ragazzo che dovrebbe venir qui, ma sinora non è ancora arrivato, è molto difficile e adesso di nuovo non sappiamo quando viene, perché il Doktorceh (?) poveretto giace malato di tifo. Sàndor ha scritto che la Irnus scrive spesso alla Jucika e si meraviglia che questa non riceve (le sue lettere), perché essa non scrive mai nulla che potesse venir trattenuto dalla posta, ma grazie a Dio stanno bene. Etus è molto addolorata causa la povera Lilike, perché essa non è dove la pensavano, cioè dalla nonna, sicchè nulla sanno di loro, dove essi siano e se, in generale, vivono ancora. Margit e la famiglia scrivono abbastanza spesso, attendono anch'essi di venir trasferiti più nell'interno, ma se no, anche così va bene. I Vasics sono adesso nello stesso luogo dove Stella. Cosa è con la vostra domanda? Come sta Jucika con la sua infiammazione? Come va l'alimentazione? Qui abbiamo avuto un tempo molto piovoso, soltanto adesso comincia il bel tempo. Anche il dottor Grossman è qui con la moglie e i due ragazzi e si rallegra di non essere a casa. Che vi scrivono da casa? Scrivete più spesso. Molti baci. Rudi Paul Ròsa

Mittente: Rosa Herskovic

Tradotto il 3 novembre 1942/Br

Montecatini 28 maggio 1942

Nostri amati cari, già da molto tempo non abbiamo da voi alcuna notizia, spero che non vi sia accaduto alcun male, ma cionondimeno sono inquieta per voi, perché è già moltissimo che mi mancano le vostre notizie. Noi, grazie a Dio, siamo sani, soltanto Rudi non sta ancora bene con le sue reni, adesso va qui in una Caverna, a far la cura sudorifera, nella speranza che questo gli farà bene, siamo molto in pensiero per il ragazzo, scrive molto regolarmente e spesso, soltanto desidereremmo molto e ci tranquillizzerebbe, se egli fosse qui, ma ormai poca speranza si può avere, perché per di più è sopravvenuto che il 15 di questo mese il Doktorceh è morto di tifo, povera Ljubica è rimasta molto presto vedova. Margit e i suoi scrivono abbastanza regolarmente, essi sono tranquilli, soltanto non mangiano abbastanza, e a me duole abbastanza il cuore per loro, ma non li posso aiutare. Laci è ancora a casa e lavora. La famiglia di Sàndor sta bene, e scrivono che anche quella della Imre sta bene. Etus, poverina, è molto triste causa la Lilike, perché nulla sa di loro, perché non sono là dove essa pensava, la poveretta mi fa molta pietà. E voi come state? Cosa è di Jucika? E la domanda non è ancora sbrigata? Neanche noi sappiamo ancora se quest'estate resteremo a casa o meno. E cosa udite da casa? Vi scrivono? Scrivete anche voi. Molte volte vi baciamo. La vostra affezionata Ròzsika, Anti, Rudi

Mittente: Rosa Herskowitz

Dall'internamento libero

Arlena di Casto 26 agosto 1942

Caro City, come vedo anche qui si può vivere e, grazie a Dio, stiamo bene sotto tutti gli aspetti, ed anche perché si può vivere con quello che percepiamo. Naturalmente anche la vita libera e la padronanza di sé, viene a completare la nostra tranquillità, per cui non si sente nostalgia del passato. Da qui a qualche giorno andremo in una vicina cittadina ove ci sistemeremo per bene.

Dì a Bènynek che la saluto tanto e che abbia la cortesia di mandarmi l'indirizzo del dottor Silberschein e di salutarmelo e ringraziarlo tanto da parte mia.

Io avrei piacere di scrivere a Delasemmeh Gennà, abbi la cortesia di dirle che si comunichi come me all'indirizzo sotto citato, poiché il cappotto qui è indispensabile.

D'altra parte godiamo tutti buona salute, come speriamo così sia di Voi tutti.

Oggi spedisco al tuo indirizzo della conserva di latte, ti prego di consegnarla a Luseti, poiché non so il suo indirizzo e dille che mi dispiace non aver potuto mandarlo direttamente prima. Ho rimandato indietro al camerata Schwarz le 33 lire, non voglio immischiarmi nei suoi affari, ho liquidato con 30 lire il suo lavoro e le altre 3 lire sono per Luszi. Invio a tutti saluti affettuosi. Tel-Chaj, Gescheit

Mittente: Gescheit Martin, Canino.

DALL'ITALIA

I NOMI

Ludovico Szucs, ebreo fiumano con cittadinanza ungherese, è trasferito a Ferramonti dal campo di Notaresco (TE) il 7 maggio del 1942. Dopo la liberazione del campo risulta presente ad Avellino.

La mittente della lettera è stata identificata in **Rosalia Schwarz**, moglie di **Ervin Bianchi**. I coniugi Bianchi risiedevano a Fiume. Il marito viene internato a Campagna (SA) l'11.10.1940. Nel marzo del 1942 è a Grado (TS). Da qui viene trasferito a Ferramonti il 17.08.1942, per poi passare ad Apecchio (PU) a dicembre del 1942. Il 3 dicembre del 1943 viene arrestato e incarcerato a Cagli (PU). Il 17 marzo 1944 viene liberato con altri detenuti da un'azione di partigiani, ai quali si unisce. All'arrivo degli alleati raggiunge Roma e si stabilisce nel campo profughi di Cinecittà.

Il destinatario della lettera può essere identificato in **Sigismondo Kugler**, ebreo fiumano, internato a Notaresco (TE) il 20.07.1940. Venne trasferito a Ferramonti il 07.05.1942 ed a S.Giorgio Lucano il 13.06.1943. Dopo la liberazione è presente a Taranto al 23.11.1944. La moglie e le tre figlie furono arrestate a Cremegnaga (Varese) mentre tentavano di rifugiarsi in Svizzera. Sopravvissero alla deportazione solo due delle figlie.

Il mittente può essere identificato in **Giacomo Galandauer**, ebreo fiumano, sposato con Elena (Ili nella lettera) Weiss. Gli altri nomi presenti nella lettera corrispondono a:

- **Jakob Tandler**, ebreo residente a Susak, internato ad Alba (CN) nell'estate del 1942 e poi riparato in Svizzera;
- **Filip Kern**, ebreo residente a Susak, non internato;
- **Carlo Zelikovitz**, rabbino, successore di Dawid Wachsberger, rabbino a Fiume morto subito dopo essere stato prosciolto dall'internamento per le sue gravi condizioni di salute. Carlo Zelikovitz fu arrestato a Ponte Tesa (Varese) e deportato nel campo di concentramento di Bergen Belsen dove morì.

Giuseppe Hahn arriva a Ferramonti da Lubiana con la moglie Giulia Rosenberg il 22 dicembre 1942. I coniugi Hahn si imbarcheranno da Napoli per Fort Ontario (Oswego, New York) nel luglio del 1944.

Un ebreo jugoslavo di nome Pavel Herscovic era internato a Montecatini

Martin Gescheit arriva a Ferramonti da Rodi il 12 febbraio 1942 insieme alla moglie Magdalena Kertesz. I due vengono trasferiti a Viterbo il 5 agosto 1942, per poi essere di nuovo spostati a Ferramonti nel gennaio del 1943. Non si conosce il luogo in cui i due si trovavano dopo la liberazione del campo o quello verso il quale si diressero. L'internato da salutare è stato identificato in **Fedor Benyei**, il quale teneva i contatti con varie organizzazioni come la "RELICO" della quale Abraham Silberschein era il fondatore. L'identificazione del destinatario e degli altri internati citati nella lettera risulta difficile per mancanza di riferimenti precisi.

Località, destinatari, mittenti non identificabili

All'internato Giorgio Groszy³⁸

Budapest, 26 aprile 1942

Mio caro Gyurika! Non ti arrabbiare per questa orrenda calligrafia, ma mi serva di scusa che sono a letto. Immaginati, Caro, che giovedì a mezzogiorno sono stata operata, mi hanno tolto l'intestino cieco. Ma adesso, grazie a Dio, sto già bene, oggi (domenica) mi sono già anche alzata, non dico, la ferita mi fa ancora un poco male, ma è un dolore questo che si può già sopportare. Tutto è venuto così improvvisamente, martedì sera sono stata presa improvvisamente da un così terribile crampo che sono svenuta, mercoledì la mamma mi portò dal medico, il quale ha dichiarato che l'indomani dovevo già farmi operare. Puoi immaginare, Caro, che non è stata una sensazione troppo piacevole. Ma puoi veramente esser superbo di me, perché mi sono comportata così eroicamente che anche all'ospedale tutti mi hanno lodata. E oggi ho già atteso i miei visitatori nel corridoio. Adesso non ho più dolori così forti, soltanto, piuttosto verso sera, la ferita mi comincia a bruciare. Domani mi tolgono le pinzette e martedì, nel pomeriggio, ritorno già a casa. In una parola, il tutto è durato sei giorni: non è poi una gran cosa. Ma cosa è di te, mio cuoricino, è tanto tempo che non ricevo da te una lettera, oh, io non attendo più nemmeno una lettera, soltanto una cartolina, io sono molto modesta. Acconsento anche, se tu non scrivi più neanche una parola, soltanto capiti qui di persona. Sai, da quando sono qui, guardo sempre la porta, se tu non ci entri. Ahi, che mi piglio una lavata di capo, se scrivo di nuovo simili cose, ma sai, quando si è malati, si è sempre molto più sensibili e allora molte cose ci debbono venir concesse. A casa nessuna novità di speciale interesse, ti puoi immaginare come tutta la famiglia era in orgasmo per me, toccava ancora a me anche di consolarli. Poveretti, hanno già anche così abbastanza guai, adesso sono venuta ad aggiungermi ancora io! Mio caro, non ti arrabbiare se finisco, ma adesso è stato qui il medico ed ha detto che più tardi dovrò ancora alzarmi e che adesso debbo riposare. Mio caro, scrivi più spesso che puoi. Molti baci. La tua cara Martus

Mittente: M Weiss

Tradotto il 6 novembre 1942/Br

Budapest, 4 maggio 1942

Caro Carlo, Rispondendo alla tua cartolina del 20/3 ti devo purtroppo comunicare che è impossibile mandarti da qui denaro o altre cose, neanche la grammatica. Solamente libri editi qui possono essere spediti. In proposito mi metterei volentieri a tua disposizione; anche tuo zio Sigmund si è dato premura, ma invano. Con i tuoi genitori sono in corrispondenza. Dallo zio Jaques non abbiamo più notizie da settimane; non sappiamo neanche se è ancora a Nentra. Arnold sta bene; ha già scritto due volte attraverso la Croce Rossa: Appena ci sarà una possibilità ti manderemo tutto quello che è possibile. Possiamo immaginarci bene la tua situazione. Ma per ora non possiamo alleggerire la tua condizione.

Scrivi presto. Ti baciamo di cuore. Zio XXX

Zedèr, 30 maggio 1942

Miei cari, da lungo tempo non abbiamo vostre notizie. Cosa significa questo? Siamo molto, molto preoccupati per voi. Vi preghiamo di scrivere subito, tutti e tre, a mano. State tutti bene? O è di nuovo uno di voi malato? Eram, come va la tua salute? Nacusto, non scrivi mai qualcosa di te. Speriamo che la tua salute sia buona. Alierham, come stai? Lavori e guadagni anche qualche cosa? Avete ricevuto il denaro di Asclàr? La settimana ventura ne spediamo di nuovo. Eram, desidero da te e da voi tutti separatamente una

³⁸Il nome di Giorgio Groszy non risulta nell'inventario degli internati intestatari di fascicoli personali. Cfr. <http://search.acs.beniculturali.it/OpacACS/inventario/IT-ACS-GEAST0257-0000000001>

lettera esauriente. Scrivete all'indirizzo di Armnar Koeln. Voglio sapere tutto quello che vi succede. Sogno sempre di voi e il mio cuore è molto molto triste. Di noi, grazie a Dio, posso dirvi veramente buone cose. Le nonne e noi tutti stiamo bene in salute. Osclàr lavora nella fabbrica e anche noi abbiamo lavoro. Marca piange molto perché non abbiamo mai vostre notizie. Erny e Mirkis con tutta la famiglia stanno bene, abitano là dove già erano. Di Klesl abbiamo notizie attraverso la Croce Rossa. Grazie a Dio stanno tutti bene in salute. Da noi ha già cominciato una bella estate. Lavoriamo molto nel nostro giardino. Tutto l'inverno speravamo di poter fare quest'estate bagni con voi a Gorom. Purtroppo dobbiamo aspettare ancora. Io lo so di sicuro e deve anche essere, che fra poco ci rivedremo lietamente. Io lo so di sicuro, e deve anche essere, che fra poco ci rivedremo lietamente. I tempi sono duri, ma pure questo verrà. Vedrete che sarà così. Coraggio e pazienza: qui nel paese niente di nuovo; ognuno lavora. I paesani si interessano sempre molto di voi. Vorrebbero tanto salutarvi qui nel paese. Vi danno più da mangiare lì che a Rodi? Purtroppo da qui non possiamo mandarvi pacchetti. Abbiamo preparato tutto, ma non ci danno il permesso. Chiedete per favore al "hatosag" di costì un certificato che avete bisogno d'urgenza di questa biancheria, e mandatecelo, foorse ci riusciremo in questo modo. Che clima avete lì? Credo che là farà un gran caldo. Tra poco scriveranno anche Lizi e Tanta; ora lavorano nel giardino. Aspettiamo la vostra risposta con grande nostalgia, scrivete subito! State tutti bene in salute e tanti, tanti baci dal vostro Molin

Tiszanjlak, 5 luglio 1942

Carissima Frida, non so cosa ti sia accaduto che non scrivi. La tua mamma ti ha assicurato, quando sei partita, che ti avrebbe mandato dei soldi. Io già li avevo mandati ad Adele per spedirteli, ma con mio grande spiacimento devo comunicarti che non è permesso spedirli; questo denaro è ancora là con lei. La settimana ventura andrò a Budapest ed io stessa tenterò di inviarteli, se ciò sarà possibile. Ho ricevuto una lettera da Elena, essa sta bene, come pure Eva. Jonci aspetta notizie da Arminia; ancora da quel tempo remoto non ha avuto alcuna notizia. Di loro non so più niente. Se ricevi lettere da tua mamma scrivi. Ti bacio tanto.

Margherita

Mittente Kontros Margit

Budapest, 7 luglio 1942

Caro il mio Ladislao, è arrivata la tua lettera con la quale domandavi se il caro Zecni Novereduck della mania di Elena. Ti mando la mia anima. Dalla tua nipote ho ricevuto una cartolina che non è molto tempo, alla quale risposi subito, ma infelicemente la cartolina è stata rimandata indietro all'indirizzo ove mi trovavo in riposo, ad ogni modo farò di tutto affinché io possa trovare un mezzo più sicuro per fargliela pervenire. Spero di riuscirci. Ti prego mio caro Ladislao, tranquillizza i nipoti, che riusciremo a risolvere in bene le difficoltà delle distanze. Ad ogni modo, mio caro Ladislao, abbi pazienza sintantochè metto tutto in regola con le autorità e ciò richiede non poco tempo. Tutto non sarà possibile., noi pure ce la passiamo in qualche modo. Certo per il passato era più piacevole. Così pure la zia Berta. La piccola Verasi è già una piccola e vera sposina. Il suo fidanzato è un giovane molto per bene, ha nelle mani un'industria. Mio caro Ladislao, se vi è un mezzo avvisaci, che da parte nostra ci stiamo interessando per risolvere in bene questa pendenza. Per ora tanti saluti affettuosi. Margherita e Bela. La zia Berta ti saluta in separato. La piccola Teresa ti manda tanti baci.

Skoplje, 26 luglio 1942

Caro Abiti! Non posso descriverti la gioia che mi procurano i tuoi scritti. Così ultimamente sono stato molto felice leggendo la lettera che hai indirizzato a Rudi nonché la tua ultima lettera inviata a Sukidi e a me. caro Abiti, io potevo scriverti ancora molto prima ma non l'ho fatto semplicemente per la ragione che ho sentito subito buone notizie sul tuo conto, nel mentre che il mio scopo era di scrivere in primo luogo a quei

“haverim”³⁹ dai quali non avevo nessuna notizia che potesse calmarmi. Adesso che ho ricevuto notizie anche dell’ultimo “haverim” dei quali non sapevo nulla, e cioè di Mišo e Benka nonché da Iko, rispondo alla tua lettera nella speranza di rimanere in corrispondenza con te.

Prima di dare la vera forma a questa mia lettera mi devi credere, Abiti, che se volessi abbandonarmi ai miei sentimenti verso di te allora questa lettera assumerebbe la forma di una lettera d’amore, e tu capirai benissimo che non sembrerebbe sé una perversione né una cosa da meravigliarsi. Sei tu che mi hai formato e ti posso dire benissimo: “Grazie maestro per quello che sono”.

La vita non è uno scherzo che l’uomo può impegnare in un unico programma, in una semplice rivoluzione, la vita è, invece, composta dal lavoro e da tutto quello che noi attraversiamo e che spesso è difficile da comprendere. Noi conosciamo solo una poesia che è la poesia della lotta e della vittoria. Guardiamo la vita con occhi chiari, perché sappiamo che dobbiamo conquistare dalla stessa con un duro lavoro tutto quello che ci occorre. Così ho raccolto in me la forza di difendermi da tutti i casi del destino e da tutti gli errori.

Di me avrai certamente sentito che mi trovo abbastanza bene. Appena sono giunto qui con il padre mi sono gettato nel commercio, che in quel periodo prosperava meravigliosamente bene. Più tardi mi sono separato dal padre e ho aperto una pasticceria “Aida” che anche durante l’inverno è diventato luogo di convegno di tutti gli “haverim”. Più tardi sono stato costretto a chiudere questo mio negozio. Durante tutto l’inverno non ho fatto nulla, per cui mi sono dedicato allo studio della lingua italiana. Leggo regolarmente il “Corriere della sera”. Mi sono dedicato anche molto alla filosofia. Vi è parecchio materiale per tale studio, sia in lingua croata che in lingua bulgara. La ragione per cui rispondo in ritardo alla tua lettera è che non sono stato a Skoplje ma a Kumanovo, ove ho lavorato sulla costruzione della strada. Con me hanno lavorato altri sei “haverim” tra i quali si trovavano i Sos, Gagac e Susi. Venivamo pagati abbastanza bene e precisamente 60 leva al giorno, nonché il vitto e l’alloggio. Di tutti noi vi è rimasto ancora solo Sos, mentre che noi siamo tornati in città. Adesso mi sono impiegato in una calzoleria, la quale fa scarpe di canapa. Non so se tu abbia mai visto una cosa simile. Qui a Skoplje, cioè, è diventato di moda. Le scarpe piacciono molto e vengono inviate a Sofia, Plovdiv e Varna. La calzoleria ha 30 operai, ognuno dei quali guadagna in media 150-180 leva, il che rappresenta uno stipendio meraviglioso per le situazioni di adesso. Dette scarpe sono state per prima fatte da Testa, il quale ci ha mostrato il suo lavoro, che noi adesso continuiamo. Simili scarpe vengono vendute qui a 500 leva ed a Sofia e Varna anche a 600. Nella calzoleria siamo tutti occupati: Gogac e Sura intrecciano gli spaghi, Mila Koen e Sukitza cuciono l’esterno della scarpa ed io metto tutto assieme. Qui ci sono degli “haverim” di qui, che fanno anche soles di canapa, come vedi, dunque, ci siamo arrangiati molto bene qui. Avevamo chiamato già due volte Sosa a lavorare con noi, ma egli non desidera tornare a Skoplje, tanto più che è diventato controllore di dieci operai.

Certamente sarai meravigliato che io abbia citato sopra il nome di Mila. Essa è arrivata qui esattamente tre mesi fa, e abita presso la sorella Sojka, la quale è qui già da prima. Qui si trova anche Merika il quale si occupa di cucito. Mia sorella apre proprio oggi una camiceria e lavora maggiormente per Forodji, tu lo conosci. Dei nostri amici si trovano ancora qui Joška Albala e il dott. Jakob Kalderon, nonché il dott. Amodaj. Di Rudi avrai certamente sentito, egli si trova nell’esercito. Sono in continua corrispondenza con Sara la quale sta a Piret nonché con Likca che si trova ancora a Bitolj.

Caro Abiti, prima di finire questa lettera ho una preghiera, e cioè di sollecitare gli altri “Haverim” a scrivermi, perché sono molto felice quando ricevo loro notizie. Ho inviato già due mesi fa una lettera raccomandata a Mošić, alla quale, però, non ho avuto ancora nessuna risposta. Ho scritto anche a Miša e a Benka, ma da loro anche nulla. Nella prima lettera mi scrivevano che si trovavano in condizioni miserabili e che intendono andare da Torcone. Che cosa è adesso di loro? Avete potuto aiutarli qualche cosa? Ho ricevuto da Mizra una lettera da Schenik nella quale mi dice che si trasferirà a Sebenico, per cui non ho

³⁹ Ebrei osservanti

risposto alla sua lettera. Inviarmi il suo indirizzo, te ne prego. Scrivo a Iki oggi stesso. Come vedi la mia corrispondenza con i "haverim" è abbastanza irregolare, e per questa ragione ti prego di dire a tutti che mi scrivano regolarmente. Saluta i tuoi genitori e tutti gli amici "haverim" del campo, e a te tante cose affettuose, tuo Leon:

Tanti saluti cordiali da Bake (Skoplje)

Sono stato molto felice di sentire che ti trovi assieme ai tuoi. Anche se mi scrivi che stai bene, non ti credo, ma sono felice di vedere che sei sempre il solito di spirito forte. Leon ti ha scritto di tutto, chi c'è qui ecc, per cui io non ho altro da aggiungerti. Vedi, caro Abiti, se puoi sentire qualche cosa di Pajkin o di Erika, oppure in generale dei miei e di comunicarmelo tramite Leon. Salve Gagac

Tanti cordiali saluti da Baruba Frichaud (il fratello di Saša)

Caro Abiti, sono stata oltremodo felice di ricevere la tua ultima lettera. Scrivici anche per l'avvenire, perché oggi ogni singolo ci è caro ed importante. Io mi sto abituando a questa vita. Un'altra volta ti scriverò di più, mentre che per adesso mi devo contentare di questo pezzetto di carta. Tanti saluti da Mila

Tanti cari saluti da Sojka⁴⁰

Budapest, 5 agosto 1942

Caro Andra, ci ha recato immenso piacere la tua lettera, dalla quale apprendiamo che tu stai bene. Spero che vorrai divenire un uomo bravo, attivo e serio; procura di vedere se vi sono possibilità di poter lavorare. Sono spiacente che tu non abbia ricevuto il denaro che ti ho mandato. In quell'epoca ti ho spedito 40 pengöt (unità monetaria ungherese) e adesso, che non è molto, altri cento pengöt, in una sola volta, come pure anche un vestito. Se riceverai tutto per bene, quando ne avrai bisogno, così potrò spedirtene degli altri. Siamo qui a Budapest da due settimane per una cura, dopo di che ritorneremo a casa. Rostunk e la zia Serena stanno bene, grazie a Dio; di tutti ti scrivo qualche cosa. A Budapest viviamo abbastanza bene, dati i tempi. Lo zio David ha compiuto 80 anni. Vi auguriamo e desideriamo a tutti ogni bene, scrivi, tu, sempre, ogni qual volta ti si presenta l'occasione. Cosa fate di bello Voi tutti? Come passate il tempo? Saremmo felici di avere tue notizie. Ripetutamente ti bacio. Renata David

11 agosto 1942

Mio caro Giuseppe, bisogna aver pazienza, poiché infelicemente non ho trovato nessun banco che volesse pagare l'assegno, perché sono indispensabili i documenti; sinceramente ti assicuro che con immenso piacere avrei soddisfatto la tua richiesta e desiderio.

Se tu troverai modo di poter fare qualche cosa in merito, ti prego di darmene avviso.

Sono molto, ma molto angosciata a riguardo dei miei genitori, essi hanno avuto dei giorni molto tristi, ma infelicemente non ho maniera di poterli aiutare. Il buon Dio sa e vede quanto il mio cuore vorrebbe poter essere loro di giovamento.

Giuseppe caro, ti prego scrivi. Bacio ripetutamente A.K. Ancit, a te saluti affettuosi. Ilda

17 agosto 1942

Caro Teodoro, già è da tempo che non ho tue notizie, sono oltremodo inquieta, non sarai forse ammalato? Piuttosto preferisco pensare che la causa sia la pigrizia. Sino ad oggi ti ho scritto già due volte e mi sorprende che tu non mi abbia risposto. Io sto bene.

Jenni in modo tutto particolare non scrive, probabilmente sarà sempre occupato. Io sono occupata con la casa:

D'altra parte, come sta E.Tibi? Come passate le giornate? Cosa avete l'abitudine di fare? Certo molte cose,

⁴⁰ Due Joška Albala e cinque Jakob Kalderon residenti a Skoplje compaiono nel database Yad Vashem. Mancano i riferimenti necessari a stabilire se tra essi ci siano le persone citate nella lettera

ma per scrivere non hai pazienza.

Sai qualche cosa di Roberto? Egli già da tempo non scrive, non ho più sentito parlare di lui. So che non scrive neppure ai parenti. Ti penso molto, vorrei vederti di ritorno da noi. Ti prego, caro Teodoro, di scrivermi più spesso, altrimenti non aspettare neppure da me notizie. Scrivimi per lo meno una volta al mese.

Tante cose affettuose e amoroze. Margherita

Mittente: Hermann Margherita

Orsogna, 18 agosto 1942

Caro Brouček, non ti arrabbiare se ti scrivo solo adesso la promessa lettera. Ti prego di credermi, non ho tempo nemmeno di asciugarmi il nasetto.

Tutte le tue lettere e le cartoline ho ricevuto, come ti ho confermato nella cartolina italiana e ne ho sempre una grande gioia quando posso vedere almeno le tue righe. Questa settimana ho un po' più di tempo così potrò rispondere a ciascuno. Da casa ho ricevuto buone notizie meno del fratello, del quale non si sa niente. Una sorella e cioè quella più anziana ha sposato un chimico attivo, come si dice, cosa ottima ed è giunto il momento in cui l'uomo ha suo prezzo e non i denari. Hanno fatto la domanda a CK/Croce Rossa, nota del traduttore/, ma sappiamo tali domande come vanno a finire, dureranno un'eternità e infine senza concedere il permesso. Come si può fare! Si vive e si deve vivere anche senza questo e fin quando ha l'uomo due mani ed è sano vive così per accontentare tutto. Come stai con la partenza? Non sai niente di qualche cosa più preciso? Io non posso andare in nessun posto, per tale cosa sono stanca di corpo e di spirito che posso vivere un po' più lontano e poi senza di te!

Questo non va. Fin quando non so che cosa succede con te e come stai, non faccio neppure un passo se non hai qualche cosa contro di questo. Brouček, sarà cosa magnifica quando ci potremo incontrare di nuovo a Ferra. E bene, dopo un anno me lo son guadagnata di poterti vedere. Tornando alla risposta della lettera numero 27 dove hai notato che ti sei un po' precipitato. Non è vero! Caro Brouček hai trattato ottimamente, come credevi giusto e opportuno: quello che ti rincresce ti perdono. Non devi farti dei rimorsi. Sei libero in tutto e devi trattare così di non averne mai rimorsi e di non dovertene pentire mai. Siamo solo amici, i quali si vogliono molto, molto bene ed il resto lasciamo ai tempi migliori, non è vero? Volere a qualcuno bene senza quei interessi è cosa bella e questo è anche fra noi.

Sono contenta che non lavori troppo e che pensi piuttosto a te. Hai pure il pianoforte, che è cosa magnifica per te, amore mio, e che cosa rimane per me? Io debbo restare quella umile e tuttavia contenta che mi ha portato questa vita, però una volta me la ricompenserò. Sono un po' più saggia e vedo meglio nella vita. Cosa fa il signor Rosengaut? A Eva Ell. puoi senz'altro farle osservare che si metta a sedere e che mi scriva. Come sta Elena? Irene mi ha scritto e le ho subito risposto. I genitori della sua cognata sono andati via e ne aveva delle preoccupazioni e perciò mi ha domandato se ho delle notizie da casa. Le ho scritto le cose come stanno. Brouček, scrivi sempre come hai scritto finora, perché quello che ho qui sono solo le tue lettere. Lavoro e sai che cosa. Le pantofole di spago. Le mie vecchie le ho sciolte ma ne ho fatto nuove e così viene ognuno da me cosicché adesso ho quasi una fabbrica di pantofole. Bello scherzo eh? Tu ne puoi riavere anche un paio se sarai bravo. Puoi essere più bravo! Nelle lettere non far più di quegli errori e scrivimi pure quelle ventiquattro righe, perché non mi arrabbierò per le due righe mancanti. Molte e molte volte ti bacio e sono sempre tua. Pipa

20 agosto 1942

Miei amati, abbiamo ricevuto la vostra cartolina, e allo stesso momento ci rispondiamo con la speranza che nella prossima settimana la riceviate.

Dallo zio K.Adus abbiamo ricevuto una cartolina di congratulazioni, ci comunica inoltre, che ti ha scritto, egli

è una cara persona, soltanto il buon Dio gli dia necessaria salute.

La zia K.Jetti ha scritto in questo momento, dice che domani vi spedirà , lo riceverete. Proprio in questo momento sono arrivati H. Rosca con Giorgio, ha una settimana di ferie e grazie a Dio stanno bene.

H. Mitei pure è stata qui, K.Nomeli ha scritto la settimana scorsa, grazie a Dio essa pure gode di ottima salute.

D'altra parte, come state voi? Già avremmo piacere di ricevere vostre nuove, per cui speriamo che non si debba attendere molto. Non vi offenderete se vi ho scritto così male e sconclusionato, ma ho molta fretta.

Nella mia prossima sarò più precisa e estesa. Vi bacio affettuosamente tutti indistintamente. Edit S.K. e famiglia

Mittente Edit Weiss

Budapest, 22 agosto 1942

Cara Mili, ho ricevuto la tua cartolina in data 1 luglio, ed in questo momento qui da Budapest ti rispondo.

Sono venuta qui per un paio di settimane, perché il mio Xancò e Ladislao sono andati in viaggio. Anche Maddalena con la mamma sono state qui 5 settimane, ora già sono ritornate a casa loro, nel frattempo anche Eva e Benö sono venuti qui per affari. Grazie a Dio stanno bene tutti ed hanno un ottimo aspetto.

Sono contenta e mi rallegro con te che tu ti trovi bene ed anche in perfetta salute. Soltanto, mia cara, abbi riguardo per continuare sempre così bene! La mia Hancò, grazie a Dio, si è sposata in primavera e molto bene, ha un matitino molto buono, amoroso, premuroso, proprio come se lo meritava. In questo momento non sta molto bene, poiché è stata a letto otto giorni con una indisposizione intestinale. Essa ha pure un pupetto che, grazie a Dio, sta bene!

Ti ringrazio delle congratulazioni e auguri che mi hai inviato ai quali contraccambio di tutto cuore. Sii tranquilla e serena, anche Eva scrive spesso e benchè lentamente, s'impegna però di sicuro per ricevere poi.

Speriamo che anche Otto e Paolo stiano bene, se sarà possibile scriveranno spesso, soltanto cerca di essere paziente. L'importante è che tutti si trovino bene, godano buona salute e che il Signore li aiuti, poi tutto ritornerà normale come prima. Vi auguriamo tante cose belle e affettuose. Ti bacio. Signora Grosz

Zia carissima, anch'io ti bacio le mani e t'invio tanti baci. Ti ricordiamo sempre e siamo felici quando

possiamo avere tue notizie. Eva, io e tutti stiamo bene. Scrivi, per cortesia, alla mia mamma. Margherita

Mittente: Signora Grosz

2 ottobre 1942

Mio caro e adorato fratello Miksa, ho ricevuto la tua cara ove ho trovato la tua cara fotografia, per cui io non so come trascriverti la grande gioia, poiché al vedere la tua fotografia, l'ho presa avidamente tra le mani e con le lacrime gli occhi l'ho baciata ripetutamente, come se realmente tu mi fossi presente: durante tutto quel giorno e notte seguenti l'ho sempre tenuta tra le mie mani commossa. Abbiamo ricevuto anche la tua cartolina. Io sono così assorbita dalla tua foto che quasi non riesco a compilare queste poche righe. In questi sei anni che non ti vedevo, quasi non sei cambiato, se la manderò alle figliole di Tokaj, sono certa che anche loro rimarranno sorprese nel vederti così ben conservato e sarà per loro una grande gioia: quando ci troviamo e parliamo di te, siamo, indistintamente, inondati di una allegria immensa, ricordiamo come ballavi bene, come eri, ecc. Scrivo a Povà, mio caro Miksa, che tu manderai quella lettera che mancava nella busta, puoi farti un'idea come mi piacerebbe leggerla! E' vero che ne ho già ricevute tre! Noi, le lettere, te le spediamo raccomandate, però c'è l'inconveniente che si possono scrivere soltanto 25 parole. L'ultima che io ho ricevuto da te è in data 18 aprile, per cui ti prego, mio carissimo fratello che tu spedisca con la massima urgenza quella lettera oppure un'altra che speriamo ci giunga al più presto. Come ti trovi nel nuovo posto e luogo? Non hai desiderio di tornare? Al riguardo di Berta, infelicemente non so dirti nulla. Al nostro riguardo non vi è alcuna novità, dal mio caro marito, infelicemente molto raramente ricevo qualche notizia, egli è

molto sconsolato, è un uomo veramente adorabile lui! Credo di averti già mandato il suo indirizzo nella mia prima lettera, se non sbaglio, se ti è possibile scrivigli qualche volta, speriamo che la riceva. L'indirizzo è ... La posta di Tokaj che abbiamo spedito a Povà, probabilmente già l'avranno ricevuta. Laggiù come si comporta il tempo? Qui ormai si fa sentire il freddo. Scrivimi se hai ricevuto una lettera dai ragazzi Polyankai Fridmann, perché ho dato loro il tuo indirizzo per cui mi hanno detto che ti scriveranno. Chiudo il mio scritto baciandoti ripetutamente sino alla prossima. Fancsi e bambini

Budapest, 23 ottobre 1942

Caro Oszi, abbiamo ricevuto la tua cara lettera del 17 settembre. Siamo contenti che tu ti trovi in un luogo buono sotto tutti i punti di vista, siamo però molto spiacenti che dai cari genitori ancora non sappiamo nulla. Affidiamoci al buon Dio. La cara zia Cili, alla prima cartolina, ha risposto con una lettera nella quale ha inviato una fotografia di Alessandro e la sua sposa. Forse in questo momento già avrete ricevuto anche da Robi ed Agata una fotografia. Il caro Alessandro, ieri è andato in viaggio, cioè precisamente il 22 corrente mese, non sappiamo quando ritorni. Assieme alla cara zia Cili ti abbiamo mandato tre lettere al nuovo indirizzo, e ciò per via aerea. Speriamo che l'avrai ricevute. Il caro nonno sta bene, come pure la cara zia Cili. Non vi sono alcune novità. Scrivete, arrivederci tutti assieme, Frida, Desiderio, Cili, Mario, Edil, Robi e Agata. Mittente: Signora Muller Desiderio

Cara Elena, *abbiamo ricevuto e letto con tanto piacere la tua cara cartolina. Anche da casa nostra abbiamo ricevuto buone notizie e fra l'altro, ci pregano di scriverti anche a nome loro. Io naturalmente ho risposto loro che ciò non è sufficiente per te, che attendi ansiosamente loro scritti; di modo che siamo rimasti d'accordo che essi scriveranno un biglietto per te ed a nostra volta te lo spediremo accluso alla nostra lettera, per cui, per scriverti, ho atteso questo biglietto che vedi. Grazie a Dio noi tutti stiamo bene, come speriamo sia di te. Hermann dopo le feste ha voluto andare dal babbo per cui ha ricevuto il permesso così io sono rimasta qui sola con questa brutta gente. Ti scrivo ciò, mia cara Elena perché anche quasi non vedo Röchelet, la sua preferita sempre Lebi! Ad ogni modo ti invio una fotografia che non è delle migliori; come vedi io non mi vergogno di stare assieme alle bimbe. Questa piccola è tutta zucchero ed è anche una completa primadonna, non vi è canzone che essa non la sappia! E' molto bella, in una parola essa è la nostra vita. Povero Hermann, non riusciva a separarsi da lei! Lebi è veramente una bella bambina e molto intelligente. Alle volte, però, è così cattiva che io non la posso sopportare. Già fa molte domande (sono domande formulate in linguaggio da bambini, per cui è difficile saperle comprendere) Geza domanda sempre di te, nella tua prossima rispondigli, congratolandoti dell'altra sua piccola bimba. Lebi ancora non va a scuola. Scrivimi come trovi la fotografia, ma ad ogni modo non è poi da buttar via! L'importante è che i bambini stiano bene ed il Buon Dio li conservi sempre sani. Mi dispiace assai che non si possa spedirti qualche pacco. Mia cara Elena, scrivi a lungo anche a quelli di casa che io mi incarico di rimetterla loro. Lavoro non ce n'è affatto. Tu sei ancora cuoca? Cosa puoi fare? Elena cara, chiudo questa mia perché ormai è tardi. Molti baci Elena*

Cara la mia Elena, abbiamo letto con grande piacere la tua cara lettera dove ci comunichi che, grazie al Tutto Potente, stai bene, speriamo che già ti sarai ristabilita del tutto e guarita completamente. Noi pure, grazie a Dio stiamo bene. Cara Elena, già sono trascorse due settimane, per cui tu dovresti avere già ricevuto la nostra cartolina raccomandata: noi rispondiamo sempre a tutte le tue care, ma speriamo che ormai tu sia già in possesso di qualcheduna di esse per lo meno. Ci è dispiaciuto tanto che quel tuo bel cappotto blu si sia tutto rovinato! All'infuori di questo non vi è altra novità. Anche il caro Papà vuole scriverti qualche rigo, per cui termino. Editta ti ha scritto che ho ricevuto una cartolina da Süled? Un milione di baci da tutti noi in separato. Giulietta.

Damit Giulietta mai (tredici parole illeggibili) Deine Eltan

Cari Stefano e Andrea, già da parecchio tempo che non abbiamo Vostre care notizie. Noi già vi abbiamo scritto più volte, ma come si vede, queste non Vi saranno certo pervenute.

In questo momento sono qui da Anna, essa pure vuole aggiungere qualche rigo a questa mia.

Noi tre stiamo bene. Il babbo, la mamma e Paolo godono ottima salute. Siamo conformati con la situazione attuale, il necessario, però, non ci manca.

La signora Ràcz il giorno 21 luglio è morta. Il babbo, la signora Milus e io siamo andati ai funerali. Non Vi date pena per noi, chè non vi è nulla di male qui in casa nostra. Avremmo piacere di sentire qualche cosa di Voi. Lavorate ancora? Cosa c'è con Restausenttel? Godete buona salute? Avete tabacco? Siete belli e giovani? Cosa fa Miczi? In fatto di donne cosa succede? La rossa paga ancora il [...]

Incredibile!

Il babbo fa versi e vuole aprire una scuola. La mamma cucina e il suo cuore è ottimo. Io chiacchiero ancora (Vi canto).

Vi penso moltissimo, e quanto prima Vi desidero tanta felicità, la più grande felicità nel rivederci. Un milione di baci. Paolo

P.S. Molti baci e saluti a tutti e due. Anna

Se per caso vedete Carlo Inwaldot fategli tanti saluti.

Ferramonti, (?) 17 giugno 1942

Caro Ossi, ieri l'altro abbiamo ricevuto la tua lettera del 30/5. Siamo tanto contenti che ci scrivi regolarmente e che ci racconti tutto quello che succede a Rodi. Naturalmente ho trasmesso i tuoi saluti a tutti. Per quanto riguarda i tuoi cari genitori non ti so dire purtroppo niente di positivo. In Slovacchia stanno preparando delle misure gravi contro di noi. Vengono trasportati in Polonia dove li mettono nei campi di concentramento. Questi sono fatti veri. Posso ancora aggiungere che molti sono rimasta a casa, e forse anche i tuoi cari si troveranno tra questi felici. Da parte nostra: da qualche tempo anche vostro zio Lechent (verbo illeggibile) come a Rodi ai nostri tempi, e Ibrahim ha anche qui sospeso la sua attività. Io mi trovo qui in un ufficio di un'impresa di costruzioni. Quando tornate? Scrivete subito. Vi abbraccio. Laci

Caro Oskar, anch'io mi rallegro molto delle tue notizie. Scrivimi se c'è soltanto Chaim nel campo o anche gli altri (Jamarija, Rachel, Beatty ecc)) Qui niente di nuovo. Solamente ricorda molto Rodi. Affettuosi saluti dal tuo amico R.

Appendice - Dall'Archivio di Stato di Rodi

I naufraghi del Pentcho raccolti dalla nave italiana Camogli furono trasportati a Rodi e, dopo un periodo trascorso in una tendopoli, furono trasferiti nel campo cosiddetto di San Giovanni, dove già si trovavano rinchiusi diversi internati per motivi politici. Il campo era controllato, all'esterno, dalle Camice nere del 201° battaglione e, all'interno da un ufficiale dei carabinieri .

Va ricordato che agli stessi carabinieri che presidiavano l'isola erano affidate anche le funzioni di controllo della corrispondenza. Quella che però veniva giudicata particolarmente degna di attenzione da parte delle autorità seguiva un percorso più lungo e tortuoso.

Questo trattamento era riservato, in particolare, alla corrispondenza di Alexander Czitrom , uno degli organizzatori del viaggio della nave Pentcho. ⁴¹

Il suo fascicolo personale conserva diversi esempi che mettono in evidenza il modo in cui la censura si accaniva sulle lettere da lui inviate o ricevute. ⁴²

Il primo riguarda una lettera che Alexander, da Rodi, scrive il 5 aprile del 1941 a Lilly Lichtenfeld⁴³, una sua amica rimasta a Bratislava:

Cara Lilly [i puntini di sospensione sono contenuti nel testo. NdR] Voi un giorno vi pentirete che avete lasciato trascorrere mesi e persino anni senza lavorare per raggiungere la nostra sacra meta. Disillusioni e scuse non hanno valore, bensì solo i comandi i quali divengono sempre più severi e sono proporzionati ai più grandi sacrifici che vengono richiesti. Credetemi, è una cosa molto buona essere idealisti e ottimisti. Io sono ancora oggi fermamente persuaso che il nostro destino si muterà Noi lavoriamo molto assiduamente e ogni sera ci raduniamo e vengono tenuti dei discorsi. La nostra fede è saldissima e soltanto pochi (i peggiori) sono infedeli. Io lavoro al mio libro e spero di terminare entro due o tre settimane Vi saluto con cordiale (segue saluto ebraico ...Tel-Chim)

Traduzione letterale in lingua tedesca. (stralcio) Trieste 19 aprile 1941

Come si può notare, la lettera passa attraverso la Commissione provinciale di censura di Trieste, la quale non si limita a tradurla, ma la invia al Ministero degli affari esteri, con una procedura che esula da quanto previsto dalle disposizioni in materia di censura. ⁴⁴

Il 21 maggio successivo, "d'ordine del ministro" l'originale della lettera e due copie della stessa vengono rinviate "per opportuna conoscenza ed il seguito del caso" al Regio governo delle isole italiane nell'Egeo che aveva sede a Rodi con la motivazione che il contenuto "fa riferimento alla propaganda ebraica che viene svolta fra gli internati politici dell'isola".⁴⁵

Il governatore di Rodi, a sua volta, dovette chiamare in causa il capo dell'Ufficio Centrale Speciale dei Carabinieri Reali di Rodi, tenente colonnello Ferdinando Mittino, chiedendogli informazioni più dettagliate

⁴¹ Sulla figura di Alexander C[zi]trom, l'organizzazione del viaggio e la permanenza dei naufraghi a Rodi, e su tutte le lettere inviate e ricevute dal giovane cfr. Marco Clementi e Eirini Toliou: *Gli ultimi ebrei di Rodi – Leggi razziali e deportazioni nel Dodecaneso italiano (1938-1948)*, in particolare pp.81-86

⁴² Archivio di Stato del Dodecaneso, Fondo Ufficio Speciale dei Carabinieri Reali, Rodi (di seguito GAK, DOD, CCRR, UCS) f. n.2460, Czitrom Alexander di Adolfo, 1941

⁴³ Lili Lichtenfeld era nata nel 1905. Durante la guerra era a Nitra, in Cecoslovacchia. Fu deportata da Bratislava ad Auschwitz. E' perita nella Shoah. Cfr:

http://yvng.yadvashem.org/index.html?language=en&s_lastName=lichtenfeld&s_firstName=lilly&s_place=

⁴⁴ Cfr. *Scheda storica n. 1 La censura di guerra*

⁴⁵ GAK, DOD, CCRR, UCS, Ivi: Ministero degli affari esteri A.G. IV° a Regio governo delle isole italiane nell'Egeo – Rodi, *Telespresso* n. 34/R5308/8 del 21 maggio 1941. Oggetto Revisione corrispondenza

sul loro destinatario.⁴⁶

E' di quest'ultimo, infatti, l'informativa inviata il 20 giugno successivo, in risposta a quanto sembra chiedere il governatore:

Nel restituire l'unito incarto si comunica che il mittente della lettera revisionata dalla Commissione provinciale di censura di guerra di Trieste, è stato identificato nell'israelitica (sic) Czitrom Alexander di Adolfo, nato nel 1917 a Berehovo (Ungheria) e residente a Bratislva, studente in medicina, apolide, naufrago del piroscalo "Pentcho", internato nel campo di concentramento di Rodi assieme ad altri 500 correligionari. La destinataria è la signorina Lichtenfeld Lilly, residente a Bratislava, amica del mittente, la quale doveva far parte della spedizione diretta in Palestina (la sacra meta), ma poi non partì. Lo Czitrom è un idealista e crede fermamente in un avvenire del popolo ebraico. Tutte le sere, nella camerata, egli parla ai suoi compagni per mantenere desta la fede nel domani. Egli chiama infedeli coloro che vorrebbero rinunciare al proposito di proseguire per la Palestina quando si presenterà l'opportunità favorevole. Durante la permanenza a Rodi lo Czitrom si è dato alla compilazione di una cronistoria del viaggio dei naufraghi del "Pentcho". Il libro, che è scritto in ungherese, ha per titolo: Ebreo: 500 espulsi in viaggio verso la Patria e si compone di 28 capitoli che hanno i titoli di cui all'unito elenco [...] Firmato Il tenente colonnello comandante del gruppo⁴⁷

La Commissione provinciale di censura di Trieste continua ad occuparsi della corrispondenza di Alexander Czitrom . Una lettera che gli viene inviata, la cui traduzione porta la data del 26 giugno 1941, viene passata al Comando supremo S.I.M. [Servizio Informativo Militare] il quale, a sua volta, la invia al Comando Superiore delle Forze armate dell'Egeo che, sempre per competenza ne trasmette copia al Comando del Gruppo dei Carabinieri dell'Egeo.⁴⁸

Censore n.62 Quaderno n. 2 pag.116

Mitt: Fisch Sandor – Szatmarnemeti – Iskola 1

Dest: Signor Alexander Czitrom – Rodi

..... [i puntini di sospensione sono nel testo. N.d.R] *Noi siamo sazi però ci tormentiamo molto per procurarci i nutrimenti (leggi viveri) Non voglio peggiorare la tua situazione scrivendoti di più. Noi giudei abbiamo una grande colpa, questa colpa l'hai anche tu, perché tu sei anche un giudeo. Ecco una poesia di Sidy Thal:*

Che colpa ho se sono giudeo?

Non ho un cuore? Non sono un bambino?

Non ho una madre? Sono partorito da una roccia?

In causa del nome di Israele dobbiamo soffrire noi tutti, ma speriamo che il caro Signore Iddio non ci abbandoni totalmente. Spero che la prossima lettera te la spedirà a Erez Israel (leggi Tel Aviv)(sic)

Copia conforme all'originale (stralcio tradotto dal tedesco)

Trieste, 26 giugno 1941 Il presidente della commissione

Il primo rigo dello stralcio, come si vede, contiene il riferimento ad una condizione di vita molto difficile,

⁴⁶ Manca, nel fascicolo, il documento che conferma questa richiesta al dell'Ufficio Centrale Speciale dei Carabinieri Reali di Rodi ed al suo comandante Mittino. Documenti di questo tipo accompagnano, invece, le altre lettere sottoposte a censura.

⁴⁷ GAK, DOD, CCRR, UCS, Ivi: Gruppo Carabinieri Reali per le isole Egee – Ufficio di Servizio A Governo delle isole italiane nell'Egeo – Rodi, nota n.4/10 del 20 giugno 1941. Oggetto Czitrom Alexander

⁴⁸ GAK, DOD, CCRR, UCS, Ivi: Comando supremo S.I.M., Sezione "Bonsignore" N° B/412130 all.2 a Al Comando FF.AA. dell'Egeo, 13 luglio 1941- Oggetto: lettere dirette a Alexander Czitrom – campo concentramento San Giovanni (Rodi-Egeo) e Comando superiore Forze Armate dell'Egeo Ufficio informazioni, nota N.1724/I di prot, 17 luglio 1941 al Comando Gruppo RR.CC. dell'Egeo. Va ricordato che la sezione "Bonsignore", cioè l'ufficio addetto alla censura presso Comando supremo S.I.M interviene anche su alcune delle lettere in partenza da Ferramonti.

dalla quale forse – e non solo dalle convinzioni sioniste espresse subito dopo – discende l’esortazione a proseguire con tutti i mezzi l’impresa che avrebbe dovuto portare il gruppo in Palestina.

Sandor Fisch continuerà a scrivere all’amico Alexander anche durante la permanenza di questi a Ferramonti. In una di esse, se pure in maniera molto allusiva, si accenna ai timori per il destino degli ebrei - *vedo che ogni tua parola, ogni tua profezia si sono avverate, particolarmente per quanto riguarda che mi toccheranno ancora maggiori colpi e delusioni* - che muoveva Alexander.⁴⁹

L’attenzione rivolta con cui venivano seguite le attività di Alexander Czitrom prosegue anche nei mesi successivi, ma il percorso delle lettere sottoposto a censura presenti nel fascicolo appare diverso rispetto a quelle citate sopra.

Copie delle traduzioni - affidate sempre alla Commissione censura di Trieste – arrivano al Comando Supremo S.I.M, ma, a differenza di quanto accade per le lettere precedenti, vengono passate al Comando Superiore delle forze Armate dell’Egeo e, da qui, al Comando del Gruppo Carabinieri Reali.

Esse contengono accese discussioni sulle attività, sempre più difficili ed incerte, dei sionisti e sui loro difficili rapporti con vari enti di assistenza, ma ad attrarre l’attenzione dei censori è principalmente il fatto che, in esse, *“si accenna al noto Alexander Czitrom”*.⁵⁰

⁴⁹ Nella sezione Lettere dall’Ungheria 2 è possibile leggere altre due lettere di Sandor Fisch, inviate da Szatmarànèmeti (Satu Mare in romeno), una città situata nel territorio della Romania tornato all’Ungheria a seguito del secondo arbitrato di Vienna. Occupata dalle truppe naziste, l’area di Satu Mare fu teatro della persecuzione della numerosa comunità ebraica che vi risiedeva nel Ghetto. Nel database delle vittime della Shoah sul sito dello Yad Vashem è presente più volte il nome di Sandor Fisch, ma mancano i dati necessari all’identificazione. Cfr: http://yvng.yadvashem.org/index.html?language=en&s_lastName=fisch&s_firstName=sandor&s_place=

⁵⁰ GAK, DOD, CCRR, UCS, Ivi: Comando Supremo S.I.M a Comando Superiore delle forze Armate dell’Egeo (30.07.1941)e, da quest’ultimo a Comando del Gruppo Carabinieri Reali(5 agosto 1941)